GHIRLANDA
MOSICALE,

DEL SIG. GIO. BATTISTA MAGONE, DETTO'L PICINO,

Cittadino di Pauia, Causidico, Musico, & Organista:

IN CVI SI SCORGE L'ECCELLENZA DELLA MVSICA, fondamento dell'arti Liberali, & vn finto Sonno nel Capitolo Sesto, co seguenti.

AL SERENISS.mo SIGNOR, IL SIG.

RANVCCIO FARNESE,

Duca di Parma, e Piacenza, &c.

APRESSO POI SI VED'VN DISCORSO, SI DEL VFFICIO del Sopr'intendente di Musica, quanto dell'esercizio de concertati Cantori.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

DON OTTAVIO FARNESE.

Opra nuoua, ma dotta, diletteuole, vaga, & vtile à ciascuno, & in particolar'al Musico, e Cantore.

IN PAVIA, Appresso Giouanni Negri, 1615.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

AL SERENISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR RANVCCIO FARNESE, DVCA DI PARMA, E PIACENZA, &c.

Sereniſsimo Signor.

SIN da fanciullo (benche per l'inabilità mia poſsi à V. A. parer' vn altro Epimenide) ſono ſtato diuotiſsimo della Sereniſsima Caſa Farneſe, per eſſer lei ſola, (per l'infinite, & ottime ſue qualità) fra l'altre, com'il Sol fra le Srelle; e veramente doueuo molto prima comparir'auanti il ſuo Magnanimo, e Sereniſsimo Coſpetto, ma la cotidiana ſperanza d'hauerl'a far' in queſta maniera, m'hà fatto, in ſeruirle, parer'alquanto men diligente, benche non credo parerle men diuoto: Hora queſta mia GHIRLANDA, tal qual ſia, che le dono, alla benegna ſua protezzione raccomando, con riuerenza, nulla aggiongendole dell'infinite lodi della Muſica, Scenza ſi ſingolare, poiche queſto non ſarebb'altro, ch'vn voler'anco de pregi di V. A. innomerabili, ſecond'il comun'vſo delle Dedicatorie, far qui vn'impertinente diſcorſo, quaſi à loro ſij di meſtiero d'vmil penna, per eſſer conoſciuti, & ammirati, ne baſtino, le propie azzioni di lei à confirmarle, & auanzar'ancora quel chiaro grido che l'hanno guadagnato i tanti, e tanti ſuoi famoſiſsimi Anteceſſori, & vltimamente ſtabilito l'oſſeruanda memoria del Sereniſsimo Sig. Duca ALESSANDRO (qual altro Macedone) digniſsimo Padre di V. A. ciò ben mi gioua hauer dat'à queſta mia opra cotal'appoggio, che poſsi (mal grado d'auuerſa fortuna) non pur moſtrarſi immota alli ſproni dell'inſolente Inuidia, ma durar ſalda, & intatta à morſi dell'iſteſſo vorace, & inſaziabil tempo: reſtarebbe, ch'io diceſsi alcuna coſa delle ſue magnanime azzioni, ma'l mondo con grand applauſo quelle celebrando, ſi bell'occaſion mi toglie, tenendo fra gli altri Prencipi, lei, nelle propie azzioni lodeuoli, collocata la vera gloria, e temendo anco d'affondarme tra ſi vaſto pelago, doue mille fiumi d'eloquēza ſi perderebbeno: Gradiſca dunque'l dono con la ſua ſolita Sereniſsima, e magnanima fronte, e non guardi à quello, ma all'acceſa voglia, che reſta in me di rendere in più degne maniere, quello ſi deue all'Altezza Sua, e le bacio reuerente la mano, pregandole da Dio ogni bramata felicità. Di Pauia alli 7. Nouembre. 1615.

Di V. A. Sereniſs.^ma

Vmiliſſimo, e diuotiſſimo Seruidore

Gio: Battiſta Magone.

A GLI INTELLIGENTI
L E T T O R I.

IGNORI, incontinente, che per mia, lungamente bramata ventura, mi capitò alle mani la presente, quasi miracolosa GHIRLANDA del Sig. Gio. Battista Magone, Cittadino Pauese, detto'l Picino, Causidico non mediocre, & Eccellentiss. Organista, quella diedi'n luce, pur troppo gran'error parendomi cosa tanto stupenda lasciar correr pericolo, ò di smarirsi a fatto, ò passand'ella di penn' in pena di transformarsi in maniera, che duro'l riconoscerla fusse stato al medemo Autore, hora quell'istessa vi inuio accompagnata d'vna copiosa annotazione co la Tauola, per la qual' à pieno si possi vedere l'esquisita, e varia dottrina sparsa per lui, & appresso con quanta merauiglia tutte le più scielte cose di Greco Latino, & Italiano Scrittore syn'in essa collocate, e ciascuna certo nella sua propia sede, e dall'istess' Autore vista, e così ben corretta, secondo l'Idioma Toscano, che non sia forsi à fatto indegna della vostra commendazione. Qui mi parebbe luogo, saggi Lettori, dirui cose necessarie all'adempimento del disiderio mio, e prima quanto syno stimate le varie, e diuerse qualità di questi virtuoso, si nel patrocinar' innanzi qual si vogli Tribunale (intorno la cui materia gia anni sonno furon dati alle Stampe duoi Trattati, vno De Auctoritate, & fidelitate Notariatus, *e l'altro* De recta patrocinandi ratione, *tanto grati al mondo) si anco per esser'egli vn'Organista, che può star'al par di qual si vogli altro; ma perche la lettera non passi in Trattato, contentateui; mi resta dirui, ch'in esso ritrouarete oltr'i bei leggiadri, e Mosicali Discorsi, concetti vaghissimi, e d'ogni peregrin' intelletto degni, & in somma scorgerete vn'artificio tale, qual niente ingannerà la speranza, che di lui hauete nella mente vostra concetto. Hor dunque leggete questo libro, & amoreuolmente di questo giudicate (parland'lo solo, à chi se n'intende) da cui io n'aspetto tutto quell'applauso, ch'ei merita, e di più spero vederlo si ben difeso, che dalle miniature di tal colosso torrann' i più saggi Pittori l'esempio d'ogni lor degna fatica.*

Viuete felici.

Giouanni Negri.

MADRIALE.

Del Signor

GIO: BATTISTA BARBENZIO,

L'VMILE AFFIDATO.

LA GHIRLANDA PARLA.

VAGA Ghirlanda io sono,
Dal Magoni inuiata
Al gran RANVCCIO in dono.
O me sempre felice, ò me beata,
Se la Real sua fronte à me comparte
Questo nouello Marte,
O non sia almeno tardo,
A darmi vn bacio solo, ò vn lieto sguardo.

AL AVTORE,

MADRIALE.

Del istesso.

LA tua mano, ò MAGONI armoniosa,
Ch'à le canne d'argento,
Dona la vita à lo spirar del vento;
Par che tutta bramosa,
Con le penne, e gli'nchiostri,
Di sparger nòue gratie or si dimostri;
Quindi sublimi onori
Connien, che'l Mondo ad onorarla appreste,
Come cosa celeste.

Nel

Nel passar fece per Pauia à Roma li 13. Ottobre 1615.

L'Illust.mo & Reuer.mo Sig. il Sig ODOARDO Farnese Cardinale di Santa Chiesa.

Del Sig. Giacomo Guidotti Gentil'huomo Lucchese, e Dottor di Filosofia.

VAL vago Sol sereni oggi Pauia,
Tu sereno Signor, Almo FARNESE,
Cui le natie imprese
Fanno, ch'il Duce Bia
T'inchini con tant'altri, e Torri, e Tempi,
Per esser norma de Purpurei esempi,
E, ch'assistin, quai scintillanti Stelle,
Di quelle assai più belle,
A te, che più bel sol, di quel Sol sei,
Germe di Semidei.

DEL SIGNOR
CARL'ANTONIO BELCREDI.

AL SIG. GIO:BATTISTA MAGONI
Autor dell'Opra.

MADRIALE.

MAgoni al gran valor de la tua mano
Animatrice d'argentate canne,
Non meno dolce al suon, che dotta à i Carmi
Ceda ch'à Thebe diè pomposi marmi
Che s'ei mura fondò Cittadi eresse
Furo dal Tempo oppresse
Ma sono l'opre tue tanto gradite
E nel humana, e nel Empirea Corte,
Che non si puon scemar per Tempo, ò Morte.

SIMONIS ASSANDRI
IN LAVDEM
IO: BAPTISTAE MAGONII.

INter Ephemeridas veterum, Annalesq; recentes
Non te, Magoni, maior in orbe fuit
Cunta licèt suaui in syluis animantia cantu
Attonita ad se Orpheus traxerit ipse suo;
Indomitasq; feras si mansuefecit Orion,
Ipsaq; commonit monstra Marina canens:
Attamen hos omnes non tantum laudibus aequas
Verum opere hoc vno vincis & arte tua.
Musica nam reliquas tantùm praecelluit artes
Vt sine ea nullo Musae in honore forent,
Musicae in hoc opere vt methodum cognoscere rectâ
Quis facilè possit eum breuitate doces,
Ergo vale & reliquas dominatrix Musica Musae
Magoni in Laudes excitet vna tuas.

COM-

COMPENDIO DI CIO, CHE NELL'INFRASCRITTA GHIRLANDA MOSICALE SI CONTIENE.

INDICE

INDICE DEL CONTENVTO
NELLA GHIRLANDA MOSICALE.

N.

O.

P.

Q.

R.

S.

T.

V.

Z.

Vidit D. Matthias Guarguantus Congreg. S. Pauli.
S.Officij Papiæ Consultor Theologus.

Imprimatur, Fr. Maximus Guazzonus
Inquisitor General. Papiæ.

GRAMATICA

GRAMATICA DIMOSTRA L'AVTORE DI QVANTO VTILE SII L'OSSERVARE L'ORDINE;

Dichiara poi la Simpatia, c'ha la Musica con le Leggi, e finalmente con destrezza fà chiaro qualmente tra la Gramatica, & essa Musica vi sij grandissima confederazione.

CAPITOLO PRIMO.

ON graue giudizio disse il Saggio Aristotile nel Libro primo, mentre c'insegna delle cose sottoposte alla Fisica, ch'all'hor si deue giudicar ciascuno à saper qual si vogli cosa, quando che pure da esso si conoscono le cause prime, e gli principij, le eui cognizioni necessariamente propongono l'ordine, come dice Gregorio Reiseh' al Capitolo Primo, del libro ottauo, ragionando delli principij delle cose naturali; La onde fù si lodato l'ordine, che disse'l Gloriosissimo Sant'Agostino, nel suo Trattato *De natura Boni*, ch'in esso consiste'l bene, & che pel mezzo d'esso ordine si veggi la perfezzione scaturisce la verità istessa si dal Capitolo *Nihil 7. quæst. 1.* quanto dal famosissimo Baldo, nella prima legge delle Ciuili Pandette, sotto la rubrica, & titolo *De origine Iuris*, si come ancor Io dissi nel Trattato *De Præcedentia Causidicorum*, al capitolo primo, num. 6. Mà chi senz'ordine dispone, & maneggia cosa alcuna, puol dire (seguendo lo celebre Giureconsulto Lancelloto nella legge *Nemo potest* alla colona quinta ne libri di Digesti al titolo *De Legatis primo*, ch'a guisa d'vno, qual non habbi cognizione di caualcar'in vece di porre la briglia, ò freno nella bocca del Cauallo, la mette sotto la coda di esso animale; pelche Aristotile nel libro secondo delle cose perti-

nenti alla Metafisica, qual segue detto Baldo nel suo discorso della Scisma, & dal dotissimo Maranta seguito nel Proemio, & Esordio quando ragiona dell'ordine giudiciario, significa, ch'il proprio del Sauio è l'osseruar l'ordine, si che l'ordine si dimanda vn modo di oprare, senza'l cui mezzo cosa alcuna non si puote redurre alla perfezzione, & chi non ha legittimo, e legal principio, s'assicuri di non hauer esito felice, & che ciò sij vero si vedi il testo nella legge *Quacumq; gerimus*, ne Digesti al Titolo *De actionibus, & obligat.* Et nel capitol. *Miramur*, alla distinzione sessagesima prima, si che Plutarco nel libro primo del *Symposiacon*, cioè *Conuiualium disputationum*, alla Questione seconda, dice *sane confusio, & ordinis distributio vliq; mala est*. Et nelli Comentarij di Platone *Gorgias vel de Rethorica*, sapientissimamente ciò considerando detto Autore disse, *Domus igitur ornatum, & ordinem assecuta bona erit sin minus mala*.

Ne si merauigli alcuno curioso di dire, che volendo io ragionare dell'Eccelenza, e nobiltà della Musica ardischi con autorita legale illustrarla; poi che (se credenza si deue dare a Marco Tullio, nel suo libro primo delle leggi) veggiamo che le leggi, o legali institutioni si sono ritrouate per sicurezza delle Cittadi, per salute, quiete, e felicità de popoli, poscia che senza leggi impossibil'è, che non solo le Cittadi, ma il mondo istesso possi regolatamente gouernarsi, percio donque la legge (per autorità di Demostene) fu ritrouata à fine, che si vietassero quelle cose quai, ò spontaneamente, o per ignoranza a danno publico potessero auuenire; La onde Crisippo dimanda la legge Regina de tutte le cose diuine, & Vmane, regola de giusti, & ingiusti, come di ciò n'è relatore Marziano nella legge seconda, delle Ciuili Pandette al Titolo *De legibus*, e pur'anco dall'istessa legge vien'abbracciata, & honorata essa Musica, come Scienza liberale, contro quei ch'Arte, & non Scienza la chiamano, essendo tra gli altri di ciò defensore'l Fior Angelico di Musica, al Capitolo primo, ciò si manifesta.

Con la concordanza delle liti, e discordie.

Con la consonanza della quiete, e tranquilita del publico.

Con la cadenza della Giustizia, nel dar'a ciascuno quel, che suo si ritroua essere.

Con la verga, per la qual si soministra'l tempo, o nel gratificar gli buoni, o nel castigar gli rei.

Con durezza nel tormentar gli indiziati a sufficienza, e dar esilio deportazione, o confinanza, e morte a chi dar si deue.

Con piaceuolezza, e dolcezza, rimouendo alcuno dall'animo perseuerante, & ostinato nel mal oprare, & finalmente si in tempo di pace quanto di guera, ritrouarsi pronta non solo alle regole di Compassione, ma ancor

nel

nel refrenar la temerità de'nemici con quei debiti mezzi, ch'all'occorenze fan di mestiero.

Ritornando donque al già ricordato ordine dirò, che volendo io applicare l'esquisita fama della Musica, trà le scienze liberali connumerata necessariamente si deue dire, che ne di essa, ne d'altre scienze liberali si puol' hauer la cognizione, se prima dalla Grammatica come principio d'altre scienze non si trahe l'origine, pel che ben disse Quintiliano, che in darno s'affatica nel' essercizio di studij quei, qual non possiede prima li fondamenti della Grammatica, si come à questo proposito (sij lecito) dedurre quella legale conclusione, nel cap. *Cum Paulus 1. quæst. 1.* & dal Durando sotto la rubrica *De libelli oblatione*, nel principio della seconda parte; che tosto senza fondamento cade la fabrica; chiaro donque resta, che essendo la Gramatica scienza liberale, & che senza'l cui aiuto non si puol peruenir'alla cognizione dell'altre scienze, non quanto alla nobiltà, ma sendo la priorità della cognizione rispettiuamente per ascender'alli gradi loro, come già n'accenai nel mio discorso *De Præcedentia Causidicorum*, al cap. quinto, si deue donque dire per consequenza, che la Musica non possi conoscersi senza l'aiuto della Gramatica della quale non solo, mà delle altre scienze tien'essa Musica la partecipatione, non intendendosi però questo vero, quanto all'essenza, e proprij effetti di ciascuna di loro, ma quanto ad alcune applicate qualità considerate tra essa Musica, & l'altre scienze, & che essa partecipazione vi concorri agiatamente, si potrà vedere nel progresso di questa compilazione, cominciando donque dalla Gramatica, diremo ch'appresso li Gramatici si ritrouano lettere, silabe, e dizzioni, de quali se n'haurà la connessità, come quà da basso, & dalle lettere, quali sono constituite, & differentiate, fin'al numero vigesimo secondo, si ritrouerà concorrere distintamente per Alfabeto, l'essenza & diuerse circonstanze ancora diuersamente considerate nell'effetti Musicali, nel modo, che segue, cioe

A.

Accento, per qual si rende più vagar l'Armonia.
Augmentazioni di voci, & passaggi, o sottoposti alla misura, e tempo secondo la quantità.
Acutezza opposto del graue.
Armonia.
Aria dal volgo dimandata si per l'inuenzione, quanto per dilettazione dell'udito.
Animastica,
Artificiata, &
Annunciatrice d'allegrezza, e contentezza.

B.

Battuta, qual significa misura, o tempo.
B molle.
B quadro.
Bisdiapason, e
Barituono

C.

Consonanza.
Cadenza.
Chiaue diuersamente, & proporzionatamente considerata.
Colore di nota, o bianca, o nera.
Cromatica.
Contraponto, e
Conclusione de soggetti.

D.

Diapason.
Diapente.
Diatesseron.
Diatonico.
Dupla.
Diesis.
Disciplina
Dituono, e
Dissonanza pur dallà consonanza saluata.

E.

Esacordo ì
Emiolia.
Entrata delle parti cantanti, o per fuga, o per imitatione.
Enarmonica, &
Egualanza de numeri Aritmetici.

F.

Fuga.
Figura, o nota.
Finzione per qual tal'hor si spera la cadenza, ma poi con nuoua fuga, o nuouo soggetto si scanza, e si fugge.

G.

Graue, voce, o suono.
Grazia, & gentilezza del Cantore, o Sonadore nel cantare, ò nel suonare.
Giudizio de Tuoni, e
Guida nel condurre dal Compositore le parti, & dal Cantore le voci.

H.

Hanelatione, o aspiratione ouero rispirazione del fiato.
Hypate.
Hypatehypaton
Hypatemeson,

I.

Inuenzione, & inuentrice d'aria fughe, e soggetti.
Inuestigatrice del vero, e falso comporre.
Interuallo, & incitatrice alle virtuose azzioni.

K.

Con la semilitudine di questa lettera K. si vede formata la Chiaue di C sol faut, & G sol reut, & Efaut per quai con l'aiuto de ponti, si denota somigliante la figura dell' istessa lettera.

L.

Legatura di figure, o note, o col ponto, o senza ponto.
Linea, ò paralella, ò perpendicolare, o pontuata per segno di ritornello, o circolare, o semicircolare; o vero obliqua per ritornello come alli intelligenti è manifesto.

M.

Misura di tempo.
Modo o istinto dalli antichi in Diatonico, Tragico, e Nomico.
Mostra, o sij segno del tẽpo perfetto, imperfetto, maggiore, è minore.
Melodia.
Mondana.
Moltiplice ne suoi destinati generi.
Monocordo, e
Mansione ne suoi stabiliti fini.

Nota

N.

NOta, o figura, e
Numero suonoro soggetto principale della Musica.

O.

Questa lettera O. come s'è detto di sopra nella lettera L. & nella lettera M. è segno di tempo maggiore, e minore, perfetto, & imperfetto, segno ancor della nota, o figura semibreue.

P.

PEriodo, o ponto.
Pausa.
Passaggio di note, voci, e suoni.
Prolazione
Piana
Proporzionalità, e
Proporzione.

Q.

QValità di note, ò figure quadrate, lunghe, e tonde.
Quadrupla.
Quintupla, e
Quantità continoa, e discreta.

R.

REgola del contraponto.
Regolatrice de voci, e numeri mosicali, col destinguer proporzionatamente i Cori, voci, e suoni.
Ritornello, e
Risoluzione de soggeti diuersi.

S.

SVono.
Salto di Terza, Quarta, Quinta, Sesta & altri.
Segno denotato ne canoni, & falsi bordoni.
Segno de Chiaui, note, legature, e tempo.
Sospiro, e mezzo sospiro.
Syncopazione.
Solmifazzione.
Simfonia.
Scienza tra le descipline liberali connumerata.
Solleuamẽto de trauagli, & affanni.
Separazione de voci, e contrarij effetti.
Superparziente.
Superpartieolare, e
Semidituono.

T.

TEmpo.
Tuono.
Tatto.
Tetraeordo.
Tripla, e
Trituono.

V.

VOce.
Verga, con la qual si somministra'l tempo, e misura al Canto.
Vmana.
Viuacità, e
Vigore a spirti lassi da malenconia.

X.

Per la qual lettera X. si vede formato il Diesis.

Y.

Per mezzo di questa lettera Y. si formano le voci.
Hypate.
Parhypate.
Hypatèhypaton.
Parhypatèhypaton.
Licanoshypaton.
Hypatemeson.
Parhypatemeson, e
Lycanosmeson. De quali, & altre voci ne tratta il Gafforo nella sua professione Mosicale di Teorica, al Capo primo del quinto libro.

Con

Z.

Con l'aiuto parimente di questa lettera Z. si formano doi Zetracordi congionti con queste parole, e voci cioe.

Paramesediezeugmenon.

Tritediezeugmenon.

Paranatediezeugmenon. Come dal detto Gafforo, al gia hor hor dichiarato luogo, con qual lettera alle volte si vede formato'l segno di Zifra, o Ternaria, o Binaria, alle volte distinta, & alle volte accompagnata.

&.

Da Gramatici questa lettera, &. o sij discritta per lettera, o per silaba si dimanda copula, & vnione, per tãto la Musica si dimãda ancor essa concento di due, o tre voci, quali radunate rendono l'armonia.

ꝯ.

Gionzione di varij soggetti diuersamente dal Compositore guidati, e regolati, come sopra.

Conferenza di voci, d'vna parte all'altra d'vn moto, e d'vn tempo all'altro.

Composizione, e

Contrario effetto d'vn soggetto all'altro, e finalmente,

ꝝ.

Rompimento, & iminuzione si di figure, o note, quanto di voci, e suoni, quali all'occasioni si sentono, e chi desidera sapere que nomi di Diapaton, Diapente, Diastemia, Diatesseron, Hypatò, & altri sodetti, potra agiatamente vedere se detto Gafforo nella sua Teorica Mosicale, & il Zarlino, quanto Plutarco di Musica, Platone nel Compédio *In Timeum*, nella Margarita filosofica di Gregorio Reisch, al libro quinto alli capitoli ottauo, decimo, e duodecimo, con li seguenti, & altri quali hanno dichiarato'l significato d'essi nomi.

Et a ben che propriamente gli sodetti Epiteti, e requisiti della Musica non consistino nella semplice lettera, poiche gli Gramatici hanno hauuto l'esordio del principio semplice della lettera per poi formar con essa, la Silaba, e poi dizzioni, e parole, nulladimeno cio s'è dimostrato a fine, che la Gramatica, come principio della cognizione dell'altre scienze dij lume, & ordine al facilitare l'intelligenza d'essa Musica, qual consiste tra le altre sue prerogatiue nelle sopranominate, & qual non solo contenta di seruirsi di lettere, vuole pariméte hauer possesso nel le Silabe, e poi destioni, & nella silabe seruendosi di

Vt.	Re.	Mi.
Fa.	Sol.	La.

Dalle destioni, e parole, oltre gli sodetti nomi si fa pur essa sentire sotto gli infrascritti titoli, cioe.

Messe,	Cantici,
Vespri,	Versetti,
Magnificat,	Responsorij,
Completorij,	Antifone,
Salmi,	Letanie,
Mottetti,	Inuitatorij,
Hinni,	Scrifonie,

Canzon

Canzon Frãcesi,	Canoni,
Madrigali,	Falsi bordoni.
Napolitane,	Canzonete, &

altre denominazioni, quai per breuità si tralasciono: Ma che di più? si vede per mezzo d'essa Musica essersi artificiosamẽte ritrouati Stromenti, con la parola nominati di tre generi, come dice'l Zarlino al capitolo quinto della prima parte cioè, da fiato, da corde, & da battere, & del primo genere da fiato, o naturale, ouero artificiato, come,

Organo,	Fistola,
Regale,	Sampogna,
Tromba,	Cornetto,
Trombone,	Cornamusa,
Fagotto,	Dolzaina,
Flauto,	Cornamuto,
Zifalo,	Doppioni, & altri

Da Corde come.

Cetra,	Lirone,
Chitarra,	Leuto,
Arpicordo, o	Viola,
Claucembolo,	Arpa,
Dolcimelo,	Salterio, & altri
Lira,	

Da Battere, come

Tamburo,	Taballo,
Cembalo,	Campana, &

Altri simili Stromenti.

Se si desidrano poi le Vocali, quai presso essi Gramatici cinque sono, esse pure si ritrouano nelle cinque parti nominate, cioè

Soprano,	Tenore, e
Alto,	
Quinto,	Basso.

Se si vogliono le figure semplici, o composte, eccole dalle note, o figure sciolte, o legate.

Se per le concordanze, e suoi contrarij, subbito si scorge dalle consonanze, & dissonanze.

Se pel tempo, habbiamo'l perfetto, & imperfetto, maggiore, e minore, come di sopra s'è detto.

Se pel caso anteriore ritrouiamo'l Nominatiuo, qual si deue dire l'Autore, e titolo dell'opra, e composizione.

Se l'Accusatiuo posteriore, s'haurà'l genere di tal Canto, e composizione, o Diatonico, o Cromatico, ouero Enarmonico.

Se'l caso vlteriore, quale se deue esser Genitiuo, da esso si vedrano generati presso la prima fuga, o immitazione altri diuersi soggetti, & inuenzioni.

S'il Datiuo, si scorge la consolatione, e diletto, qual dà la Musica all'vdito.

E se l'Ablatiuo consideriamo detto *Ab auferendo*, non è dubio, che l'Armonia alle volte in tutto, & tal'hor in gran parte leui gli trauagli di chi l'ascolta.

Se risguardiamo gli numeri singolare, e plurale, lo confessino pur gli Aritmetici quali non negaranno, che la Musica possiedi per principal soggetto gli numeri Aritmeticali. E finalmente ch'andrà speculando la Simpatia qual regna tra la Musica, e la Gramatica, e sue parti nõ potrà se non confessare tra loro eser vna gran concordanza e confederatione; ma per non eser troppo prolisso, dubitando io di separarmi dal gia principiato ordine

ordine qual (come ho di sopra detto) prouiene dalla cognizione delli principij, perciò, chi vuol conoscer l'essenza d'vna scienza, conuiene cio sapere d lla difinizione, come n'è di questo chiaro ad ogni intelligente, & per dimostrare piu amplamente l'amista di queste ambe scienze, si manifestera dall'istessa definizione, qual (secondo il parere di Quintiliano) si dira, che *Gramatica est Ars rectè loquendi rectéq; scribendi* cioe la Gramatica si dimanda Arte (o piu tosto scienza) del si ben parlare, come ancor scriuere, e se per auuentura alcuno dicesse, che cosa vi è di comune tra'l Canto, e Suono, con lo scriuere, e parlare? a tale si puol rispondere, che la Musica consiste nelle sopradette voci Vt. Re. Mi. Fa. Sol. La. per le quali souente volte reiterate ogni canto fa'l suo progresso, ne però si vede, che tali voci s'esprimono saluo, che da principianti nel imparare, ma si bene piu tosto dalli intelligenti si esplicano con gli suoni, per esse voci significati; La onde gli segni delle voci si dimandono, e sono certe note, o nella linea, o fuori d'essa constituite, e percio tali note di nouo significano le voci con le quali si habbi da esprimere il Canto, si che se la nota si deue porre in scritto constituendola, o nella linea o fuori di essa, e si dimanda nota dal notarsi cioe scriuersi, conseguentemente donq; la Musica ricerca la scritura si per conoscere gli gradi delle voci come sopra, quanto ancor le parole, quali si deuono co'l Canto accompagnare cosi parimente dice Gregorio Reisch al Trattato primo, & al Cap. terzo del libro quinto, la onde (al proposito) quelle cose quali sono nella voce, si chiamano note delle passioni, che si ritrouano nell'animo, cioè che la natura a ciascun'huomo ha dato la facoltà di poter parlare, nō che cō la bocca dichi vn a cosa, e che nell'animo pensi vn'altra, ma si bene che col suo parlare facci intendere al-l'vdiente quel che di secreto sta nel suo petto, e percio il parlare si chiama spechio della mente nostra, la onde le cose che si scriuono sono dimandate immagini delle cose che sono in voce cioe, che per la scrittura si dimostrino le parole, e segni, come pontualmente osserua Guglielmo Lapidano nel suo Metodo Dialetico doppo la definizione del termine vocale al primo, e secondo Canone, pel che la voce, e stabilita per vn aere battuto dal spirto, quindi auuiene, che le parole latinamēte sono dimandate *verba* cioè *à verberatione spiritus* come dice Enrico Puteano nella sua modulata Pallade al Cap. quarto presso'l fine, e si bene donq; la Gramatica ricerca'l ben scriuere, cosi ancor la Musica richiede'l ben comporre sotto le debite, & legali regole, ne perciò essa composizione si potra vedere se primieramente non sij posta in scritto.

Si dice poi che la Gramatica, è scienza nō solo del ben scriuere, ma ancor del ben parlare pel cui modo s'intende che il perfetto Musico, si nel comporre quanto nel esprimer la voce deue ciò diligentemēte osseruare: Nel com-

porre

porre donque s'osserui che l'armonia immiti l'Orazione, cioè che se le parole miste si ritrouan'in quel caso la composizione anch'essa contenghi mestizia; s'il soggetto delle parole si ritroua allegro, o pure partecipi d'ambi gli contrarij, cioè di gaudio, e di mestizia; si deue parimente nel compor'osseruar'allegria, o mescolatamente accompagnar tal orazione, come si vede osseruar da molti valent'huomini in simile professione, e ben vero che secondo la diuersità de genij segue la mosicale compositione, poiche se l'umor malenconico si ritroua nel compositore, pel più mesta si vedrà la composizione, se poi d'animo allegro, viuace & giouiale si sentirà'l suo stabilito canto, ma sij come si voglia, il Compositore due cose deue osserua re, mentre si dij al atto del comporre, l'vna è che ne troppo sonnolente, ne dalla soperchia vigiglia sij oppresso, come generalmente parla Ipocrate nelli suoi Aforismi dicendo *Somnus atq; vigilia, vtraq; si modum excesserint malum*, l'altra che in esso non vi concorri ne grande satietà, o replezione de cibi, ne anco patischi fame, come dice'l medemo Ipocrate nel Aforismo 4. cioè. *Non satietas non fames, neq; aliud quicquam quod natura modum excesserit bonum*. Questo ancor si potrà attribuire circa quello, che risguarda la parte del cantante, qual osseruando gli sodetti auuertimēti, deue intēdere per il modo del ben parlare'l portare ben la voce, e chiaramente esprimere la parola in modo tale che da tutti sij intesa, e conforme alla qualità della parola portar anco la voce, come sarebbe a dire se mesta si veggi seguirla con voce dolente, s'allegra con allegro sembiante, & acento, & se mediocre, con mediocrità mandarla fuori, si che è la composizione, & lo Cantore scambieuolmente, l'vna all'altro, e l'altro all'vna seruino, a fine che allettato l'vdiente dalla sodetta conferēza resti satisfatto, & come a questo proposito scriue il Gafo ro nella sua Pratica mosicale, al Cap. 5. & vltimo della Terza parte; La onde non senza causa si dice che nella Musica si ricerca'l ben parlare, poiche dalla definizione d'essa, qual dissegna lo Gloriosiss. S. Agostino nel Libro primo della Musica, ciò si rende chiaro mentre dice, *Musica est scientia benè Modulandi*, cioè che la Musica è scienza del ben cantare, e questo s'intende con misura artificiosamente, ouero onestamente riguardandosi alle parole perche cantar lasciuamente si dimanda in vero cantare, ma non bene, & onestamente, ciò ancor afferma detto Reisch al Trattato primo nel Cap. 2. del Libro primo. Quindi nasce donque che la Musica tenghi participazione con la Gramatica, qual (come si è detto) essendo principio dell'altre scienze, necessariamēte si deue dire che da quella com'origine dipendino, & deriuino l'altre scienze; ma poi che s'è detto, che l'istessa Musica non solo con la Gramatica, ma con tutte l'altre scienze Liberali tenghi participanza e confederatione, giudico donq; espediente'l seguir il progresso dell'altre, perciò seguendo l'ordine tanto da famosi, & celebri Autori, come sopra celebrato tralasciando la Gramatica abbraciaremmo per hora la Dialetica, e successiuamente seguiremmo l'altre, secondo l'ordine stabilito nell'infrascritti termini.

DIALETICA.

SI DICHIARANO LE RARE QVALITA della Dialetica,& ci raprefentano gli vicendeuoli, e benegni effetti, quali nafcono tra effa Dialetica, & l'ifteffa Mufica.

CAPITOLO SECONDO.

I quanto valore, e ftima fij la Dialetica n'è di ciò chiaro alli intelligenti fotto la cui podeftà vi fono ftabilite, e conftituite molti foggeti, & tra gli altri l'interpretazione de'termini Logicali, le definizioni, le diuifioni, & il modo d'argomentare, il cui fine fi ritroua indrizzato verfo l'intelletto noftro, accioche non erri nelle fue intelletuali operazioni, & pel cui mezzo s'ottien'l modo di feparar'il vero dal falfo, immitando vaga Paftorella, qual in deliziofi prati con fua mano va fcegliendo gli odoriferi fiori, che fi ritrouono nelle fpine, e virgulti, & pel quale fi vedono tutte le cofe redotte à generi, fpecie, differenze, propij accidenti, quai fi chiamano predicabili, col mezzo de quali diftinguendo vna cofa dall'altra fi dimoftrano le loro propie effenze, la grandezza della cui fcienza denota il gloriofiffimo Sant'Agoftino fignificandola Arte delle arti, e fcienza delle fcienze, e Seruio Sulpicio magnificando le fue lodi, la chiamò grandiffima di tutte l'altre. Quefta ha cotanto illuftrato la fetta de Paripatetici fopra l'altre, e refali tanta gloria, di quefta fi fono feruiti vn Gloriofiffimo S. Tomafo d'Aquino, vno Scoto, vn Colonna, e tanti altri Teologi, Scolaftici, che noiofo farebbe l'annouerargli, e qual fcienza, come in giro pofta fi dice efferfi ritrouata à fine, che'l vero, e falfo, come fopra fijno diftintamente conofciuti remota ogni cauillazione de malegni, così parimente afferma Guglielmo Lapidano Veruatienfe nel fuo Metodo Dialetico, al Proemio; fi che fe la Logica fi dimanda arte dell'arti, & fcienza delle fcienze, qual tiene la ftrada, e ci conduce nel fentiero delli principij dell'altre fcienze, e che fotto quefta parola Greca λόγος fignifica ragione perche ragiona de tutti gli principij, e per ciò non fenza caufa, fi dice, che la Logica fi chiama fcienza ragioneuole, come il fouente allegato Reifch. ne fà menzione nel libro fecôdo de Predicabili, al Trattato primo nel Cap. primo; Marauiglia donq; non è fe nobiliffima deuefi dimãdar la Dialetica,

la cui

la cui difinizione (secondo Cicerone contro Bruto quanto esso descriue, *Ars est quæ docet rem vniuersam distribuere in partes, latentem explicare definiendo, obscuram explanare interpretando, ambiguam primò videre, deinde distinguere, postremo habere regulam, qua vera, & falsa iudicantur, & quæ quibus propositis sint quæq; non sit consequentia;* cioè la Dialetica, è vn arte per la quale s'impara distribuire'l tutto nelle sue parti e proporzioni, e col difinire cioè dissegnare far apparere quello sta nascosto, e con l'interpretazione far chiaro ciò, che si ritroua d'oscuro, scorgendo primieramente quello che dubioso resta, aiuttandosi poi con la distinzione, & vltimatamente hauer la regola per la qual si discerne'l vero dal falso, & qual & al qual sij proposto, con questo però, che non vi sij conseguenza. Ma più breuemente difinisce essa Dialetica lo sodetto Guglielmo Lapidano nel già recitato libro appresso'l Proemio in questo modo cioè. *Dialetica est Ars definiendi, diuidendi, & argumentandi*, cioè la Dialetica è Arte qual da il modo si del difinire, quanto del diuidere, & argomentare; Dimostriamo donque la consederazione, qual tiene la Musica con questa scienza, si dalla definizione quanto dalla diuisione, & argomentazione, e cominciando dal primo si deue dire, che questa parola difinire nel proposito della Musica altro non significa, che dissegnare, o denotare'l modo o natura del Canto, qual s'habbi da sentire, & sicome l'Archideto auanti ponghi in esecuzione la fabrica, ò artificio qual s'habbi da fare, va con l'intelleto suo considerando, come in apparenza potria riuscir tal opra, e da se stesso va con l'ingegno disegnando, e poi dal dissegno intellettuale va pian piano formando in carta, quel tanto, che dall'intelleto gli viene dettato, e poi (come si dice) va bozzando, hor aggiongendoui, hor leuandoui qualche cosa, fin tanto che tal dissegno sij ridotto alla perfezzione, lo mette dipoi in opra, è fabrica, tale che in publico da tutti sij veduta; come dice Gioanni de Sacro Bosco nella sua Sfera, e demonstrazione; ancor di ciò, se n'ha la verità nelli Commentarij di Francesco Giontino a fogli cinquecento quaranta doi, che secondo l'ordine naturale deuessi primieramente nel Idea del artefice porre quello edifizio qual s'ha da fabricare auanti si ponghi in essere, e che la proposizione sij vera n'è chiaro, poiche la natura auanti la voce constituisce la mente, & vltimatamente con l'industria Vmana ci manifesta la scrittura; si che la voce è da essa scrittura formata, come indice della mente, & conseguentemente per essa natura si determina la scritura come significato d'essa voce, a talche con viua voce non si puo esprimere, ouero si ha rossore di esprimere quel che prima non è dalla mente considerato così ancor dice'l recitato Lapidano nel souente allegato Metodo Dialetico all'osseruazione del termine vocale, si come ancor il Legislatore considerando Filosoficamente dice, che deue vn'hauer rossore quando,

che ciò, ch'espone non lo conferma con termine legale, nel Paragrafo *Consideremus*, all'Autentico *De Triente, & Semisse*, alla Collazione sesta, & anco chiaramente si vede dalla legge *Illam*, nel Codice sott' il titolo *De collationibus*, così parimente al Musico, o Cõpositore, qual auanti descriui'l canto da formarsi, va seco congieturãdo, e pensando il modo col quale debbi cantare, e cõporre, e più vagamente si possi far sentire l'Armonia, cioè col stabilir' il genere di tal composizione, o Cromatico, o Enarmonico, o Diatonico, delli cui effetti ne ragiona'l Zarlino al capit. settuagesimo secondo, con quelli seguono della Terza Parte, e poi secondo'l già di lui pensato pian piano lo disegna sopra la Cartella, e così bozzando hor aggiongendoui, hor leuandoui qualche particella non comoda sin tanto, che col suo genio gli pare accomodata; ecco, che doppo ricopiata tal fatica dalla Cartella, e ridotta in carta o data alla Stampa, da tutti è veduta, sentita, e dalli pratici, & esperti intesa, & il cui comporre, non tanto consiste nel difinire quanto anco nel disegno, e qual disegno non si puol dimandar perfetto, se non vi interuenghi ancor la diuisione, e si come l'Architettura desidera essa diuisione col stabilire differentemente i siti dal cattiuo al buono, le stanze della fabrica col porle in luogo doue vi spiri aria salutifera, e men dannosa, gli appartamenti del padrone con distinguerli dalle stanze de seruidori, e successiuamente dell'altre cose appartinenti a tal esercitio, così anco, & il cantante, & il compositore deuono diligentemente hauer risguardo ad essa diuisione; pelche veggiamo noi'l vero Cantante musico nell'esplicar della voce diuersamente, e con diuersi modi interpollatamente esprimerla, secondo la qualità si del orazione, o parola, quanto ancor del Armonia, hor con passagi diuersi, hor con trigli, tal'hor con sodezza, & alle volte con merauigliosi accenti, che rapiscon i cuori delli vdienti, & per tal variazione, qual'in se contiene diuisione chiaramente scorgiamo l'adornamento della Musica, la satisfazzione de gl'ascoltanti, & il gusto del Cantante; e non solo al Cantore, ma (come si è detto) al Teorico, e compositore fa di mestiero la cognizione d'essa diuisione nel perfezzionare la composizione, seguendo gli gradi necessarij della Musica, qual non puole produrre alcun'effetto lodeuole, se non vien regolata dalla proporzione, qual'in se, & a se contiene, & applica gli suoni, e le voci, quando senz'alcun dubbio hanno l'essere dalle cose naturali, imperoche generano, & in atto fanno vdire la consonanza regolatrice d'ogni modulazione, pel cui mezzo si peruiene all'vso delle melodie, nel qual consiste tutta la perfezzione della Musica, e come eccellentemente ne tratta esso espertissimo Teorico, e pratico Zerlino nelle sue instituzioni Armoniche al Capit. vigesimo primo della prima Parte, & in quel luogo con misterioso Compendio assomigliando la proporzionalità

nalità alla proporzione, fà la diuiſione, & conſtituiſce la differenza tra le proporzionalità, o diuiſioni, quai ſi deuono conſiderare, ſi per la ſcienza Aritmetica, quanto ancor Geometrica, come nobiliſſimamente ne tratta alli Capit. 35. 36. 37. e 39. & che il diuidere nella Muſica ſij neceſſario, chiaramente ſi ſcorge eſſendo ſodamente ſtabilita la Muſica ſopra la baſe, e fondamento dell'ordine, qual conſiſte nel Numero, Peſo, e Miſura, come ancor nel progreſſo di queſt'Opra ſarà apertamente ſignificato; e che ciò ſij vero n'habbiamo la ſperienza dal ponto, o periodo, qual ſi dimanda vna minima quantità di ciaſcuna coſa continua, cioè vn certo minimo ſegno, qual accidentalmente ſi vede anteposto, o vero interpoſto, o ſij aggionto alle note, o ſegni moſicali, e qual ponto ſi chiama ancor principio d'vna continua quantita come di linea, o vero di circolo; patiſce però eſſo differenza, poiche l'vno ſi chiama ponto di diuiſione, e l'altro ponto di perfezzione; quello che riſguarda la diuiſione ricerca la prepoſizione, ouero la conſeguenza d'alcuna nota, qual non patiſchi ne aumento, ne diminuzione, ma con eſſo ſi dimoſtra l'applicazione, & connumerazione o alla precedenza, o alla conſeguenza di tal nota, o figura, & queſto per reddur la perfezione ternaria alla diuiſione, e ciò in due maniere ſi comprende, o mediatamente, ouero immediatamente; la onde ſi conſidera mediatamente dalla nota alla qual'il ponto, o per precedenza, o per concomitanza s'applica, quando però il ponto ſteſſo, alla cui nota è prepoſto, ò per ſeruitù eſſo pur lo diuide, mentre però che l'iſteſſa nota, o figura non habbi riſguardo al numero, e che non ſij nel numero ſi delle precedenti quanto delle ſeguenti, & in quel caſo propriamente ſi puol dimandar ponto di tranſportazione, e translazione, eſſendo che la nota alla qual ſi ritroua appoggiato, opra, & conſtituiſce la diſtanza circa le figure più lontane.

Si conſidera parimente immediatamente eſſo ponto, o periodo, quando s'appoggia alla piu propinqua, e piu propinque note, o figure, e queſto propriamente ſi chiama ponto di diuiſione, come di tutto ciò n'ha ſaggiamente diſcorſo ſi in Teorica quanto in Pratica il dotto Franchino Gafforo Lodegiano, con latinità artificioſa nella ſua Pratica Moſicale al capit. duodecimo del Libro ſecondo, doue ancor manifeſtamente dichiara, che il ponto di perfezzione ſi dimanda quello, qual ritrouandoſi doppo la nota ad eſſa da la perfezzione, facendo, & formando, che tre parti reſtino vguali, e queſto (come dice detto Autore) in duoi modi ſi puol conſiderare, Primieramenie quando eſſo ponto s'applica ad alcuna nota, qual ſi ritroua nella ſua quantità perfetta, perch'all'hora, ſe dalla minor nota (hauendo riſguardo alla nota precedente, o ſeguente) poteſſe riceuer' imperfezzione, nulladimeno in virtu d'eſſo ponto non patiſce alcun danno eſſa nota,

restando sempre perfetta; Quindi nasce, che tal ponto si dimanda ponto di perfezzione.

Secondariamente quando, ch'il ponto si ritroua posto presso d'alcuna nota dissegnata nel luogo stabilito per imperfezione della sua quantità, la onde col vero mezzo dell'istessa sua quantità, si conosce il suo aumento, in tal caso donque si dimanda ponto di aumentazione, qual abellendo essa nota con la ternaria diuisione, agguagliandola, & assomigliandola alla perfetta figura, pare quasi, che detto ponto s'attribuischi la perfezzione, & dal cui essere si puol dimandare ponto di perfezzione; e se di ciò alcuno ne vuole e desidera essempio veggi detto Franchino nel luogo espresso, & al duodecimo Capitolo, che resterà a pieno satisfatto.

Si conosce ancor il modo del diuidere, mentre che lo Compositore va proporzionatamente collocando si le parti acute, quanto mediocri, o graui, facendo sì, che'l Soprano, quanto Alto, Tenore, e Basso, & altre parti non rieschino dalli loro confini.

E finalmente l'istessa Musica, o Armonia si contenta d'esser soggetta alla diuisione, poiche si distribuisce con esser chiamata tal volta Artificiata, e tal hor Naturale; con l'Artificio per mezzo di stromenti, quai hor col fiato naturale ouero artificiato, alle volte con le corde, quai dalle deta, & dalle penne son percosse, o con archetti, e souente volte col battere si discerne: ma quando naturalmente si vuol far conoscere, si constituisce diuisa in Piana, Misurata, Rithmica, & Metrica, come di ciò perfettamente ci disegna il Zarlino nella Prima Parte, al Capitolo Quinto e seguenti.

Inuiamoci hor al terzo ordine qual risguarda la Dialetica, circa l'argomentare, & qual argomentazione vien detta raccolta della conclusione denotata dall'antecedenza, & per qual antecedenza s'intende tutto ciò che nel argomentare precede la congionzione naturale, qual d'indi si dimanda conseguenza, perciò si determina la diferenza dell'argomentazione al argomento, poiche l'argomento si dimanda l'anima d'essa argomentazione; non donque senza ragione disse Cicerone nelle partizioni, che l'argomento è vn'inuenzione probabile à far fede di ciò, che si argomenta, e se per auuentura l'inuenzione non fosse probabile (disse esso Cicerone) che sarebbe vna argomentazione senz'anima non contenendo in se cosa alcuna: ma perch'il modo, e la maniera del'argomentazione formalmente si puol determinare in quattro maniere, ò per via di Syllogismo, o d'Induzzione, o d'Enthymema, ouero d'Esempio, e quai duoi modi vltimamente descritti si deuono applicare all'vffizio Rethorico, & gli duoi primi al vso Dialetico, come dice Aristotile nelli posteriori Analitici.

Comenciamo donque dal Syllogismo qual'è vn parlare, nel qual da due proposizioni necessariamente ne segue la conclusione, & è di tanta forza l'argomen-

gomentazione pigliata dalla forma del Silogismo, che tiene sopra qual si vogli modo d'argomentare'l principato, in modo tale, che gli altri modi deriuino da quello come capo di fonte, & questo lo dimanda Cicerone Raciozinazione, nel libro primo, *De Inuentione*, ciò parimente concludendo detto Guglielmo Lapidano nel Trattato *De Argumentatione*, al Titolo *De Syllogismo*, pel quale come qualità participante della Dialetica si distingue'l vero dal falso; & pur essi contrarij tra'l vero, e falso si comprendono dalli effetti Mosicali, cioè dal vero, e falso comporre separandosi l'vno dall'altro, con conoscersi le consonanze perfette, & imperfette, dalle disonanze, delle cui essenze ne discorre il Zarlino nella Terza parte, alli Capitoli Quinto, e Sesto, con quelli che seguono: per tanto circa'l modo di comporre con mio gran gusto oculatamente (vedendo il souente da me recitato Franchino Gafforo antico Autore, nella sua Pratica Mosicale, al Capit. terzo del Terzo Libro) ho perspicacemente cauato'l modo di côtraponteggiare, qual lo discriue in otto Mandati, o sijno Regole, e quai nô senza ragione giudico spediente in questo mio ragionamento esplicare.

Cominciando donque dalla prima Regola (dice) che gli principij d'ogni mosical concento deuono accomodarsi per le consonanze perfette, cioè ouero nel Vnisono, ouero nell'Ottaua, ouero nella Quintadecima, ouero ancor nella Quinta, e Duodecima, quai ambe vltimamente descritte, se bene non sono disegnate nel numero delle perfette, & sijno mezane, tra le perfette, & imperfette, come dice'l Zerlino alli Capitoli sesto, e settimo, niente dimeno con sonorità più soaue s'appoggiano alle perfette, come in nota, o figura ne da l'esempio detto Autore Franchino, al già recitato luogo, & altri esempij respettiuamente dà nelle seguenti Regole.

Hora ci rapresenta la seconda Regola qual opra, che nel comporre s'osserui che due perfette specie della medema sorte non si deuono, ne si possino l'vna doppo l'altra immediatamente porre, come doi vnisoni, doi ottaue, & due quinte decime, & altre perfette.

Il terzo ordine ricerca che tra due perfette della medema sorte intense, o remisse con diuerse, o simili motti s'interponghi almeno vna imperfetta, come la terza, ouero sesta, e più secondo l'occorenza.

La quarta Regola è, che più perfette è dissimili si possino, o per ascendenza, o per descendenza mettersi nel contraponto, come la Quinta doppo l'vnisono, o doppo l'ottaua, e l'ottaua doppo la quinta, e l'altre nel medemo modo.

La quinta Regola poi abbraccia, ch'il contenuto di due consonanze perfette simili nel contraponto si possino collocar per consequenza, & immediatamente, mentre però habbino gli motti dissimili, e contrarij, come sarebbe à dire se vi sijno due ottaue, l'vna risguardi la parte acuta, e l'altra la

parte

parte graue, e così s'habbi da intendere l'oppofizioni, tra effe; il medemo ancor fi conofce ogni volta, che due Quinte immediatamẽte fono determinate, delle quali la prima, come Semibreue del Contra Tenore, o Baffo fi chiama quinta, pofta fopra'l Tenore, ma la fecõda è ftabilita fopra'l Cãto.

Il Sefto modo di contraponteggiare, fi difinifce nel defignar i luoghi cioè, che tra le parti vi fij contrarietà cioè, s'il Canto afcende, o defcende, all'hor il Tenore e fimilmente oprino l'altre parti, fecondo il giudizio legale dell' ifteffo Compofitore.

Se riguardiamo poi l'ordine Settimo lo ritrouaremmo hauer luogo, quando, che dalla confonanza imperfetta fi va alla perfetta, come fine del Canto, ouero Armonia d'alcuna fua parte; E ciò fi vede mentre che tra'l Tenore, e Canto fi fente la Sefta maggiore, qual fi fuole transportarfi a l'Ottaua, a differenza della Sefta minore, qual con maggior frequenza con vn fol motto fi riduce alla Quinta.

Finalmente fi deue ridurre'l Mofical concẽto a tal maniera che finifchi in confonanza perfetta cioè, o in Vnifono, o in Ottaua, ouero in Quintadecima, come ogni buono Cõpofitore offerua, per dar perfezzione alla mediocrità dell'Armonia, & come dice il Filofofo *Finis eſt vnius cuiuſq; rei perfectio*, cioè nel fine confifte la perfezione d'ogni cofa, e di qual fi vogli delle fopra dichiarate regole (come s'è detto) s'ha la proua, o fij difegno nel modo delle note figurato, & dal fodetto Gafforo con perfpicace ingegno a pieno, & apertamente fignificato; & fe del modo, & maniera del comporre vuole ciafcuno hauerne'l vero protratto, vedi quel che fi contiene nel Giardino con graue ordine fabricato dal Zarlino nelle fue Armoniche Inftituzioni, che quindi n'haurà perfetta Scienza, e cognizione.

Offeruandofi donque le Dialeticale parti, fà di meftiero'l modo di concludere (cofa in vero neceffaria, come s'è detto, circa la perfezzione del argomento) & qual modo confifte nel mezzo, poiche l'argomento fi dimanda ragione, ouero mezzo, col quale fi dimoftra la cofa dubbiofa, cioè è vn mezzo qual proua la conclufione, così n'accenna Gregorio Reifch nel fuo Trattato Quarto, al fecondo libro, & al Capit. primo, con qual mezo donque fi deue rifoluere l'Armonico concento? di ciò fe n'hà l'efperienza, & altro non contiene per conclufione la mofical compofizione faluo, che la Cadenza dimandata dal fodetto Zarlino nella Terza parte, al Capit. cinquãtatre, vn certo atto che fanno le parti nel cantare, qual denota, o general quiete dell'Armonia, ouero la perfezzione del fenfo delle parole, fopra quali è ftabilito il Canto, ouero (come effo dice) fi puol dimandare vna certa terminazione, o diftinzione del contefto dell'oratione; E perciò con quai gradi e termini, ouero mezzi fi deue andar alla Cadenza a punto ce lo infegna detto Zarlino fi al Capit. trentefimo ottauo, quanto al Capit. 53.

In altra maniera fi puote confiderare'l mezzo d'andar'alla cadenza, ò fij conclufione, mentre che dal argomentare fi conofchino gli contrarij effetti,

quali

quali poi per le distinzioni si ritrouano nel porto salui; Si che per mezzo della diuisione, o sij distinzione, la verità piú chiara si rende, e perciò col disputare piú facilmente si ritroua essa verità, come a ponto dice'l Legislatore nel Testo alla legge, *Mulierum*, nel Paragrafo *Mista*, nelli Digesti sotto'l titolo *De muneribus, & honoribus*, come ancor di ciò n'attesta Giasone nella legge *Cum quidam*, al sesto notabile, & alli Digesti sotto il Titolo *De liberis, & posthumis*, con infiniti altri Autori, quali per breuità tralascio: cosi (a proposito) n'habbiamo regola nel comporre istesso, mentre si constituisce da vna parte vn soggetto per fuga, qual poi è seguito da vn'altra parte per immitazione, & mentre tra esse due vanno scherzando nel loro discorsiuo modo, ecco che all'improuiso da vn'altra parte scaturisce'l suo contrario, qual'alle volte traendo a se la parte, che prima formò il soggetto da occasione, che l'altra seruitasi d'esso contrario, s'impatronischi di cotal soggetto, & così come duoi oppositi, si vede, e sente il loro mirabile effetto, e si produce maggior efficacia, quando che da vn soggetto ne nascono a poco, a poco, & con ordine altri diferenti, quali poi come generosi guerrieri, mẽtre hanno per spazio di tempo oprato'l loro effetto, essendosi valorosamente diportati, non constituendosi tra loro di generosità diferenza, tutti insieme abbracciandosi vengono alla conclusione della cadenza in maniera tale, che danno grandissimo gusto a chi gli sente.

E poi che giudico in gran parte sin'hora essersi dimostrati gli effetti della Musica partecipanti della Dialetica, & quali, quasi m'accenano, ch'io gli lasci rispirare, vedendo ancor io circa tal materia hauer a bastanza detto, per fuggir la prolissità, e longhezza qual alle volte porta danno, poi che'l senso dell'vdito, fra gli altri sensi è grandemente attediatiuo, come dice'l Neuizano nella sua Selua Nuptiale al num. 17. del Libro primo, sotto la Rubrica *Non est nubendum*, per tãto meno s'intenderà vna cosa col troppo dire, che col oscuro esplicare (come afferma Cicerone nel Libro primo mentre ragiona della Retorica) ciò però s'intende vero quando, che col parlar brieue si dichiara l'intenzione, come vuole'l Baldo nella legge *Verbum volo*, nel Codice al Titolo *De fideicommissis*, & cosi deuesi abbracciar la verità mentre però, che per essa non si porti danno all'intelligenza del parlare, come n'apporta il Dottor Barbantio nel Capitolo *Postulasti*, alla colonna sesta sotto il Titolo *De foro competenti*, pelche altrimente succederebbe quel detto nella Glosa del Proemio delle ciuili Pandette, cioè *Obscurus fio, dum breuis esse laboro* cioè da me stesso mi rẽdo oscuro mentre m'affatico d'esser breue, com'anco ne accenai nel mio Trattato *De recta patrocinandi ratione*, nel Titolo *De Aduocato* al Capitolo quinto.

Lascierò donque la Dialetica a riposarsi con la sua dilettissima Musica, qual in breue spacio sarà suegliata dall'altra sua dolce Compagna, Retorica, & da qual amore siano scambieuolmente allettate, nel capitolo seguente manifestamente scorgerassi.

RETORICA.

SOTTILMENTE NEL PRESENTE CAPITOLO
Si fa vedere come la persuasione parte finale della Retorica, si facci ancor manifesta all'vdito nell'oggetto Mosicale;

Breuemente poi ragionando s'intende'l desiderio grande, qual dimostra l'Autore di Comporre gli animi delli Signori Artusi, & Claudio Monteuerde, con alcune ragioni pur dall'istesso Autore accennate.

CAPITOLO TERZO.

Aloroso Campione in vero si dimostra quell'Oratore eccellente qual col suo nobil parlare, e con gentil sua persuasione inclina l'animo di cui l'ascolta ad effetuare quel tanto, che da esso viene significato, & qual maniera di persuadere chiaramente si scorge dalla scienza liberale RETORICA Dimandata, & il cui effetto altro non contiene, n'ad altro tende Saluo, ch'al persuadere quello che di giusto, e buono si ritroua, secondo la qualità, si delle cose quanto ancor delle persone; La onde questa dalli Greci vien detta Rhesis, che trasportata da Latini *locutio*, cioè parlare si dimanda; la cui origine fin'hora perfettamente non si conosce, se ben d'essa se n'ha qualche cognizione, per demonstrazione da Demostene famosissimo Oratore de Greci, e doppo dal Prencipe dell'Eloquenza Latina Marco Tullio Cicerone con mirabile ingegno si vede adornata, di ciò testimoniãza se n'ha dalla Margarita Filosofica di Gregorio Reisch, nelle parti dell'Orazione Retorica al libro terzo, Trattato primo, & al cap. primo, & perche le parti della Retorica si ritrouono distribuite in cinque capi, quali sono.

Inuenzione,	Pronunzia e
Disposizione,	Memoria,
Aperto, & elegante parlare,	

Abbracciaremmo donq; per hora la pronunzia, qual quãto sij nella Retorica necessaria, ce l'ha insegnato detto Demostene (dal Zerlino rapresentato

nella

nella prima parte al Capitolo secondo) qual tre volte dimandato qual fosse la parte principale da osseruarsi dal Oratore, tre volte pur esso rispose, che la Prononzia sopra ogn'altra cosa valea, dando per esempio esso Zerlino nel luogo già recitato di Gaio Gracho, huomo di grandissima eloquenza (volendo dimostrare la connessità qual tiene la Musica, con detta Retoricale scienza) qual donque ogni volta che volea publicamente parlare, sempre dietro hauea vn suo seruo musico perfettissimo nascostamente posto con vn flauto d'auorio, con il qual suonando gli daua la voce, ouero il Tuono di pronunziare in modo tale, che ogni volta con attentione lo sentiua troppo inalzato lo retiraua, & vdendolo declinato, nel pristino vocal spirto di dire, & parlar lo riducea.

Et perche Musicalmente la Prononzia in doi modi si puote considerare, cioè o dal canto del Compositore, ouero dalla parte del Cantore; quello donque che dal Compositore si deue osseruare, ce lo insegna il Zerlino nella Terza parte al Capitolo quarantacinque, mentre dice che al Compositore.

Primieramente è necessario, cioè il comporre secondo le vere Regole, e precetti da esso dimostrate, e datti.

Secondariamente auerti che il contraponto, cioè le parti di essa composizione sijno ordinate, & in tal maniera regolate, che ageuolmente si possino cantare senz'alcuna difficoltà, & far che le parti istesse si possino bene cantare con veri, e legitimi interualli contenuti tra numeri Armonici, consonanti, e disonanti che sijno.

Quanto poi al modo di cantare di sopra nelli termini della Gramatica, ne ho accennato, aggiongendo qua (come dice il Zerlino al sodetto Capit. 45. della Terza parte) che deuissi auuertire il Cantore di non proferire vna vocale per vn'altra, ma si bene deui esprimere la parola, con la sua vera pronoanzia, & qual prononzia altro non si dimanda ch'vn degno proferir delle parole, o voci (applicandosi ancor questo alla Musica) qual s'accomodi alle cose, & alli sensi con temperanza, si della voce quanto anco del volto, e del corpo, come n'accenna Gregorio Reisch ragionando delle parti dell'orazione Retorica al Trattato Primo, nel Capit. vigesimosecódo del Terzo libro, doue dichiarando tal deffinizione dice, che piú tosto si deue parlare con la lingua, e con la bocca, che con le labra e denti, auertendosi però che'l motto delle labra sij legiero, e che non s'apri la bocca immoderatamente, ne che con fauci gonfie, e spirto, o sij fiato annelante, o troppo respirante, o strepitosa voce, ne con le labra torte, o stridore de denti si debbi prononziare, ma che si bene la voce, & il gesto si deuono diligentemente custodire secondo la conuenienza della sua causa, cioè (al proposito) che il Cantore debbi osseruare il luoco doue si canta, come se in Chiesa, & all'hor si potrà licentiare secondo la capacità del luogo di

mandar fuori la voce (come sarebbe à dire) s'il vaso d'essa Chiesa si ritroui grande, all'hor con maggior viuacità, e forza farla sentire, se picciolo si ritroui'l luogo con la debita conuenienza, se in Camera con voce modesta, non superando la voce dell'altri Cantanti, si com'a questo proposito potrassi ancor veder'il Zerlino al recitato da me Capit.45.

Et in vero seuente volte (circa'l modo di cantare) mi ci sono rapresentati alcuni da me non piú altre volte vditi, quali volendo far de i contrapontisti, e gorgheggianti senz'ordine, presuponēdosi loro far cosa grata al vdiente, con certe sminuzioni inordinate, & disonanti rendeuano piû tosto noia, che gusto a chi gli sentiua; altri poi col dimenar di testa, o de mani, o con il storgersi di vita, hor col ritirarsi nelle spalle, guardando hor qua, hor la, facean si horrenda vista, e mostra, che piú tosto s'haueа l'occhio à simili indecenti atti, che porger l'orecchio al suo canto, se ben'alcuni vi si trouino quai cō il loro canto dilettano alle volte sopra modo, ma sapendo loro che naturalmente sono sottoposti a simili passioni, si fanno sentire non essendo però da alcuno veduti, e questi sono escusabili, pel che quelle cose quai sono naturali non patiscono mutazione, come dice Giustiniano Imperadore nelle sue Instituzioni nel Paragrafo *Sed naturalia*, al Titolo *De iure nat. gent. & Ciu.* ben è poi vero, che con l'assuefazione a poco a poco si puol prouedere in qualche parte, a tal difetto constituendosi però diferenza tra l'abito di natura, e quello dell'accidente, poiche quello, che naturalmente si ritroua in qualch'vno con grande dificoltà si puol leuare, poiche l'abito si dimanda vna qualità radicata, nel soggetto, dal qual dificilmente si puol rimuouere; ma quello, che accidentalmente si cōsidera dalla frequentazione dell'atti si chiama accidentale disposizione, e questa facilmente si puol rimuouere dal suo soggetto, come dice Aristotile nel libro de Predicamenti, ne si deue negare, che si ad vn modo quanto all'altro non sij naturale ess'abito, ma solo si fa diferenza d'hauerlo infuso dalla natiuità, o vero d'hauerlo acquistato col frequente vso, qual poi superando la natura, fà con essa natura si sottoponghi ad esso, & perciò si dice, che la natura si trasforma nella sua qualità per sentenza di Baldo nel Trattato della Scisma, alla colona vigesima; La onde scriue l'Angelico Dottore S. Tomaso nella Prima parte alla questione 83.& al Artic.2. che l'abito si considera secondo la qualità, che si ritroua in vno, o buona, o catiua, o tendi al bene, ouero sij incaminata al male, & questo si puo considerare, o naturalmente ouero accidentalmente come sopra: Quindi nasce che si osserua al cap. *Omnis atas* alla causa 12. & alla Quest. 1. cioè, se bene la natura sij piú tosto incaminata al mal che al bene, niente di meno sforzata dall'arbitrio del huomo seguita il bene, quando però sij pur dal istesso huomo abbracciato esso bene, cosi c'insegna'l Gloriosissimo Sant'Agostino nel Terzo libro mentre

tre c'insegna del libero arbitrio : ma ritornando nel discorso del modo di Cãtare (seguẽdo l'orme Retoricali) dico che deuesi ancor il Cantore auuertire di non vsar il continuo Trillo, ne continua gorga, ne ancor il continuo moto tardo, ma si bene, che tra cantanti si deue dar tempo, con vsar l'vno la tardanza, e l'altro nell'istesso tempo adoprarsi nel contraponto, o diminuzione secondo la cõuenienza si del canto, e cõposizione, quanto dell'orazione, o sermone, in modo tale che nella cõposizione, e nel cantare s'osserui vn modo di conferire la velocità con la tardanza, ouero l'acutezza cõ la grauità, in tal maniera che tra esse insieme si constituischi vna cosa consonante, & qual modo si caua sì dalla ragione dell'Arte, e Scienza, quanto ancor dal settimo documento delle leggi Platoniche, doue si vede che secõdo la varietà de versi, si deue ancor accomodar la voce, & di tal modo di comporre da la regola il Zerlino al Cap.43. della Terza parte, a questo proposito donq; si dichiara, che quando si sentono tutte le parti andar tarde ad vn modo, ne che si osserui'l contenuto, e dichiarato come sopra dal Filosofo, tal canto assomigliarsi alla Piua, & appresso'l vulgo si dimanda bordonizare, poi che da esso canto non sentendosi alcuna intenssione, o remissione, ouero diuersità, quindi nasce che niuna deletazione scaturisce da tal Canto, il medemo afferma Franchino Gafforo nelle sue Armoniche Instituzioni al Capit. 15. & vltimo del Terzo libro : La onde quanto vtile e necessaria sij la Pronunzia si nel comporre quanto nel cantare si vede come sopra.

Ma s'attendiamo l'effetto scaturito dall'affetto della pronunzia vera, & efficace (seguendo l'orme Retoricali) questa c'insegna che col suo mezo si camina alla persuasione, qual come parte finale della Retorica, ci dimostra quello che di giusto, e buono, e quello che ingiusto, e cattiuo vi si ritroua, come dichiara S. Agostino nelli principij della Retorica ; Quello però che giusto, e buono, ingiusto e cattiuo, si determina in doi modi, si deue consìderare nelli Mosicali effetti, cioè si nelle cõposizioni, quanto nelli vocali accenti, o sij nel esplicare la voce, osseruãdosi sempre, che si ad vn'modo quãto all'altro, l'vdiente secondo la qualità dell'orazione con essa pronunzia s'inciti, e commoui a quel fine che l'orazione, ouero la mosicale composizione immitatrice del soggeto scriturale richiede, come sarebbe a dire, s'il soggeto delle parole tende alla diuozione Christiana verso il N.Sig Iddio, principale è in vero ad ogni Cristiano necessaria, deuesi ancor transformar, si il Compositore nella sua composizione, quanto il Cantore nel suo canto nel'istesso genere, a fine che allettato l'vdiente, e rapito dalla melodia, ancor esso s'applichi in congionzione ad essa diuozione: ne (come ho detto nel discorso della Gramatica) la Musica si deue adoprare nelle cose lasciue, ma nelle cose onorate, & vtili, così Platone nel Libro delle leggi fece vn Decreto al Dialogo settimo in questa maniera, cioè

Nemo

Nemo audeat præter publicos Sacrosq; cantus aliquid canere; & præter consilientā iuuentutis choreā moueri tripudio, quemadmodū neq; contra leges alias;quicquam facere licet. Qui paret indemnis abeat; Eū verò qui non obtemperauerit legū custodes Sacerdotesq; tā mulieres,quā viri puniant.

che in lingua volgare vuol dire cioè, niuno ardischi di cantar saluo, che canti publici, e sacri, ne danze, ne festeggiar contro'l modo constituito, si come ne anco è lecito far cosa qual sij contro la determinatione della legge: Quello qual obedisce parti allegramente; Quello poi qual trasgre disce gli precetti sij dalli custodi delle leggi, e sacerdoti, e tanto dalle dōne quanto dalli huomini punito, e castigato: La onde si potrà vedere tutto ciò, che a questo proposito fù determinato nel Sacrosanto Concilio Tridentino alla Sessione vigesimasecōda sotto il Decreto, delle cose quali si deuono osseruare, e fuggir nella celebratione del Santissimo sacrifitio della Messa.

Quiui mentre circa il modo di persuadere Armonicamente, andauo congieturando, fermando alquanto il passo de miei pensieri; preuenuto hor hora da vn spirital Ambasciatore della non mai a bastanza lodata Musica, con gentil inchino d'ordine d'essa famosissima, e liberale Scienza, mi significa, che molto si compiaque nella virtuosa diferenza nata alli Anni passati, tra gli Signori Eccellenti in tal professione consumati, cioè il molto Reu. Padre Don Gio:Maria Artusi, & il Sig. Claudio Monteuerde, per vna lettera da esso Sig. Claudio scritta nel Quinto libro de suoi Madrigali, a me recatami, e mentre hebbi letta essa lettera, di nuouo mi presentò esso Ambasciatore l'oppositioni fatte da esso Sig. Artusi, e subito reiterādo esso con nuouo piego di carte, viddi ch'in esso vi si cōtenea la risposta fatta dal Sig. Giulio Cesare suo fratello, come zelāte del honor fraterno, à fine ch'io prēdessi l'impresa di tal honorato contrasto, si che dubioso restand'io, o nel accettar, o nel lasciar tal impresa, cōsiderando la grauità del negotio, il contraposo delle ragioni d'ambe le parti, la difficoltà della risolutione, la diuersità d'intelletti, circa la conclusione, & intelligenza finale, mi sono risoluto cō qualche modo cōfinare questa azzione à spirto più eleuato di me, conoscēdomi imbecille, e di spirto debole, nel reddur alla cōcordia questi sotilli ingegni, e mētre mi vado escusando, ecco che da detta ornatissima sciēza, presaga di questo mio pensiero, con vn nuouo messagiero sono auisato, ch'io come amatore della pace, & quiete, & come desioso del honor suo non manchi dal canto mio d'accomodar essa diferenza, tra detti suoi seguaci amati, qual duplicato comandamento non potendo io fuggire, riguardand'io sì l'obedienza verso quella che mi comanda, quanto ancor la grauità e valor delli Campioni, escusandomi è con l'vna, e con gli altri, s'io qual Padrino (pigliando senza diferenza il giuditio di tal virtuoso duello) errasi nella sentenza; protesto donque di non mai offendere col mio parere la verità, ne far ingiuria ad essa ornatissima Musa, ma che s'vna delle parti si ritrouasse offesa; cosa in vero lontana, & aliena dal animo mio,

mio, possi essa hauer ricorso da maggiore, e meglior Consoltore di me, à fin che l'istessa verità habbi luogo, qual da me in tutti i modi viene professata; pelche acettando io con amoroso sforzo tal carico, con animo di discorrere, & dir il mio parere, retiratomi in Camera, & diligentemente con interualli di tempo considerate le ragioni d'ambi detti inuitti Guerrieri, breuemẽte ragionando vedo, e dico, che dal canto del Sig. Artusi son'addotte si nella prima, quanto nella seconda parte, ragioni profonde, sode, & indubitabili, essendo fondate sopra termini Filosofici, dote speculazioni, Geometriche, & Aritmetiche considerazioni, pur anco dall' antichi Institutori, prima considerate, e poi determinate con si bel modo distinte, che contro d'esse dichiarazioni non vi si puol oporre eccezione alcuna; nulla dimeno con buona pace d'esso famoso contradicente non si douranno dispregiare l'opre del Sig. Claudio, si per le ragioni considerate dal Sig. Giulio Cesare suo fratello, quai tendono alla difesa, & onore di esso Sig. Claudio, quanto ancor che mi vado immaginando, che'l Sig. Monteuerde habbi indrizzato'l suo pensiero nel comporre alla delettazione del vdire, fine principale della Musica, percioche scriue Gregorio Reisch nella sua Margarita Filosofica al libro Quinto, al Capit. secondo, del Trattato primo, nel fine dicendo. *Si tamen nullus esset auditus, de sono nulla vmquam fuisset disceptatio*, (cioè) s'il suono non corrispondesse all'vdito, non vi saria differenza ne determinazione alcuna, pel che Platone (ragionando della Republica al Dialogo settimo) disse. *Quemadmodum ad Astronomiam oculi, sic ad harmonicum motum videntur aures fabricatæ*. Si che'l fine del comporre (come poco di sopra ho detto) tende al persuadere l'vdiente, & ad incitarlo à quello che le parole affetuosamente l'inclinano, ma s'alcuno dicesse bisogna auuertire, che Boetio nel Libro Quinto della Musica, dice con queste parole, cioè *Harmonica (idest Musica) est facultas diferentias acutorum, & grauium sonorum sensu, ac ratione perpendens*; donque si dice *ratione*, poiche nelle cose mosicale il giudizio non totalmente si deue applicare al senso, ma parte al senso, e parte all'intelletto si deue attribuire, e conseguentemente non l'vdito deue attendersi per principale oggetto, ma si bene la ragione qual ad esso deue preualere; A questa proposizione si potria aggiongere quello che scriue il Gafforo nella sua Teorica Mosicale al Capitolo Settimo del Libro primo, mentre dice in questa maniera, cioè

Quamquam aurium sensus omne producat Musices artis principium, cum si cunctis deesset auditus Philolophie vocem contractare minime cura esset impensa, non tamen auditus solus, sed & ratio certum sibi assumit iudicium principium quodammodo, & quasi admonitionis vicem tenet auditus, postremò verò perfectio agnitionisq; vsq; in rationem consistit, quæ certis regulis sese tenens nullo vmquam errore prolabitur: Quid namq; diutius dicendum est de errore sensuum? quando nec omnibus eadem sentiendi vis, nec eidem homini semper æqualis est: Frustra enim variè quæritamus iudicio, quod veraciter scire curamus. Pythagorici quippe medio quodam fruuntur

ſur itinere, non enim omne dedunt auribus iudicium, licet ab eis quædam non niſi auribus explorentur, ipſas enim conſonantias aure percipimus, quibus verò inter ſe interuallis diſtent, non auribus quarum ſunt obtuſa iudicia, ſed regulis rationeq; metimur, vt quidam obediens famulus ſit ſenſus, iudex verò atq; imperans ratio, nam quamuis omnium penè artium momenta, atq; ipſius vitæ ſenſuum occaſione producta ſint, nullum tamen certum in his iudicium, nulla veri eſt comprehenſio, abiecto rationis arbitrio, ipſe enim ſenſus maximus, minimusq; corrumpitur, nam minima propter ipſorum paruitatem ſenſibilium ſentiri non poteſt à maioribus confuſa, maiorum namq; ſonitu intenſo ſurdeſcit auditus, minorum verò difficilius ſonitum captat.

Di modo che'l fine del ſentire (quanto al giudizio d'eſſo Gafforo) ancor che ſij nella Muſica ſcopo neceſſario, & diletteuol alla parte del ſenſo dell'huomo, & che perciò eſſa Muſica dij anco conſolazione all'vdito, non ſolo dell'huomo ma dell'animali, quali ſentendo la melodia sì del Canto, quanto del ſuono, con ſegno danno allegrezza di tal Armonia, non reſta però (al parer ſuo) che tal dilettazione non deriui dalla ragione, cioè dal modo ſi del comporre con ragioni, & numeri Aritmeticali, circa le diſtanze di conſonanze, sì perfette com'imperfette; La onde ſecondo'l ſuo intelletto buona ſi potria intendere eſſa conſiderazione; ma non partendomi dalla ragione, ſi ciuile, quanto naturale, ſolo dirò (riſerbandomi, & ſottometendomi a meglio giudizio, come ſopra, ſeguendo quel detto di Cicerone, *Quot homines tot ſententiæ*) che gli antichi ritrouarono'l modo di Cantare & comporre Moſicalmente, con certi ſegni e Zifre, qual poi è ſta redotto ad vn ſegno di perfezzione dalli loro poſteri, come dice il Zerlino al Cap. primo, della prima parte, aggiongẽdo regole, & noue inſtruzzioni per abbellire tal ſcienza, nulladimeno queſto noſtro intelletto qual giornalmente va ſpecolando nuoue inuenzioni, puol preuedere le leggi, e determinazioni di antichi Autori, c'hanno in ſimil materia ſcritto, pure conſiderando quel detto, che *Omnia noua placent*, accioche'l ſenſo per quella nouità ne riceui guſto per via del vdito, ſi puol in qualche maniera partirſi dalle regole vecchie, e con nuouo ſtile rendere l'vdiente attento, mentre porti dilettazione all'orecchio di ch'aſcolta'l concento, & per queſto hò detto, *Quot homines tot ſententiæ*. Quindi donque a queſto propoſito non ſi deue tralaſciare, ciò che ſcriue Alleſſandro Piccolomini, nel Libro quarto al Capit. decimo terzo, mentre ragiona della Muſica, qual naſce dal concento delli ſtromenti, trattando eſſo del modo, qual deue oſſeruarſi da nobili fanciulli, circa l'apprender tal ſpecie di Muſica ſtromentale, così fauellando, & dottamente dicendo.

E prima quanto alle voci, perche quelle Armonie, Lidie, Hippolidie, Frigie, Doriche, & ſimili ſono à noi ignotiſſime, quantonque gli effetti, ch'oprauano ci ſiano noti, per queſto applicando tali effetti alle muſiche di queſti tempi, facilmente ſi potrà diſtinguere, qual delle noſtre Muſiche d'hoggi dì ſi raſſomigli a ciaſcuna di quell'antiche, come per eſempio.

Quel'

Quell'arie Mosicali, quai s'vsano in LOMBARDIA accendono l'animo ad vn certo ardire, & animosità, & quasi di furore lo riempiono, e quasi a forza comuouono tutta la persona ad esterior mouimento.

Pel contrario l'arie NAPOLITANE adolciscono l'animo, e lo inteneriscono, & in parte effeminato e molle lo rendono.

L'arie FRANCESI per esser veementi inacerbiscono le menti.

E le SPAGNVOLE le fanno mansuete.

Le TOSCANE melodie, a mediocri, & temperati affetti infiaman'i cuori altrui, & così d'altre similmente si potria discorrere, la onde a questo proposito Aristotile nella sua Stagirica al Libro nono dice.

Musica exprimit imagines iræ, clementiæ, fortitudinis, & omnium, quæ sunt his contraria, Al cui proposito non senza causa disse quel prodente Autore Andrea Matteo Aquiuiuo al Libro secondo, & al Capitolo decimo nono, nelle sue dispute della virtú morale, cioè.

Instrumenta à Musica arte excogitata, comparataq; rebus inanimatis congruere, & respondere in luctu, cantu & voluptate, immitariq; iudicia, affectus & mores, cùm deprehendantur in Musica, potestates quadam, quæ mærorem, gaudium, & excandescentiam excitant; modulationes autem, quæ mouent, aliæ Phrygiæ, aliæ Lydiæ, & aliæ Doriæ, con quel che segue, a ben che Euripide ordinasse, che la Musica non si douesse osseruare, e transferirsi a lutti, & mesticia; è però vero che Lacone essendo in Atene, vedendo esso quanta spesa si facesse per lo recitare d'alcuni nuoui Tragici, disse a Cittadini, che giocando si deue giuocare con poca spesa, accioche in altre occasioni si possi l'animo trauagliato vn'altra volta rilasciare, ma che tal dilettazione deue non con auidità, ma per qualche vtile onesto abbracciarsi; ciò si caua da Plutarco nel Symposiacon, cioè conuiualio delle disputazioni al Libro settimo, & alla Questione settima circa il fine dicendo.

Mihi quidem Alioquarus Euripides, suam legem neutiquam persuasit, Musicam ad luctus, & mæstitiam transferendam statuens; est verò scitum illud Laconis, qui cùm Athenis noui certarent Tragœdi spectans apparatum Choragorum studia docentium, & conatus dixit; non sapere ciuitatem, quæ tantum in res lubricas impenderet studium, omnino ludendo ludendum est, & neque magno sumptu, neque neglectione occasionum ad alias res vtilium redimenda animi relaxatio, sed inter pocula, & per otium degustandæ hæ oblectationes, interimque despiciendum, si quid ex ijs percepi possit vtilitatis. quasi che volesse inferire, che per fuggir l'ozio, tra gl'altri trattenimenti non vi fosse il maggiore, quanto'l sentire, e dilettarsi della Musica; sì che la legge fatta da detto Euripide s'haurà d'osseruare, quando che la Musica s'adopri in trattenimenti quali non tendino à cattiuo fine, cioè ad atti dishonesti, & à questo proposto con graue prudenza, ciò considerando non mai a bastanza lodato il molto Reu. Sig. D. Guglielmo Mollo, Dottor di Sacra Teologia nella sacra

legge consumatissimo discorrendo nel suo libro pretitolato Pallazzo della contemplazione al Capitolo decimoterzo, accostandosi a quella bellissima & santissima sentenza del Gloriosissimo Sant'Agostino, per relatione in certi decreti proruppe in quelle parole, cioè.

Cum mihi accidit, vt me cantus magis, quàm res, quæ canitur delectet, me pœnaliter peccare confiteor, & tunc mallem, non audire canentem. cioè, s'il canto sensibile (disse Sant'Agostino) più mi diletta, che la cosa cantata, mai vorria sentir cantare; & che la Musica non si deui adoprar'a cattiuo fine di ciò n'acenna Omero nell'Illiade, con questi versi, cioè.

Dißidijs quorum longis imponere finem,
Et thalami insueto iam dudum iungere nexu
Constitui.

Et per questo disse Plutarco, scriuendo a Polliano, trattando de precetti cogiugali.

Rectè Euripides incusat eos, qui Lyra vterentur ad vini potum, erat enim Musica ad sedandas iras, luctusq; potius vocanda, quàm ad eneruandos eos, qui iam erant in voluptate. Et soggiongendo esso disse, *Semper quidem, & vbiq; locorum cauendæ sunt coniugibus offensiones mutuæ, maxime autem ne in concubitu incidant opera danda* Si che Platone nel Libro *De Legibus* al Dialogo settimo scriuendo disse. *Rhythmi, & cætera Musicæ genera, imitationes quædam sunt morum, tum bonorum hominum, tum malorum.* Volendo inferire, che la Musica, & il genere del cõporre deue immitare, & conformarsi alli costumi si de buoni, quanto de cattiui. Quindi donq; vediamo la diuersità d'huomini, si nel Comporre, quanto nel Cantare: nel cõporre differẽtissimo e lo stile dell'Antichi al moderno, come sopra, si che le composizioni dell'Eccellentiss. Sig. Prencipe di Venosa, respetiuamente a quei sono differẽtissime; se poi vedremmo altri Autori, quali hanno seguito non sol'il suo modo di comporre, ma dall'istesso Sig. Claudio molti si scuoprono, & ch'a molti diletta tal sua composizione, & d'altri nell'istesso genere, pertanto si scorge, che gli Madrigali, quali esso Sig. Claudio ha dato in luce, sono stati con indultrioso ingegno tradotti in Motetti, dal Illust. & molto Reu. Sig. Don Aquilino Coppino, tanto celebrato, qual io (senz'adulazione alcuna) riuerisco in tal maniera, poiche dall'amoreuolezza sua, & merito, son costretto liberamente ciò dire; Ne deuo tacere la singolar prudenza dell'Ill. Sig. Giacomo Guidotti Lucchese Dottor di Filosofia, tanto da professori di lettere amato, la cui loro speculatiua tanto à tutti è notà, e manifesta, ch'hor'io a volerla significare, & rimembrare giudicarei esser superfluo, & ritornando al proposito, di ciò, ch'io dico, se n'ha la sperienza di tutte le cose maestra, dalla diuersità delle nazioni, poiche in qual si vogli straniera regione, e strano paese si

sente

ſente diuerſità nel cantare Canzoni, & aria, & ancor s'vſano diuerſi balli ſecond'il loro guſto dell'vdito; così non deue eſſer di merauiglia, ſe ſecond'il genio di qualche Gompoſitore, forſi anco à guſto di quel Prencipe a chi ſi ſerue, mette alle Stampe tal ſue compoſizioni, non eſſendo però eſſo Autore ſcordeuole delle regole dalli antichi diſegnate; & credo veramente, che'l Sig. Claudio nel ſcriuere la lettera ſua con dire moderna, o Muſica nuoua, non habbi hauuto intenzione di dar nuoua regola, ma ſolamente nuoua inuenzione di dilettare, & ancor che vi ſijno alcune durezze nelle ſue compoſizioni, non ſono però da tutti, ſaluo che da Cantori eſperti, & intelligenti in ſimil profeſſione cantate, quali con la loro diſpoſizione, & leggiadria diſpongono gli vdienti con eſſo Canto a ſtar attenti, e perciò chi vuol conſiderare l'intenzione di quei che ſcriue, mentre parla con qualche allegorico ſenſo, non ſi potrà ciò conoſcere, ſaluo che dall'animo ſuo; ſi vede donque che nel modo di cantare ſi nel Clauicordo, quanto nel Chitarone, Arpa doppia, & altri ſtromenti molt'Autori nel dar fuori le ſue Opre antepongon'il titolo dell'Opra, come ſi vede dall'Opre di Giulio di Santo Pietro de Negri, date in luce l'Anno 1613. con l'inſcrizione cioè, Grazie, & affetti, di Muſica moderna ad vna, due, e tre voci; L'arie di Giulio Caccini Romano date in luce del 1612. col Titolo de nuoue Muſiche, & ſucceſſiuamente d'altri; la onde ſi vede, che molte ſono le leggi, & ordini fatti tal'hor dalli antichi, circa'l viuere Politico, quali poi con longhezza di tempo, a poco, a poco vann'in oblio, e pel contrario a quelli non s'attende, e queſto è chiaro, poiche non più a queſti tempi, o di rado s'adoprono le compoſizioni di Adriano, Cipriano Rore, Coſtanzo Porta, Paleſtina, Giaches Vuert, & d'altri valent'huomini, ma compoſizioni di alcuni moderni Autori, quali con varietà d'affetti Moſicali, hor'con vna voce ſola, hor con doi, hor con tre, & più voci, & hor con ſtromenti, e voci, & inſieme, & ſeparatamente tendono alla dilettazione per dar guſto al mondo; ſi ch'il diletto dell'vdito, hora ſi dice preualere alla ragione in qualche parte (come dirò fra poco) credendo io, che con tempo ſi debbi tornare al modo dil comporre antico (ſenza pregiudizio dell'onore de moderni Compoſitori) & del cui modo di comporre, con vna voce ſola ne ragionerò nel ſeguente Trattato, dil reggimento del ſopraintendente di Muſica, o come volgarmente ſi dice del Maeſtro di Cappella; del qual, però ſtil'vecchio, & antico il Sig Claudio ſi dimoſtra poſſeſſore nelli molti non men vaghi, che dotti Madrigali, & altre ſue Compoſizioni, ſi di Chieſa quanto di Teatri di Camera, & altri diuerſi modi con leggiadria compoſti, & come ſi puol vedere ancor, tra le ſue Compoſizioni dotte, della Meſſa a ſei voci da eſſo inſieme col Veſpro dedicati

alla Santitá di PAOLO Quinto Pontefice N. Sig. qual per grazia del Sig. Iddio viui, e prosperi a benefizio del Cristianesimo longamente; Ma perche'l Gafforo, come di sopra dice, che l'vdito è come seruo vbediente alla ragione designata per giudice; a questo rispondo, che alcuni potrebbero dire, che credessero fosse'l contrario, essendo che le consonanze quali con regole d'interualli sono stabilite non rendono Armonia alcuna stando esse sopra la cartella, & carte dipinte, ma si bene all'hor si manifestano, quando che l'vdito ne riceue diletto, e cōsolazione, di maniera che l'vdito come giudice attende, e sente, se tal ragione del Canto, o Composizione apporta, o diletto, ouero offesa, il che comunemente si sente, & si vede ogni volta ch'alcuno stá attento al canto, finita la cantilena, se dilettazione arreca, l'vdiente dice molto mi piace tal'Armonia, s'altrimente risponde a me non piace tal canto, o composizione, a tal che'l giudizio di essa Musica dourebbe consistere nell'orecchio, & non nella ragione, qual ragione come speculatrice delle regole deue anteporsi alla pratica, ma come poi esperimentata si dourebbe sottopore all'vdito, qual poi giudicando, & aprouando essa inuenzione restono l'vna, & l'altra appagati, si che Boetio come sopra antepone'l senso alla ragione mētre dice, *Sensu, ac ratione perpendens*, volendo inferire, che primieramente'l senso s'attendi, e poi la ragione; si che le cose esteriori danno segno manifesto delle cose interiori, e come ciò vero si dourebbe ancor dire, che la cantilena cantata, come segno esteriore fa sentir quel che prima sotto silenzio è stabilito, quindi si dourebbe ancor dire, che'l vdito giudice, & non la ragione douriasi dinotare. Ma poiche la ragione vera è fondamento di tutte le cose si puol questa differenza determinare con l'infrascritta distinzione, cioè. Se noi consideriamo la composizione stando sopra la cartella, o carte, non cantata, all'hor se tal composizione, e veduta da persona intelligente, & d'alcuno Teorico, si doura dire, che la ragione preuagli all'vdito, poiche in tal caso subbito veduta tal cōposizione dal Teorico, & scientifico, esso molto bene conoscendo se con debite regole sarà stabilita subbito dirà se buona, darà delettazione all'vdito, se mala, & irregolata dirà presso delli vdienti non sarà grata, a guisa di quel Architetto, che disegnando vna fabrica nella sua Idea, sà molto bene come in apparenza potrà riuscire; se poi si considera la composizione redotta in atto pratico al volgo, all'hora si potrà dire, che non quanto in se stessa la composizione sij, o buona, o mala sij alterata, ma quanto alli ascoltanti sij giudicata tale, da quelli però, quali non scientifici, ma pratici dal longo sentire la Musica, voranno far tal giudizio, & ritornando al proposito, se bene la plebe tal'hor non si cura di cose noue, e piaceuoli, accostandosi alle cose antiche, volendo biasmar le cose senza giudizio alcuno, contro de quali cantò'l Poeta Lirico.

Te

Tu, seu donaris, seu quod donare voles cui,
Nolito ad versus tibi factos ducere plenum
Lætitia: clamabit enim pulcrè, benè, rectè.

La onde Francesco Tomasi Medico, e Filosofo, nel suo Trattato del reggimento del padre di fameglia, nel preambolo d'esso Libro, fatto da Alberto Piccinesi, così dice; Vedi, leggi & intendi, ne curi la plebe qual non apprezza l'opre dall'eccelenza, ma dall'antichità, & disprezza le moderne, della qual schernendosi'l soddetto Lirico Poeta così dice, cioè.

Si meliora dies vt vino poemata reddit;
Scire velim pracium chartis quotus arroget annus.
Scriptor ab hinc annis centum, qui decidit inter
Perfectos, veteresq; debet an inter
Viles atq; nouos? excludat iurgia finis.
Responde la plebe.

Est vetus atq; probus centum qui perficit annos.

La onde non volendo io in tal negozio a me cõmesso come sopra, difinitiuamente dar sentenza alcuna, solo dirò, che'l Signor Claudio con buona intenzione, n'altrimente habbi scritta essa lettera, ne con animo d'offendere la verità. ma si bene ad ogni buon' fine, e perciò per tal sua inuenzione non deue esser biasmato, poiche'l nostro senso è sottoposto a molti accidenti, & a chi piace essa Musica, & inuenzione ha quel gusto, e quel diletto, a chi non piace non la deue disprezzare, come si considera quel detto di Orazio, cioè *Nec tua laudabis, nec aliena reprehendes studia*, si deue però ancor lodare la sottile intelligenza di detto molto R. Sig. Artusi, qual con graue prudenza ha sempre dimostrato ne suoi scritti'l suo bel, & dotto ingegno, desiderando io grandemente, che l'vno, & l'altro restino amici, ne che tra essi vi naschi duello alcuno, ma ch'abbracciati insieme dijno al mondo vedendoli amicati consolazione, come si spera; Si che repilogando dirò, che se questo mio parere non portasse gusto a chi lo legge, o sente, mi rimetto sempre a persona più saputa di me, ne voglio per questo mio discorso hauer hauuto intenzione di hauer parte con alcuno di essi Signori Vertuosi, ne ch'in me interuengi adulazione alcuna, ma sincerità d'animo come protesto, contro forsi qualche maleuole, e perciò di nuouo protesto, che dall'animo mio non si deue scuoprir malizia alcuna, & che'l prencipal mio intento è stato, & è, & sarà sempre, di non pregiudicare al onore si dell'vno quanto dell'altro, a quali ambi professo restar'obligato per le di loro rare qualità, & esquisiti Ingegni.

Si

Si che di questo mio discorso n'hò fatto parte ad esso Spiritale Ambasciadore, accioche ne dij raguaglio ad essa Signora mia Padrona, che non con legge, o sentenza la giudichi, ma ch'osserui l'obedienza mia circa quel tanto, ch'in nome suo m'è stat'imposto, & se gusto pur'essa n'haurà restero io felicissimo, altrimente m'escusi, poiche'l suo comandamento m'hà sforzato ad esequir quel tanto, che dall'imbecillità dell'animo mio vien dettato; & per hora non potendo io più oltre passare circa l'intelligenza del amista qual regna tra la Musica, & la Retorica, ritrouandomi occupato da altri negozij, mi tratteneró alquanto, e poi me ne passeró al grado dell'Aritmetica, qual'ancor essa non si vorrà nascondere circa la connessità, che pur ancor essa pretende hauer con detta gentilissima Musa, & com' amplamente nell'infrascritto discorso si potrà vedere.

ARITMETICA.

ARITMETICA.

PRIMIERAMENTE S'INTENDE LA NOBILTA Della Scienza Aritmetica, dalla quale come sopr'intendente de numeri, n'escono gli effetti Mosicali: si disegnano poi le forze, che tra esse ambe Scienze concorrono, col mezo della loro dimonstrazione.

CAPITOLO QVARTO.

HI desidera d'arriuare alla vera cognizione della Filosofia, astretto si ritroua di passar per sentieri del Quadruuio, così dimandato da Boetio nel Tratatto dell'Aritmetica al Primo libro; e chi tralascia i sentieri d'esso Quadruuio, può veramente dir di perder la cognizione d'essa Filosofia, si come anco con chiare, e lucidissime ragioni dimostra l'Illustriss. & Reuerendiss. Nicolo de Cusa Cardinale, nel Primo Libro pretitolato *De docta ignorantia*, Et per qual disciplina sottoposta ad esso Quadruuio si va specolando col mezo della quantita, & l'istessa quantita si diuide in grandezza, & moltiplicità, delle quali, alcune si constituiscono sole, come nel numero terno, o quaderno, alcune si riferiscon'all'altre, come dal numero duplicato, o amezato; Quelle cose però, che tendono alla grandezza patiscono diuisione, poich'alcune d'esse si chiamano ferme, non hauendo esse mott'alcuno, com'il Triangolo, & la Linea; altre però sempre sono sottoposte à detto motto, si com'opra l'ottaua Sfera del Cielo: La onde l'ARITMETICA va specolando la moltiplicità delle cose, quali da per se stesse restano; ma quelle, quai si riferiscono ad altre, sono dalla MVSICA contemplate. La GEOMETRIA poi dà la notizia della grandezza immobile; Ma l'ASTRONOMIA ci promette la Scienza della grandezza mobile, e con queste quattro strade, o sentieri si peruien' ad vn fine, qual ne conduce alla cognizione della quantita, nel medemo modo riferisce Gregorio Reisch al primo Capitolo del quarto Libro, mentre tratta dell'Aritmetica, doue dice, che l'Aritmetica è Sciéza del numero, & appress'i Greci (per quanto si dice) fu d'essa l'inuentore Pittagora, qual poi dal Greco, al La-

tino

tino fu transportata, ma (secondo Francesco Giontino Dottore di Sacra Teologia; ne suoi Commentarij, circa la Sfera di Gioanni de Sacro Bosco a folij 537. fù ritrouata da Fenici per necessità de traffichi, e mercanzie. Se donque l'Aritmetica contiene in se'l numero, è parimente necessario l'intendere, che cosa sij esso numero, e seguendo detto Reisch al soddetto Trattato nel Capitolo terzo, si deue dire, ch'altro non è saluo, ch'vna raccolta delle vnitadi, ouero vn cumulo della quantità sparso dalle vnitadi, ma per l'vnità ciascuna cosa si chiama vna, & per essa non si constituisce numero, ma ben si chiama prencipio di numero, come c'insegna Aristotile nel capitolo sesto della Metafisica, al Terzodecimo Libro, come ancor si considera circa'l Ponto, o Periodo, della grandezza, del cui numero le parti in doi modi si constituiscono, cioè, o nel pare, o dispare; la parita del numero si considera, quand'esso numero è diuisibile, fra due cos'eguali, non interuenendoci alcuno mezo d'vnità, come per esempio, il quattro si diuide in duoi, & i duoi senza mezo d'vnità, ma poi l'imparità del numero scaturisce dalla diuisione delle parti vguali, quali essendo constituite nel numero dispare non patiscono disugualianza (come sarebbe a dire) il diece si diuide in cinque, ma'l cinque non si può diuider'in numero pare, & se alcuno desidera breuemente d'intender'in qual maniera s'intendi'l numero pare, dispare parimente pare, & similmente non pare, & non parimente, pare, qual nella parità non si diuide, vedi Pietro Gregorio Tolosano nella sua Syntasse, o sij instruzione dell'arte mirabile al Terzo Capitolo del Libro decimoquinto, & d'indi anco si conosce'l numero si Giudaico, quanto Greco, Hebraico, e Latino, ne si tralasci la dotrina di Plutarco pel parere d'Aristotele, ragionando esso Plutarco della Musica sotto la proporzione de Musici interualli. Si che quanto sij abbracciato esso numero dall'Armonia, Scienza mosicale manifestamente si vede, poiche (come dice il Reu. Frate Lodouico Zacconi da Pesaro, dell'ordine Agostiniano Musico del Serenis. Sig. Duca di Bauiera, nel suo Trattato della Pratica di Musica, al primo Capitolo del Terzo Libro) non è cosa al mondo tra tutte le cose natorali, artificiose, e fatte, nella quale secondo l'esser suo, & intelletto nostro non vi sij congruuità, misura, e proporzione, e sotto qual proporzione (secondo gli Teorici) si comprendono tutte le comparazioni de numeri, quali possono esser tra se stessi comparati; pelche essi Teorici, quando parlano di proporzione, s'intendono di quella giusta misura, qual cade tra le figure contenute dal tatto, cioè dalla misura, in modo tale, ch'opponendosi li duoi all'Vno, Tre, Quattro, Cinque, & ad ogn'altro numero s'adattano tante figure di tatto, sotto vna tale misura quanto dimostra'l numero opposto, & perche vi vanno senza diformità, e difetto, perciò a qual si vogli opposizione dicono, e la chiamano proporzione, volendo,

lendo, che si come gli Aritmetici chiamono qual si vogli comparazione di numero proporzione, sendo collocate le distanze suonore fra tanti numeri, per questo loro ancora le dimandorno tali: ma gli Pratici, quali non seguono le conuenienze Aritmetiche (à benche la Musica si componghi de numeri) altro non desidrano dall'Aritmetica, che la denominazione de numeri per seruirsene, e dire, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta e successiuamente secondo il bisogno, la onde dice detto Reuerendo Zacconi al secondo Capitolo del soddetto Terzo libro, oltre gli sodetti auuertimenti che proporzione nella Musica ordinaria, altro non vuol dire, ch'vna cantilena cantata sotto l'amministrazione del tatto inequale, qual procede dalla grande proporzionalità posta, e cadente tra vna figura, e l'altra, quali con vna mirabile equalità entrono sotto di vno tatto inegualmente formato. Ma (secondo Euclide) si deue dire, che la proporzione si dimanda vna vera, e certa disposizione, ouero abitudine di ridurte, ò assomigliare di duoi quantità, l'vna all'altra, ancor che sijno dell'istesso genere, come sarebbe a dire, andar dal numero quaterno al bino, e questo si dimanda proporzione doppia, & tali vincendeuoli abitudini di proporzione si chiamano proporzionalità da Matematici; & finalmente, che la Musica desideri esso numero, si chiarisce col mezzo della consonanza, o perfetta, ouero imperfetta, che sij, & ancor dalla disonanza, pelche la consonanza si dimanda vna accomoda mistura delli acuti, e graui suoni; ma la disonanza, e vn vdito de suoni qual offende l'orecchio, la onde le consonanze perfette con gli numeri sotto.

¶ L'Vnisono; ¶ Quarta; ¶ Quinta; ¶ Ottaua;
con le replicate, essendo però la Quarta, e Quinta mezane tra le perfette, & imperfette (come dice il Zerlino al Capitolo sesto della Terza parte) si distinguono dalle imperfette quali sono cōsiderate nelli numeri seguēti, cioè ¶ Terza, ¶ Sesta, ¶ Decima; ¶ Decimaterza con le replicate dal detto Zerlino al luogo già dichiarato, doue parimente dice che le disonanze si cauano dalla. ¶ Seconda, ¶ Settima, ¶ Nona, ¶ Decimaquarta, ¶ Decimasesta, e ¶ Vigesima prima; E tralasciando io di ragionar delle varie specie de numeri cioè. ¶ Che sij 'l numero suonoro;

Per qual cagione la Musica sij detta, subalternata al Aritmetica, e mezana tra la Matematica, e la naturale.

Della produzione del genere moltiplice,

Come naschi il genere sopraparticolare,

Della produzione del genere sopraparziente,

Del genere moltiplice sopraparticolare,

Della produzione del genere moltiplice sopraparziente, e della natura, e proprietà di essi generi; de quali apieno se n'ha la cognizione dal detto

E Zerlino

Zerlino nella prima parte, & dal Zaeconi nella sudetta pratica al Capitolo decimoterzo coquelli, che seguono del terzo libro, & ancor da Gregorio Reisch'al quarto libro, doue tratta del Aritmetica specolatiua nel trattatto primo al capitolo terzo cogli altri che seguono, aggiongendo parimente'l Gafforo al quarto libro della sua pratica; solo dirò che trè generi di numero tra gli altri nella Musica sono considerati cioè.

Pausato Lineale, e Figurato.

Il numero pausato cosi vien detto dalle Pause, quali secondo detto Zerlino nel Capitolo quinquagesimo della terza parte sono dette figure priuatiue, essendo loro indizio della taciturnità, ò silenzio con rappresentar 'l tempo col quale s'hà da tacere per la diuersità d'esse pause, quai non senza gran commodità del compositore, & ancor del cantore per due ragioni furon ritrouate, l'vna per necessità, l'altra per ornamento di quello, che si canta, poiche, si come il vizio s'applicha ad vno qual sempre senza intermedio respirante parla; così tal vizio s'attribuisce al Musico quando che à tempo non dij respiro, ò riposo alle parti del suo comporre e canto; si che da Greci viene denotata la Pausa per quiete, & gli Cantori l'adoprono per opportuna refezzione, ò sij ageuole solleuamento della voce (doppò l'hauer spiegato con dotte, & sottili inuenzioni 'l suo concetto con qualche fioretto, ò nouuo modo di dire) rende più attento, e benegno l'vdiente: così ancor con certi interualli di taciturnità vsati da alcuna delle parti cantanti s'opra che l'istesso ascoltante resti più sodisfatto, poiche la voce rimessa dal riposo con maggior viuacità, e spirto rimandata al orecchio di cui l'ascolta, da maggior dilettazione, e con la diuersità de reposi, e rispiri da esse parti cagionati si vien'ad incitar l'vdiente alla melodia (come dice lo sodetto Gafforo al capitolo sesto del secondo libro della sua pratica,) auertendosi però, ch'il Zerlino significa esse pause, & le dimanda priuatiue, à differenza delle pause, quali danno 'l tempo mentre si canta, se bene tanto opra l'effetto della pausa circa il valore, ò tempo della nota descritta, e figurata, quanto di quella qual con la taciturnità s'osserua, la onde 'l soddetto Zerlino nel dichiarato capitolo quinquagesimo, ragionando delle pause priuatiue, dice pure che le pause sono alcuni segni fatti dal Musico con certe linee quali perpendicolarmente sopra vna, ò più delle cinq; linee parallele sono tirate, diuersamente, però secondo l'arbitrio del compositore; nulla di meno (come s'è detto) s'habbiamo risguardo al tempo della Battuta (così volgarmente detta) tanto opra circa 'l battere, ouer mostrar segno si nel cantare quanto nel tacere, perciò, (seguendo il già souente da me recitato Zerlino al Capitolo quadragesimo ottauo nella terza parte) si deue dire che gli Musici antichi per la diuersità de motti quali si fanno sentire, hor con maggiore, & hor con minore velocità, stabilirno vn certo.

Segno

Segno col quale ciascuno cantore douesse reggersi nell'esplicar la voce con misura, ò del tempo veloce, ò tardo, secondo la necessità del tempo al quale si ritroua sottoposta la figura Mosicale, se immaginarono di fare che tal segno di tempo si manifestàsse con la mano, acciòche da tutti gli Cantori fosse veduto, e fosse anco tal motto sottoposto à guisa del polso vmano; qual donq; segno da alcuni, e dimandato Battuta, da altri però vienne significato per vn tempo suonoro; ma dal gloriosissimo S. Agostino al Capitolo decimo del secondo libro della Musica, si dichiara Plauso qual con voce Latina vienne da *Placido*, che vuole dire battimento delle mani, & al mio giudizio direi che tra le soddette differenze piú mi aggradischi lo significato di Santo Agostino delli altri, poiche intendendosi esso segno per Battuta come ancor da volgo vien dimandato, dico che questo nome battere porta seco vn percossione ouer verberazione, ò sij con mano, e motto di braccio, ò d'altro instromento con la quale ripercotendosi dalla cosa verberata, ò sij percossa, rende vn certo suono causato da doi oppositi, pelche nel adoprarsi tal segno da tempo dal Cantore, si vede che nell'istesso atto qual si fa con la mano non vi si scorge alcuno impedimento d'opposizione, poiche al suo arbitrio, ò con tardanza, ò con mediocrità, ouero con velocità puol pigliar esso tempo, ò con l'vsar gli interualli longhi, ò brieui, ò mediocri come gli piace, seguendo la qualità della composizione senza però tatto di alcuno oppos̄to, e come dice Aristotile in questo caso allegato dal Zerlino, al Capitolo decimo della seconda parte cioè, che alla generazione de suoni, e voci concorrono tre cose quali sono, il percotiente, il percosso, & il mezo nel qual si causa il suono per via dell'aria, si che Boetio dichiara che il suono si chiama vna repercossione d'aria non sciolta fino all'vdito. Ne anco tempo suonoro, si dourebbe dimandare detto segno, ò Battuta (quanto però alla pausa priuatiua della voce) perche se risguardiamo l'atto di tal segno per esso non si scorge cagionarsi alcuna sonorità, ma si bene il suono si sente dalla voce, qual col tempo dessignato dalla mano viene regolato.

Ma secondo Santo Agostino si dimanda Plauso cioè mouimento di mano, ne in questo caso esso Santo Agostino ha volsuto dichiarar tal segno per quello applauso qual si fa con ambe le mani, ma si bene per vn certo cenno, e segno qual si da per tempo ouer' interuallo al cantore mentre porta la voce, & si come la Musica (parlando generalmente porta seco allegrezza, & per essa si solleua l'animo grauato, per malenconia (come anco dice Boetio nel libro primo della Musica) cosi anco tal segno, ò tempo regolato come sopra, ragioneuolmente, donq; da esso S. Agostino si dimanda plauso per il qual si da segno del tempo regolante la voce, & sonorità in vn instante sottoposta ad esso tempo per qual sonorità si sente poi l'Armonia.

Nel remanente di questo segno volgarmente dimandato Battuta, si puol veder il Zerlino al già significato Capitolo quadragesimo ottauo, della Terza parte, che da esso resterà il Lettore à pieno sodisfatto.

Applichiamosi hora al numero Lineale, qual (seguendo l'intelligenza de Geometrici) si dimanda vna certa congerie della quantità sotto vna medema guida, & qual comincia da doi numeri, interuenendoui però sempre l'vndità, e perciò si deue dire che da doi viene principiato tal numero lineale, e si come il ponto, ò periado non per l'atto ma per potenza si chiama linea; così parimente l'vnità per potenza, e non per l'atto si dimanda numero, pelche'l numero lineale non si puol formare con meno di due vnitadi secondo Gregorio Reisch al Capitolo vigesimoterzo, nel Primo Trattato del Quarto libro, ma perche questo discorso, e Geometrico, tralasciaremmo donq; per hora tal ragionamẽto, & seguiremmo ciò che sarà à proposito circa'l nostro discorso Aritmetico Mosicale, e diremmo, che quelle linee, ò corde, ò sijno volgarmente righe dimandate si sijno per necessità ritrouate, perche s'il propio del contraponto, è di ascendere ouero discendere con diuersità de suoni, ò voci per mouimenti contrarij in vn medesmo tempo per interualli proporzionati che sijno atti alla consonanza (ciò ancor affermando'l Zerlino, al Capitolo primo della terza parte) & chi vuole ascendere, ò discendere fà di mestiero che passi per gli gradi quali ci guidono, & conducono per esso assenso, ò dissenso, conuiene donq; dire, che volendo il Musico portare la voce da vn luogo all'altro, regolatamente sij constretto di passare per gli gradi di quelle cinq; linee per le quali si esplicano con gli suoni quelle voci cioè, Vt. Re. Mi. Fa. Sol. La. come ancor dissi di sopra nel discorso della Gramatica, & con quali voci si distinguono le voci graui dalle acute, e sopr'acute, di esse però si dice che fù l'inuentore Guidone Aretino, essendo di ciò testimonio Gregorio Tolosano nella sua Sintasse, ò sij instruzione dell'arte mirabile al capitolo duodecimo del libro duodecimo; & quali linee si dimandano sede ouer luogo delle voci, ò suoni per via delle chiaui quali si ritrouono l'vna dal altra distinte, per linee equedistanti, & parallile, tramegiandosi però gli spacij, così parimente dice detto Zerlino al capitolo secondo della soddetta terza parte.

Ma se per auuẽtura alcuno dicesse per qual causa donq; nel canto fermo qual si dimanda Musica Biana dal Zerlino al capitolo ottauo della prima parte, vi si constituiscono saluo che quattro linee? à questo rispondo (seguendo l'orme del Reuerendo Zaccone nella sua pratica di Musica, al capitolo vigesimosesto) che con graue considerazione, e maturo ingegno si deue credere che (come sopra) per addattare, e dar luogo alle figure Mosicali, si sijno instituite dette cinq; linee, poiche, si come dalli primi Institutori liberamente

beramente pel numero settennario di questa sillaba Vt. ritrouata nella mano per poterne formar più chiaui, ò per formare quelle che sono formate con altre varie, e con più figure di quelle che si vedono esser formate, e fatte; così ancor si poteuano porre quattro, ò sei linee, non portando danno alcuno ne alla Musica ne alli canti, ne anco vi saria constituita tra d'essi diuersità, ma bene si è stabilito da essi pure antichi institutori, che determinatamente cinque sijno le linee, e non sei, ò quattro, per questa ragione, perche le musiche, e canti sono formati dalli Tuoni quali non transcendono l'ottauo grado naturalmente, la onde commodamente si puono comprehender, e constituirsi tutti gli otto Tuoni nelle sodette cinque linee, & se qualch'vno dicesse che gli otto Tuoni si puono contenere nelle quattro linee; à tal risponde esso Autore, ch'in tal caso si potria dire, ciò interuenirci non realmente, ma accidentalmente, essendo che per necessità sarebbe astrett'vna delle parti inferiori, ò superiori ad esser collocata fuori di esse quattro linee; e perche vna gran parte d'essi Tuoni sono imperfetti, a quali quasi tutte le Antifone, Alleluia, & Offertorij si ritrouono sottoposti; perciò potendo gli Tuoni commodamente esser compresi, e contenuti da quattro linee, non è di merauiglia se si sijno sottoposti alle quattro linee, e non alle cinque, per il che (dice egli) si vede che souente per voler arriuar alla perfezzione del Tuono conuiene cangiar le chiaui, cangiando ancor le linee, ma se ciò segue nelli canti misurati; ò sij figurati, souente per la velocità d'alcune figure si potrebbe commetter'errore, poiche'l Cantore in vno istesso tempo si ritrouerebbe, à doi diuerse cose intento cioè, ad vna, per esplicare per giusta voce le figure, & all'altra per veder in vno subito la mutazione della chiaue nel mirar doue si douesse transportare la figura per causa d'essa chiaue trasportata, e ciò tende alla viuace ragione, essendo che questa parola chiaue nella scienza Mosicale altro non c'apporta metaforicamente che, si come la chiaue materiale aprendo la serratura li manifesta la strada per qual s'entra nel dessignato luogo, e per tal ingresso facilmente si vede ciò ch'in esso vi si ritroua, così à punto per la figura, ò segno denotante essa chiaue s'apre la strada alla modulazione con la cognizione delli debiti interualli, perche altrimente, rimosso tal segno denotante esso modo di modulare, e cantare, confusa restarebbe tal regola come raconta il Zerlino al detto Capitolo secondo della terza parte; & se gli confini, & luoghi di essa chiaue diuersamente considerata con le ragioni di esser in essi luochi collocata si desiderano di vedere, non si parti pure tal curioso, dal soddetto Zerlino nel detto Capitolo secondo, quanto dal detto Zacconi al Capitolo vigesimo settimo del Primo libro, & si puole parimente penetrare circa tal materia l'elegante, e dotta Latinità del Gafforo, nella sua Musical Pratica

al

al terzo Capitolo del primo libro ci resta in questo Anthmetilo Mosical discorso d'intendere qual sij'l nomero figurato, & con breuità qual à moderni assai piace, come ne apporta il legislatore, & quiui il Bartolo nella legge prima delle Pandette sotto il titolo *Quod metus caussa*, & ancor si vede dalla legge finale, & al finale paragrapho nel Codice al titolo *De Appellationibus*, si deue dire secondo l opinione del Zerlino al primo Capitolo della terza parte che gli antichi musici componeuano gli loro contraponti con alcuni ponti; disegnando vn ponto contro l'altro, lo dimandauano contraponto, come al presente si dice, nota, contra nota, & ciò si facea per necessità, poiche secondo gli Matematici, chi vuole venire all'atto demostratiuo, fa di mestiero ricercar, e ritrouar il mezo di condurre le demonstrazioni, à nostri sentimenti, per hauerne poi di esse la capacita; si che (come dice esso Zerlino al gia souente dichiarato capitolo secondo della terza parte) essi matematici vedendo tal bisogno ritrouorno alcune Zifre non però separate dalla materia, ancor che si giudichino da essa lontane, e se non quanto all'esser loro, almeno secondo la ragione circa la congionzione ad essa materia, e quai zifre (come esso dice) furno.

Ponti, } { Superficie
Linee } { Corpi,

Nomeri, & altri carrateri infiniti, che si depingono solamente in carte con alcuni colori, vsandogli in luogo di ciò che viene significato: così parimente (seguendo detto Autore) gli musici per poter ridurre in atto le loro speculazioni, & demonstrazioni, per sottoporle al giudizio del sentire poiche ne voci ne suoni si puono scriuere ne depingere in carte: ritrouorno donq; essi Antichi come sopra alcuni segui, ò Caratteri quali chiamano figure ò note (volendo però alcuni che la Musica fosse ritrouata da Greci, & da essi posta in vso come dice'l Zerlino, al capitolo trigesimo della seconda Parte) la onde sottoposero essi Greci, per relazione alli otto Tuoni naturali, alcuni altri Tuoni infrascriti essendone pero ancor rellatore Gregorio Tolosano nella soddetta instruzione dell'arte mirabile al Capitolo decimo settimo del libro decimo quinto cioè.

Ipodorio qual's'adopraua da C fa ut fino al G sol reut.

Iposrigio da Csaut sino Alamire.

Ipolidio da Efaut sino in D la Solre.

Dorio da Csolfaut sino in E Elami.

Lento, & questo lo chiamorno spondaico alla religione, & alla pudicizia accomodo, del qual dicessi essersi seruito il Sandrino.

Frigio da F faut sino vi D, D la Sole, qual si dice esser accommodato alle cose de guerra, e si dimandaua Tragico, Iambico, la cui musica rapisce l'animo, così dicendo ancor Aristotile nel libro ottauo de Politici al Capitolo quinto.

Lidio

Lidio da G sol re ut fino alla sua ottaua, qual però Lydia, & Ionica Armonia detesta Platone nel terzo Dialogo della Republica, essendo destinata al lutto, e pianto come dice Plutarco trattando della Musica.

Misolidio da C sol fa vt nella sua ottaua, & finalmente.

Ipermissolidio aggionto da Ptolomeo da F faut fino alla sua ottaua qual però di raro s'vsa, e de quai modi difusamente ne trattano Boetio, & Enrico Glareano nell'Dodecacordo: diremo donque, che tra tutte le cose necessarie d'esser con l'vso essercitate nella Musica, e conosciute dal Cantore quali (non partendomi dal Alfabeto della Gramatica da me nel principio del presente discorso dichiarato con aggionte particolari, sono l'infrascritte cioè,

Chiaui,	Transposizioni,	Ponto d'aggionta,
Voci,	Solmifazioni,	Ponto d'imperfezione,
Canti,	Tatti,	Ponto d'alterazione,
Interualli,	Sincopazioni,	Imperfezzioni,
Note,	Misura,	Colore di note,
Legature,	Modo,	Aumentazione,
Pause,	Tempo,	Diminuzione,
Mutazioni,	Prolazione,	Proporzione, e
	Segni,	

Giudizio de Tuoni, come riferisce 'l soddetto Gregorio Tolosano al Capitolo decimo sesto del libro duodecimo, a quali si possono aggiongere.

Diesis, Prese, Coronate, e

Ritornelli come dice il Zerlino, al detto Capitolo secondo nel fine della terza parte.

Tra gli predetti donq; significati, & requisiti, necessaria si deue conoscere la figura dimandata nota, poiche per essa.

Si conosce, e discerne la voce.

Si denota il tempo, ò sij il numero di esso tempo.

Si dichiara il luogo delle voci, Vt. Re. Mi. Fa. Sol. La.

Si constituisce la proporzione.

Si destingue la consonanza dalla disonanza, la terza maggiore dalla minore, come ancor la sesta constituità nell'medemi gradi, & finalmente.

La qualità de Tuoni.

Si dice donq; che per essa si discerne la voce, quando ch'essa si ritroui posta nelle parti, ò graui, ò medioeri, ò acute, ò come alcuni vogliono, graui, acute, e sopraacute.

Si denota il tempo, ò sij il numero d'esso tempo, poi che il Canto sostenendosi con la voce, altro non hà per fondamento ch'vn picciol'interuallo di tempo, così ancor la Musica, si riduce all'essere con le voci, interuenendoui però

però vna moltitudine d'interualli, quali tanto durano, quanto durano le figure che danno indizio della Musica, pelche si dice numero di tempo, essendo che l'interuallo in essa professione altro non è che vn picciol' motto simile al motto del polso humano, ò sij di palpitazione di cuore, colqual osseruando gli Cantori lo valore delle figure, cantano le Musiche figurate, come dice detto Zacconi al capitolo Trigesimo secondo del libro primo della sua pratica Mosicale.

Si dissegna il luogo delle sei voci di sopra dichiarate, poiche l'ordine d'esse stabilito, fù dalli antichi dimandato deduzione, ò riduzione, la qual' (essendo di ciò relatore detto Zerlino, al già molte volte allegato da me capitolo secondo della terza parte) altro non è che vna transportazione de voci da vn luogo all'altro, & qual transportazione si discerne mentre veggiamo ch'vna figura è collocata, ò per mezzo della linea, ò nel spacio, si per ascendenza quanto per descendenza, ouero che consideriamo noi il luogo della figura constituita nel principio dal compositore cioè se in F fa vt, ò se in G sol re vt, & in altri diferenti luoghi.

Si dice poi che per essa figura si stabilisce la proporzione, e questo non senza ragione, poiche la proporzione si diuide in due parti cioè, in comune, & in propia; La comune si dimanda comparazione di doi cose vnite, fatta in vn medemo attributo, ouero predicato vniuoco, come sarebbe a dire, quando doi persone s'vguagliono nella bianchezza, ouero altra qualità la propia (secondo Euclide) si chiama vna certa abitudine, ò conuenienza qual possiede doi finite quantità d'vn medemo genere propinquo, ritrouandosi tra elli, ò equali ouero inequali, (& come n'insegna il Zerlino, al Capitolo vigesimoprimo della prima parte) & di ciò più difusamente n'habbiamo la scienza nel capitolo seguente: la onde voglio inferire che gli antichi trouorno quelli carateri dessignati per figure, ò note (come vogliamo dire) con diuersità de numeri, quali gouernano la voce si per tardo, e mediocre corso, quanto per velocità spiegandola; pelche instituirno le otto figure, ò note dal vniuersal' Colleggio de Musici inteso cioè in.

Massima,	Semibrieue,	Croma, e
Longa,	Minima,	Semicroma.
Brieue,	Semiminima,	

Dando à ciascuna d'esse 'l suo tempo e numero: attribuirno donq; alla prima il motto de sedici tempi, e successiuamente all'altre, quanto alla sua conuenienza; e qual tempo con la mano, & dal braccio retto con doi motti si considera, cioè l'vno nel descendere, e l'altro nel ascendere, & con quai doi motti l'vno doppo l'altro seguito, si constituisce (dal volgo chiamata Battuta.) Alla seconda diedero il tempo per mezzo numero dessignato à diferēza della Prima, & successiuamente alle altri sotto seguenti, come

sopra

me sopra col medemo ordine. Pigliando donq; la proporzione propia (seguendo la sentenza di detto Euclide) diremo che si trouono nella Musica due finite quantità, l'vna delle quali tende al graue, e l'altra all'acuto, ò sopracuto, come di sopra s'è detto, & che ciò sij vero, scaturisce dall'effetto, métre cósideriamo vna parte qual cāta sotto vna figura maggiore delle sopranominate respettiuaméte poscia che mentre sta ferma nel numero ad essa pur stabilito, ecco che l'altre parti all'arbitrio del compositore regolate, vanno con moto piú veloce, e con diuersitá di figure scherzando, non alterando però ponto il moto da cui viene regolata essa figurā stabile, come sarebbe á dire sopra vna semibreue si porranno quattro semiminime, ò per grado, ò per salto, & essendoui tra esse diferenza circa al numero cioè dall'vna al quattro hauendo, & all'vna, & all'altre risguardo, non vi è tra esse (quanto al tempo, ò misura) differēza, poiche nel medesmo segno si ritroua l'istesso tempo; la onde da esse figure si conosce tal proporzione; ma per esser questo discorso Geometrico, è cósiderando noi nei nostri confini 'l numero nella Musica quanto richiede l'Aritmetica, il Geometrico parlare per hora tralasciarémo, & dirémo, che'l moto della mano dal braccio retta come sopra, ò nell'ascendere, ouero nel discendere, porta seco considerazione, mentre ch'il Maestro di Capella, ò sij 'l Reggente d'vn Mosical concento nel cominciar del moto alza la mano auanti che discendi con essa, e ciò prouiene acciòche piú tosto si dij segno al cominciar del concerto, che altrimente, & di questo se n'ha l'esempio da quello qual giuocando al Pallone ouero alla Palla, auanti che percuoti tal stromento alza la mano, dando segno all'auuersario del cominciar del giuoco, come ancor quello qual giuoca al Pallamaglio, qual auanti colpischi la palla di legno, con segno alzando la mano dice á quegli, quali auanti vi si ritrouono queste parole cioè, á voi, accenandoli di voler far tal colpo.

Hor seguiamo l'vtile qual c'apporta la nota, e diciamo che per essa si distingue la cósonanza dalla disonanza, poiche essendo essa demóstratrice d'essi duoi contrarij, mentre per essa si discerne l'Vnisono dalla secóda, & l'istesso vnisono dalla settima pel grado di numeri le perfezzioni, dalle imperfezzioni e non cósonante voci distinte, conseguentemente essa figura, ò nota non come cósonanza, ò dissonāza cósiderata, ma come segno cóstituito nel luogo formale d'essi duoi opposti fá che col suo mezo s'arriui alla loro cognizione mediante l'vdito della dilettazione ouero offesa dell'orecchio, e per mezo d'essa figura, come guida, è scorta dell'intelleto nostro ci fá chiaraméte veder quel, che di buono, è di cattiuo, di vero, e di falso ci rapresenta.

Si dice poi che ꝑ essa nota si conoscono la terza, e sesta magiore si che dall'Vt, al Mi seguente, si vede la terza magiore; se poi dal Re al Fa, vi si scorge la terza minore, cosi per essa nella sesta magiore si cóprēde vn Semituono; ma se penetriamo la sesta minore, certo che nó fuggiremo gli duoi Semituoni.

Finalmente per essa figura si comprendono l'essenze delli Tuoni quali costituiti in otto gradi si diuidono in due parti, delle quali quattro si chiamano

Autentici, e Quattro Plagali, ouero Placali: gli primi sono quelli, quali non discendono ne passano discendendo oltre 'l suo propio fine piú d'vna nota, & questi tali sono il

¶ Primo, ¶ Terzo, ¶ Quinto, e ¶ Settimo,

Gli altri poi si chiamono quelli quali sopra il suo fine ascendono per quattro ò cinq; voci, ò note, & fra lo fine discendendo ne portano seco quattro note, ò voci, & questi sono il

¶ Secondo, ¶ Quarto, ¶ Sesto, & ¶ Ottauo,

Auertendo però che si deue far diferenza da Tuono, à Tuono, poiche alcuno si chiama Tuono di grado, & altro si dimanda Tuono Armoniale, & l'essenza de quai Tuoni con la loro diferenza n'esplica à pieno il Zacconi nel Quarto libro, & parimente d'essi modi, & Tuoni Autentici, e Plagali, ò Placali, à sufficienza gustà à ciascuno il Zerlino al capitolo vndecimo, con gli seguenti della quarta parte, & ancor sodisfa 'l Gafforo al capitolo ottauo, con quelli che seguono del Primo libro: si che chiaramente pel' mezo d'essa nota si considera la qualità d'essi Tuoni cioè, se pare, ò dispare, ò pur misto, & qual Tuono come dice 'l soddetto Gafforo al dechiarato Capitolo Ottauo, si dimanda in Greco *Neuma*, & in Latino, *Nutus*, cioè vn'aggregazione de voci, ò note che si deuono conuenientem ente pronónziare con vn sol rispiro, pel che non senza ragione si è descrito 'l mirabil' effetto, & il necessario vtile che si riceue dalla figura, ò nota come sopra, & qual (seguendo l'orme del Zerlino nel Capitolo Ottauo della prima parte) si dimanda vn segno posto sopr'alcune linee, ò spazij, rapresentandoci 'l suono, ò la voce, & la velocità, ò tardanza del tempo qual bisogna vsarsi nel cantare, come anco più difusamente ne tratta esso Zerlino al capitolo primo della terza parte.

Chi desidera poi di sapere come nell'effetto della Musica s'intendi la proporzionalità, ò diuisione dell'Aritmetica, insieme con il modo del

¶ Moltiplicare, ¶ Sommare, ¶ Sottraere, & di ¶ Partire,

O sij diuidere le proporzioni, non si parti pur da esso Zerlino, al capitolo trigesimo primo con gli seguenti della prima parte, e circa la diuisione delle consonanze, & le loro moltiplicazioni, vedesi l'istesso Autore nella seconda parte al capitolo vigesimoprimo con quelli che seguono, qual secondo 'l suo solito, di ciascuna cosa appartenente alla Musica n'apporta la dichiarazione; Et quiui desiando io di pigliar riposo, gettata l'Ancorà, del mio Aritmiticale pensiero nel fiume del suo discorso, faccio fermare la naue fabricata con la cognizione d'essa liberale scienza, qual carica de numeri, gionta nel porto di saluamento, dibattuta prima da diuersi influssi, e sottil' intelligenze, nel qual d'essa si scuopre la virtù, e forza, starò con quiete riguardando quello, che con brieue interuallo di tempo dalla perspicace Geometria sua diletissima famigliare sarà tra la Musica, & essa Geometrica scienza onoreuolmente paragonato, & come nel seguente Capitolo si potra vedere.

GEOMETRIA

GEOMETRIA.

TRA LE PARTI PRINCIPALI DELLA GEOMETRIA, E ſuoi requiſiti, deuonſi conſiderar' i diſcorſi, quali ſi ſanno circa la Longhezza, Larghezza, Altezza, e Profondità delle coſe materiali, & dell'-iſteſſe circoſtanze, e dell'iſteſsi effetti adoprarſi nella Muſica, con chiare proue ne fà paleſe l'iſteſſo Autore.

CAPITOLO QVINTO.

CREDO che da ciaſcuno eleuato ingegno ſi cõſideri quanto ſij neceſſaria, la cognizione della Geometria, dell'elementi della quale, e ſuoi principij abbondantemente ſi ritroua ſcritto da Eulide padre (come ſi dice) d'Hipocrate, pelche nell'ingreſſo delle Scuole Platoniche, ſopra le porte cõ Greco parlare al Latino trãſportato ſi leggeua cioè, *Nullus ignarus Geometriæ ingrediatur*, volendo inferire, che quelli quali volea-no entrare in eſſe Scuole, non foſſero degni delli ſuoi documenti ſe non poſ ſedeſſero l'intelligenza d'eſſa Geometrica ſcienza; La onde eſſo Platone nel Settimo Libro, mentre tratta delle coſe pertinenti alla Republica (come anco riferiſce'l Toloſano al primo Capitolo del terzo Libro, nella ſua Sintaxe, o ſij inſtruzzione dell'arte mirabile) ſcriue che la Geometria, con verità conſiderata, è di tanta forza, che ¶ Inalza l'animo.

¶ Prepara'l penſiero al Filoſoſare. ¶ Il biſogno d'apprendere le diſcipline.

¶ Il modo d'intendere l'arte militare, cioè nel conſtituir, e diſegnare fortezze, occupar paeſi, raccogliere, ò ſparger le ciurme, & conſtruer' altre machine, quali ſogliono vſarſi da periti, & perſone eſperte in tal Arte, circa le ſquadre, aſſedio, ò viaggio, che da loro ſi tendono, e preparono; & a benche la Giuſtizia contenghi in ſe la proporzione Geometricale, qual parimente ſi abbraccia da tutti gli atti che ſogliono auuenire nella Republica (come dice Ariſtotele ſcriuendo ad Eudemo nel quarto libro delli Aethici) doue dice che tal proporzione Geometrica ſi conſidera

quãdo si fà la comparazione del tutto al tutto, ouero da vna cosa all'altra non interuenendoci però la contraria proporzione, o egualanza di numero, perche in tal caso si dimandarebbe proporzione Aritmetica, la diuisione delle proporzioni, & in qual maniera si osserui la proporzione Geometrica, nella Giustizia Distributiua, Commutatiua, & Aritmetica, dottamente ne fà palese Aristotile, mentre parla à Nicomaco figlio nel libro Quinto delli Aethici: nulladimeno dall'vniuersal concorso de Filosofi la Geometria si considera nel suo propio essere circa la Misura, la onde vien detta disciplina della grandezza immobile, & vna contemplatiua descrizzione delle forme, per la quale si sogliono dichiararsi gli termini di qual si vogli cosa, pelche essa hà riceuuto tal nome della Terra, e Misura, e perciò la chiamarono misura della Terra, & se bene di qual si vogli altra cosa di grandezza oltre la Terra essa ne sij padrona, circa la cognizione della quantità, nulladimeno (come dice Alforabio) d'essa ne furon inuentori gl'Egitij, quali per l'innondazione del fiume Nilo furon astretti con principij Geometrici diuidere gli termini della Terra, designando à ciascuno quel che si ritrouaua suo, le cui vtilità sono innumerabili, poiche per essa si vede, & si descriue non solo la circonferenza, ma ancor la profondità della Terra, & per essa si distingue la superficie si d'essa terra quanto del mare come chiaramente si vede, non solo dalla Cosmographia di Tolomeo ma d'altri valenti huomini in simile professione, delle cui lodi con graue dottrina ragiona Gregorio Reisch, parlando della Geometria speculatiua al primo trattato, & al Capitolo primo del sesto libro; & perche 'l Geometro necessariamente deue hauer la cognizione non solo del la generalità ma ancor de particolari requisiti quai secco porta la Geometria come sarebbe à dire circa,

La grandezza, cioè vna estensione di ciascuna cosa.

L'estensione qual si fa per longhezza ouero larghezza, ouero per larghezza, lunghezza e profondità.

Longhezza, qual considerata per se sola si chiama Linea, qual contiene il longo, & il largo, si come ancor la superficie nell'istessa larghezza, e longhezza viene misurata.

La profondità qual si dimanda vn corpo della cui misura al tempo di Platone non vi era certa determinazione come dice pure esso Platone, nel settimo libro della Republica,

Linea cioè vna longhezza senza larghezza da ponti conchiusa,

Ponto qual'in se non contiene parte alcuna, ma si considera, ò nella linea, ò fuori di esso, ouero à beneplacito.

Indinea per là cui potestà si determinan egualmẽte ouero inegualmente, ò gli estremi ouero il mezo della linea, auuertendosi però che tal punto non si

chiama

chiama grandezza ne parte di grandezza, ma si bene vn principio di qual' si vogli grandezza.

Linea ò curua ò retta, ò mezana fra di loro; ma se si accostiamo alla sentenza di Erone si deue dire che la Geometria è formata di linee, ò rette, ò nonrette, à quall' Apolonio vi aggionge le linee inflesse diuise da Gemino in piane, e stabili, per gli cui mezi sono generate le mistioni, e superficie.

Mistioni de linee qualli sono diuersamente considerate cioè.

Equedistanti, quando doi linee sono condotte nel medemo modo, mentre però che non si tochino, & queste si dimandono parallele interfecanti, quando che si diuidono in qualche parte della superficie.

Perpendicolari, quando che vna linea retta posta sopra l'altra sottoposta, di longo cade al perpendicolo, & delle cui linee n'habbiamo ragionato di sopra, si nell'digresso della Gramatica quanto nel discorso dell'Aritmetica

Obliqua, qual linea non per diretto ma lateralmente viene tirata, e finalméte.

Diametrale, per la qual'si diuide il circolo in duoi parti eguali, e quale, se in equalmente, ò di sopra, ò di sotto il centro sij posta, si chiama chorda, & alle volte si dimanda.

Axi,
Costa,
Lato,

Base,
Catheco,
Corausso,

Ipothenusa,
Diagonale,
Perpendicolare,

Ortogonale, & per altri diuersi nomi vien' dimandata, come diffusamente delli predetti nomi ne dicono, & apportano la rellazione si detto Gregorio Reisch mentre tratta della Geometria speculatiua al Secondo Capitolo con quelli che seguono nel tratatto primo del sesto libro, quanto ancor il Tholosano nella sua syntasse al terzo capitolo del Libro decimoterzo.

Tralasciaremo donq; il trattar diffusamente non solo delli sopradetti ma dell'altri requisiti ad essa Geometria necessarij come sono.

Le figure,
Corpi,
Pyramidi, &
Colóne, & per gli corpi come s'intendi.
L'indefinito e finito, per le Pyramidi come s'intendi l'vna

Perfetta, & l'altra
Curta, per le Colonne de quali alcune si dimandono
Rotonde, altre
Trigone, &

Tetragone, e come si pollino constituire nella forma
Ionica,
Corinthia, &
Dorica;

De quali à pieno descriue Vitruuio al Terzo, e Quarto libro, aggiongendo Gio. Battista Alberto nel Settimo Libro della riedificazione alli capitoli Sesto, Settimo, Ottauo, Nono, Decimo, e Decimoquinto del primo Libro; Non raconterò parimente le cose quali sono communi alla grandezza, secondo la contiguità, ò continuazione e conseguenza.

Le diferenze d'interualli disegnati nelle parti superiori, & inferiori.

L'inter-

L'interuallo destro, e sinistro, quello che si mette auanti, e doppo, e secondo gli Geografi come si consideri di sopra.

[symbol] Il polo Artico, di sotto, [symbol] L'Antartico,

[symbol] L'Oriente dalla parte destra, & [symbol] L'Occidente dalla sinistra de qualli parimente ne ragiona detto Vitruuio al quarto Capitolo del Nono libro, & ancor non mi stenderò in ragionare della diuersità d'Autori, qual li hanno determinato, e stabiliti.

[symbol] L'Oriente; [symbol] Occidente, [symbol] Mezo giorno, & [symbol] Settentrione,

Se ben' in Cielo non si deue, quanto ad essi intendersi ne destra, ne sinistra, ma solo per rispetto de noi come dice Aristotele al Secŏdo Capitolo del Secondo Libro mentre ragiona del Cielo, ne anco dirò delli stromenti Geometrici con gli quali si constituiscono le figure, si misurano gli corpi, & altre cose come.

L'Astrolabio col quale si conoscono gli interualli.

Gli annelli Geometrici.

Il Maggio Astronomico ouero la Pertica qual vien' detta il bastone di Giacobe, & altre cose simili con le quali si dinota in trè maniere farsi la misura, delle quali la prima si dimanda.

Alitmetria, qual tende all'Altezza, la seconda.

Planimetria qual riguarda la longhezza, e la terza.

Sterometria qual piglia longhezza, larghezza, & profondità, ne tampoco m'estenderò in ragionamento delli gradi delle misure, & delli stromenti co quali si misurano gli interualli della terra de quali à pieno se n'hà la cognizione da detti Reisch, & Tholosano alli confini sopra dedotti, & da altri infiniti in simile professione consumati Autori.

Abbracciaremmo donq; ciò che tra la Musica, & essa Geometria si ritrouerà accompagnato, & assomigliato; ma poiche (come dissi nel ragionamento della Gramatica) essa Musica tienne Simpatia, e confederazione circa alcune particolarità con l'altre scienze, non si deue però dire ch'essa partecipi di tutti gli lor' effetti, perche se ciò fosse verò conuerrebbe dire che la Musica fosse parimente detta Gramatica, Dialetica, Rethorica, Arithmetica, Geometria, & Astrologia (cosa ch'in vero non v'entra) essendo che chiaramente si vede tra d'esso prodursi diuersi effetti, e perciò nelle attioni humani cŏsiderando ciò 'l Legislatore nella legge *Si idem codicilli*, nell' Libro del Codica al Titolo, *De Codicillis*, disse che quelle cose quali sono differenti di nome scaturiscono diuersi effetti, e massime in questo caso nel qual si vede chiaramente tra loro esser diuersità d'effetti riseruando però 'l caso in certe particolarità come sopra; pelche furon anco l'Arti, ò scienze dall'Arti meccaniche col disegno di ciascuna d'esse distinte sotto la norma contenuta ne versi infrascritti cioè.

Lingua,

Lingua, Tropus, Ratio, Numerus, Tomus, Angulus, Aster:
Rus, Nemus, Arma, Faber, Vulnera, Lana, Rates.

Si che all'Arti, ò scienze liberali diedero gli antichi la cognizione nel soddetto modo accioche.
Per la lengua si conoschi la Gramatica.
Per l'ornato polito, e suadente parlare si discerni la Retorica.
Per la ragione si comprendi la Dialetica.
Pel numero s'aiuti l'Aritmetica.
Pel Tuono s'attendi la Musica.
Per l'Angolo s'intendi la Geometria, &
Per gli corpi, e sfere superiori del mondo si possiedi l'Astrologia, si come parimente l'Arte Rustica dalle cose, & essercizij forestinon si nasconde cioè.
La venatoria, per la cui, le saluaticine ne i boschi, selue, & luoghi siluestri, & altroue doue si saluatici quanto domestici animali sono da cacciatori assaliti, e con diuersi arti, & ingegni umani illacciati, vccisi, e presi.
La militare, qual deriua dall'armi si offensiue quanto defensiue, dal prudente però guerriero custodite, & a tempi debiti poi vsate.
La Fabrile, la cui essenza si conosce dal artefice fabro.
La Cirugia, per virtù della quale col mezo de suoi medicamenti si sanano le ferite, & altre infirmitadi c'hanno bisogno d'essa Cirurgica Arte.
La Textile, con la quale si fabrica la Lana, ò sij ancor altra sorte di materia sotto 'l Lanificio, & Testura compresa, e finalmente.
La Nauigatoria, per la quale si è ritrouata l'inuẽzione delle naui, & altri stromenti all'istessa nauigazione necessarij.
Ma ritornando all'luogo d'onde feci partenza, dico che specolatiuamente si ponno conoscere alcun' effetti nella Musica, quali Geometricamente da Filosofi sono preueduti cioè.

¶ Ponto, ¶ Linea, e ¶ Misura,

Ma del primo, & secondo requisito non si tratterà essendosi del Ponto ragionato nel digresso della Dialetica, & della Linea massime Parallela, Pausale, & Perpendicolare nel ragionamento dell'Aritmetica, resta donq; di vedersi la cognizione della linea considerata in altri modi, & in altra maniera Mosicalmente discritta, vediamo per tanto stabilite esse linee dalli Teorici, e Pratici Musici, in diuerse maniere, ò nella.
Linea Circolare come per essempio .O. ouero,
Semicircolare in questa guisa cioè .C. ouero,
Tortuosa dimandata Ziffra del Zacconi, al vigesimoquarto Capitolo del Secondo libro ouero,
Obliqua come del Diesis, & come gia dissi nel digresso della Gramatica come sopra, ouero denotãdo gli antichi 'l tempo di Perfezzione, & d'imper-

fezzione

fezzione sotto le figure circolari, e semicircolari come sopra aggiongédoui tal volta'l ponto in mezo, qual ne dimostra gli segni cō grā sodisfazzione come dice'l Zerlino al sessagesimo settimo Capitolo della terza parte, & ancor 'l Zacconi al trigesimo nono Capitolo del Terzo Libro, e dottamente in verō di ciò n'apporta (come si dice) la quint'essenza 'l Gafforo nella sua Pratica Mosicale al primo Capitolo con quelli, che seguono del quarto libro à qualli si puol' raccorre 'n caso di curiosità per intender l'essenza, & Pratica loro, sotto qualli si comprendono gli significati di

¶ Tripla, ¶ Sesquialtra, & ¶ Emiolia,

Et come docilmente ne ragiona detto Zacconi alli decimoterzo, decimo quarto, & decimoquinto capitoli con gli seguenti del soddeto terzo libro si come ancor si pote dire della

¶ Perfezione, & ¶ Imperfezzione, & delle ¶ Figure cantabili, del

Ponto alterato, e sue specie, & anco de soi effetti in simile materia de quali da la sostanza, & compito ragualio detto Zerlino, alli sessagesimo ottauo, sessagesimo nono, & settuagesimo capitolo del terzo libro.

Finalmente fà di mestiero considerare la misura nel concento Mosicale, intesa però non quanto al moto ò cosa successiua ma quanto alla quantità si d'Altezza, e Profondità, quanto di larghezza, e longhezza, quali deue riguardarsi, ò nella figura, e nota, ouero nelle distanze de suoni, e voci, à quali per necessaria concomitanza si deue aggiongere 'l

Peso, oltre le dimensioni, parte in vero contra pesata, & dalli Geometrici intelligenti calcolata, & diremo che auanti di noi habbiamo la figura, ò nota qual si chiama Massima. Qual' pur' la vediamo piena de tutti gli soddeti requisiti si in longhezza, & larghezza quanto in Altezza, e Profondità, se poi risguardiamo la Longa, Brieue, e successiuamente l'altre, certo non fuggiremmo ch'in esse non si considerino gli medemi effeti, & se alcuno desidera la proua vedi detto Reisch al decimo quarto Capitolo nel trattato primo ragionando esso della Geometria specolatiua del Sesto Libro, che d'indi ne cauerà lo vero senso; e se circa la distanza de suoni, ò voci applichiamo la forza della Geometria alla virtù Mosicale, eccoci che dalla voce stabilità sopra della parte graue all'acute, & sopracute parti, in vero che con il compasso dell'istessa misura vi si ritrouono gli debiti interualli tra l'altezza, è profondità ouero Bassezza se poi desidera alcuno curioso d'intendere come nella Musica vi entrano larghezza, e longhezza, breuemente deue capire che ciò procede dal soggeto sopra di cui si canta cioè se da diuersi soggetti condotto, si discerne la quantità del longo cantare, se poi retto dalla misura, ò tempo secondo la natura del canto, ò sij mesto, ò sij allegro, si discerne la voce regolata da esso tempo, ò brieue, ò longo, ouero come si dice, ò stretto, ò largo.

Ma

Ma non ſenza cauſa ſi dice, che vi ſi aggionge il Peſo, poi che ragionando dell'Aritmetica, ciaſcuna coſa naturale, & artificioſa conſiſte nel numero, peſo è miſura, hauendo noi donq; del numero e miſura, ò ſij tempo à baſtanza ragionato è lecito, e conueniente il diſcorrere del peſo qual in trè maniere ſi deue conſiderare, ò

¶ Materialmente, ò ¶ Formalmente, ouero ſecondo il ſenſo,

¶ Scritturalmente; ſe nelli duoi primi modi dobbiamo dire, ch'il peſo altro non ſi dimanda ch'vno ſtromento di ferro, ò d'altra materia, qual in ſe contiene la libra conſtituita, e determinata per numero d'oncia, ſecondo'l coſtume de Paeſi; Et qual libra regolarmente, & comunemente tra noi, & ſecondo'l peſo Romano s'intende de dodici oncie, eſſendo però in tal peſo contenuta la libra piccola, poiche la libra groſſa s'intende d'oncie vent'otto; E così afferma ancor il Bartolo alla legge ſeconda, nel Codice ſotto il Titolo *De metalarijs, & metallis*, al Libro vndecimo, & de quali peſi ne tratta l'Arehidiacono nel Capitolo *Tributum*, alla cauſa vigeſima terza alla Queſtione ottaua, ſi eome ancor eſſo ne tratta nel Capitolo *Magnum*, alla cauſa vndecima, della Queſtione prima, & habbiamo il luogo ordinario nella Gloſa della legge *Arbitrio*. al Paragrafo *De eo qui ſciens*, nelle Pandette, ò ſij nelli libri delli Digeſti al titolo *De dolo malo*, Et gli Romani diedero alla libra di dodici oncie gl'infraſcritti nomi cioè,

¶ 1. Vncia.	¶ 5. Quincunx.	¶ 9 Dodrans.
¶ 2. Sextans.	¶ 6. Semis, & Semilibra.	¶ 10. Dextans,
¶ 3. Quadrans.	¶ 7. Septunx.	¶ 11. Deunx, e
¶ 4. Triens.	¶ 8, Bes,	¶ 12 As, libra.

Et di ciò ancor in particolare ne tratta il legislatore nel Libro delli Autentici al Titolo *De Triente, & Semiſſe*, & ſe qualch'vno deſidera di ſapere in qual maniera ſi diuidi l'oncia, & ancor la libra, & in qual maniera ſijno ſtabiliti gli

¶ Peſi de Greci, la ¶ Mina medica, gli peſi
¶ Egitij, ¶ Hebraici,

¶ Arabici; & altri vedi il Toloſano nella ſua Sintaxe, al decimo terzo Capitolo del Libro decimo quinto, & qual peſo è ſtato ritrouato a beneſitio publico, e perciò di ragione comune deue eſſer punito, e caſticato quelli che lo falſifica, & ancor falſifica la miſura, come dice l'Abate nel ſecondo Capitolo della ragione Canonica al Titolo, *De emptione, & venditione*, ne più in lungo m'eſtenderò circa il ſignificato del peſo qual ſi comprende ſi nella materia, quanto nella forma, ma con più brieue, e chiaro modo ſarà poſſibile, ſi farà vedere il peſo intelletualmente conſiderato nel centro della Muſica, & ragionando io di ſimil ſoggetto con alcuni vertuoſi, mi diſſero che reſtauano dubbioſi

ch'io dicessi ch'il peso si possi considerare nella Musica, poi ch'essa Musica consiste naturalmente ne numeri, e da essi pur essa procedi allegandomi alcuni Autori, à quali (non negando la loro proposta) risposi io ben esser vero che specolando si discernino in essa Musica li numeri da essi proposti, non douendosi però negare ch'ancor il peso in essa pure vi si consideri poiche, se noi con la bilancia delle consonanze inuestighiamo per mezo dell'vdito ciò che di diletto, ò d'offesa ci viene rapresentato; conseguentemente dobbiamo confessare, ch'il compositore bilanciando co numeri vguali le proporzioni armoniche, constituendole nel propio nido, facendo ch'il Basso non rieschi dalli suoi termini, come ne anco le altre parti deuono vscire dalli loro stabiliti confini, con la misura poi regolato tal peso circa la quantità della distanza de luoghi, si da à ciascuna parte quello che di propio si ritroua posedere, la onde per corroborazione di detta risposta addurrò io, ch'il peso intelletualmente si considera in molti casi (& specialmente da Giustiniano Imperadore nelle sue legali instituzioni mentre ragiona della Giustizia) *Dicendo che Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuiq; tribuens*, perciò volendola gli intelligenti virtualmente disegnare, la fecero dipingere vestita da donna, velata nelli occhij con vna bilancia in vna delle mani, & nell'altra armata di spada, denotando che bilanciando essa l'azzioni vmane seco porta la remunerazione de buoni, & il castigo de rei: cosi anco auuienne nella Musica qual consolatrice dell'animi mesti, cerca con la bilancia delle distanze, termini, e voci d'arecarsi dilettazione consolazione, e solleuamento da trauagli; che nella Musica l'istesso peso sij stato osseruato dalli antichi come special introduttorio in essa ricercato si tocca con mano, e diligentemente ciò si osserua dal Gafforo dottissimo, & antiчho Autore al capitolo ottauo del primo libro della Teorica Mosicale mentre parla della inuenzione delle consonanze nel infrascritto modo cioè.

PErquirentem Pithagoram Musicas consonantias relicto aurium iudicio, quæ partim natura, partim extrinsecus accidentibus permutantur, partim ipsis variantur ætatibus ad regularum momenta legimus demigrasse, nihil ei fidei diuersa præbuerunt instrumenta penes quæ multa varietas atq; inconstantia nascebatur, nam si neruos conspiciamus, vel humidior aer pulsus obtundit, vel siccior excitat, vel cordæ magnitudo sonū reddit grauiorem, vel subtilior tenuat acumen, vel alium quodammodo prioris constantiæ statum permutat. Accidit enim, vt dum tanta Pithagoras ipse variatione perplexus Fabrorum officinas præteriret, malleorum sonitus eius auribus insonarent, quos cùm ei mos esset omnium visibilium inuisibiliumq; & sensibilium rationem præscrutari, mutari iussit, aduertensq; diuersos malleorum sonitus non viribus hominum immutari, sed ex duorum malleorum euenire ponderibus, pondera ipsa examinare cæpit. & cùm quinq; essent mallei, quintum iecit (secundum Boetium) quoniam cunctis erat inconsonans, quattuor verò sibi inuicem extremos duplum correspondere pondus diapason consonantiam consonando percepit, vt si malleus primus sit librarum sex, vltimus verò duodecem; secundus itaq; ad primum Epitritum habebat pondus Diatesseron consonantiam continens, eratq; librarum octo; Tertius autem ad primum Emiolium, siue sexqui alterum compreendebat pondus, cùm librarum esset nouem Diapentes consonantiam seruans;

Idem

Idem verò Tertius ad secundam sexqui octauam pondus seruabat Zonum constituens; Itemq; Tertius ad vltimum Epitrito seu sexquitertio pondere iungebatur Diatesseron consonantiam aptans; secundus verò ad eundem vltimum Emiolio, siue sexquialtero seruabatur pondere Diapentes consonantiam producente; despiramus igitur ordine naturale malleorum quattuor pondera, hoc modo. 6. 8. 9. 12. Cùm verò alta cogitatione tantæ tamquam arcanæ, rei diuturna inquisitio Pythagoram ipsum fatigasset, minime dubitandum est, quin non modo quattuor ipsas consonantias, sed & ceteras enucleare temtauerit, quibus musices disciplina assiduè diuergitur; licet enim quattuor ipsi mallei musices mundanæ quattuor elementis conditæ, quatuor ipsas probati sint producere consonãtias, existimandum tamen est atq; tenendum, Pythagoram quintum non reiecisse malleum, sed potiùs sextum assumpsisse; videmus namq; fabros nauium ancoras atque hominum armaturas non sex malleis modo, verum & octo, vel decem sibi alternatim correspondentibus fabricare: Quò circa, cùm sex essent ferientium mallei ignitum ferrum molientes ictibus grauiores acutis ita consonabant, certo sibi inuicem correspondentes ordine, vt vtrumq; ad audientis sensum statuta dimensione remearet ex varys pulsibus, sonum sibi consonans offerendo, quos adiens Pythagoras mutari præcepit, existimansq; pondera inæqualiter sese sibimet copulari eorum proportiones colligens, vniuscuiusq; mallei proprium examinat pondus; At cùm primus malleus esset quattuor librarum ponderis: Secundus sex: Tertius octo: Quartus nouem: Quinctus duodecim: Sextus sexdecem libras ponderis continebant; Quæ quidem singulorum pondera consequenti hic ordine collocentur: 4. 6. 8. 9. 12. 16. Primus namq; malleus ad secundam sexquialteram proportionem, apprendebat Diapentes consonantiam seruans: Secundus verò, ad tertiam sexquitertiam collationem, Diatesseron consonantiam producentem constituebat: Rursus Primus ad tertium in duplo constitutus est numero Diapason consonantiam respondendo: Rursus Tertius ad Quartum in sexquioctauæ proportione sese habet, Tonum constituens; Secundus verò ad eundem quartum sexquialteram statuit collationem Diapentes faciens consonantiam: Tertius ad Quinctum, in sexquialtera proportione Diapentes con sonantiam format: Quartus ad Quinctum sexquitertiam custodiens, Diatesseron producit: Rursus Primus ad Quinctum in tripla proportione constitutus Diapason, Diapentes consonantiam iniungit; Sed secundus ad eundem; Quinctum Diapason consonantiam in dupla proportione constituit: Item secundus ad Sextum Diapason, Diatesseron, solam in genere superpatienti constitutam tradit per duplam superbipatientem portionem: Rursus Primus ad Sextum quadruplam proportionem copulat Bisdiapason consonantiam creans: Tertius ad sextum dupla collatione coniunctus, Diapason consonantiam format: Quinctus verò ad eundem sextum sexquitertia proportione connexus Diatesseron consonantiam constituit. Atq; ad hunc modum Pythagoras ipse Musicas has consonantias speculatione, ac ratione depreendit, non nisi ex numerorum proportionibus produci; easq; regulis, ac ratione apperuit, quæ prius solo sensu percipiebantur corruptibili; quæ quidem omnia apertissimè monstrantur in hac figura.

Quiui seguendo detto Autore Gafforo con segno figurato di sei figure, à guisa de fabri quali con martelli designati col numero di ciascuno d'essi interpolatamente battendo, ò percotendo sopra vn'incudine per conchiùdere tal ragionamento sopra l'inuenzione d'esse consonanze col suo solito parlare Latino dice cioè.

His igitur veraciter cognitis Pythagoras ipse varijs perpendens examinationibus, an in his proportionibus consisteret Symphoniarum ratio, æquis neruis aptauit pondera proportionabiliter sumpta; tum diuersorum longitudinem calamorum singulis aptans proportionibus integerrimam fidem diuersa capiebant experientia; sæpe quoq; æquorum ponderum ciatos mensurans proportionabiliter aqua replebat: sed & tintinabula ærea ferreaue percutiens ipsis proportionibus, Musicas huiusmodi consonantias coaptari perpendit, hic etiam ductus, longitudinem crassitudinemq; chordarum ærearum atq; neruatilium eisdem proportionibus, musicos sonos producere certior effectus est.

Di maniera che'l Peso ancor si conosce esentiale intelletualmente però come si è detto nel genere Mosicale, come dice ancor il Zerlino al primo Capitolo ragionando dell'origine, & certezza della Musica, del Primo libro: si che deue 'l Compositore con maturo giudizio osseruar le regole legali, considerando si il modo, quant' il tempo, prolatione, e luoghi sottoposti

alle Cadenze secondo la qualità de Tuoni, e Canti, e secondo si la diuersita dell'occasioni che si raprefentono del comporre, quanto circa l'intelletto del compositore, qual diuerso alle volte si troua cioè, hor applicato al canto Mesto, hor componendo sotto il tempo di sesquialtera, ò Emiolia hor dessignando Canoni, & souente altre inuentioni; come ancor si deue ciò osseruare dal Cantore, mentre canta nel esplicar la voce, tall'hor con graue, tal volta con mediocre, & alle volte con leggiero fiato, auuertendo come dissi di sopra nel digresso della Retorica che l'vn Cantore non superi la voce dell'altro, ma con eguale suonorità procedino bilanciando col lor'vdito vincendeuolmente la natura del Canto, e del luogo doue si concerta, co'l soaue distinguere delle voci loro.

Poiche donq; circa questo mio discorso Geometrieale della Musica credo essermi alquant'affaticato si circa la Profondità, larghezza, longhezza, quanto ancor circa la speculazione dell'altezza; mi ritrouo tant'in alto elleuato che astretto dall'Vmanissima Geometria sono sforzato passar più auanti, restand'io in obligo di ricercar ciò che la nobilissima Musica specolatiuamente pretende dalla sua giocondissima, e propinqua famigliare Astrologia; Perciò prendend'io alquanto di respiro con l'intelleto mio (à ben che debole) me n'andrò si alto volando, fin'c'haurò ritrouato esse onoratissime Matrone nel discorso de Cieli, e suoi sfere onoreuolmente, e dolcemente garreggianti, come nel seguente Capitolo; si che lasso dal sonno preso, sono sforzato quietare alquanto gli spiriti miei.

ASTROLOGIA.

FINGE L'AVTORE DA SONNO SOPRAPRESO esser portato alle sfere Celesti, volendo ritrouare la Musica da esso pur seguita, & hauendo sentito dall'Astrologia la sua esquisita fama, vien dippoi dall'istessa condotto nel luogo in quel ponto stabilito ad essa Musica, & di quello, che tra d'essi occorse brieuemente con gran diletto se n'hà la dichiarazione.

CAPITOLO SESTO.

MENTRE donq; dolcemente riposauo nella Camera del mio studio appoggiato ad vn sedile, e da esso sonno quasi rapito, stauo considerando la grandezza, & l'amenità de corpi celesti: ecco all'improuiso comparire (in esso pure sonno perseuerando) vna gentillissima matrona da vn'huomo di Senile e venerando aspetto accompagnata, qual portaua in capo l'inscrizzione di Tolomeo, alla qual facendo io riuerente inchino, mi disse pur'essa vaga donna, in qual maniera spint'io dalle cose terrene mi fossi ritrouato ad essi luoghi superni, à cui con vmil parlare rispos'io, che ritrouandomi suisceratissimo seruidore della sopramodo diletteuol Musica, cercai sempre di seruirla, e sapendo essa quanto io desideri d'onorarla, accioche più mi infuocassi dell'amor suo, parea che tall'hor aggradisse essa mia seruitù, e tall'hor (fingendo) da me si nascondesse; si che da principio ritrouatola nel nido della Gramatica, d'indi à poco si allontanò da me, qual seguendo viddi poi che se ne staua riposando in senno alla Dialetica, n'pure lasciandola di seguire, & seruire, hauendo alquanto secco raggionato all'improuiso sparue, si che affanato indrizzai pure'l camino verso le sue pedate, e tant'io fecci ch'arriuai al Palazzo della Retorica, nel qual entratoui, viddi essa Musica adornata de diuersi fiori; & sorridend'essa alquanto scorgendo in me l'amore qual' figlia verso la madre, mi diede noua grata vdienza, qual vscendo poi dalla porta retrograda d'esso palazzo non più la viddi, la onde inanimito abbatutomi subito nella pronunzia tant'amica d'essa Rethorica, da essa pure mi fecci inse-

gnar' il camino per arriuarla, e con frettolosi passi, con molto spazio di tempo l'aggionsi, vedendola che passeggiaua, ragionando con l'Aritmetica sopra d'vno amenissimo colle, à quali ambe mi inchinai, ma vedendomi lasso dal viaggio, & lasciandomi per vn poco rispirare, mi diedero poi comodità di spiegar in parte 'l valore di essa onoratissima Musa, & mentre infervorato nel dire con attenzione mi stauano à sentire peruenuto al fine del mio ragionamento, ringraziandomi, pian piano se ne entrarono ambedue in camera lasciatomi solo, & per la cui partenza pareami diuenir meno: Fermatomi donq; per spazio di tempo, intesi di nuouo che se n'era gita altroue salendo più alti colli; la onde deliberato io seguirla fin' allà morte indrizzato il viaggio verso detti Colli, con gran stento, sembrandomi d'hauer riposato vna notte sotto vn'ameno faggio appresso d'vn freschissimo fonte, qui suegliato, hauendo alquanto reffocillati gli miei spiriti (gionť iui) viddi di lontano vn amenissimo giardino con vn superbo palazzo tant' in alto collocati, che pareano congiongersi con le nubi; e pur' seguend' il mio camino (intento sempre all' arriuo de soddetti luoghi) quasi ad essi peruenuto, viddi detta mia dilettissima Signora accompagnata dalla Geometria, qual'ambe affacciatosi ad vn'eminente finestra stauano con alcuni stromenti in mano considerando, e misurando l'alto, profondo, Longo, & Largo della macchina mondiale, del che ne presi estremo gusto, & scorgendo io che doppò l'hauer tra d' esse discorso della qualità d'essa misura erano per partirsi, in vn' subbito mi ritrouai alla loro presenza, credendomi pur che l'Albergo d'essa mia padrona altroue non s' estendesse, & hauendo ad ambe fatto riuerenza mi ritirai nel soddetto Giardino per riposarmi, sembrandomi di sentir vna quantità di augeletti, quali diuersamente cantauano, & al cui canto m'adormentai, suegliato poi; che fui pareami d'andar verso detto Palazzo, nel cui ingresso viddi essa Geometria sola, alla qual dimandai grazia di poter parlare alla Musica, qual poco fa era seco, pelche mi disse non ritrouarsi essa quiui, poiche quasi nell'istesso tempo del mio arriuo s'era partita per andar altroue, & in tal lontano paese che molto tempo, à peruenirci li voleua si che non hauea fatto longa dimora, & se per auuentura la voleuo seguire, del che mi conuenia fermare almeno per longo tempo, accioche aprendosi la strada, c'haueuo da tenere, posciache essa me l'haurebbe insegnata; si che hauendo io di gia fatto longhissimo camino, restando in me l'animo sempre intrepido di veder l'esito della residenza d'essa facondissima Signora, accettai la gentilezza sua, qual di giorno in giorno mi accennaua le vie, sentieri, & alloggiamenti ascendenti fino alle sfere, & corpi celesti, così doppò tal docomento, ringraziando io essa Geometria, con la guida dell'Astrolabio me n'andai passando, & ascendendo monti si

alti

alti che pareano come bassi sostenere la machina Celeste; m'accorsi però di non poter quanto alle mie forze piú alto salire, si che per debolezza dal camino causata, presi di nuouo vn sonno profondissimo, nel qual mentre giaceuo, ecco che da vn vento soauissimo sospinto, fui spiritalmente portato sin'à queste superne regioni, doue inuaghito delle cose ch'in esse vi si ritrouono, me n'andauo trattenendo sin'tanto, ch'io sentissi nuoua di quella alla quale per seruitú, & obligo tanto deuo da me pure di già significata Musica; vi supplico donq; farmi conspicuole in qual parte essa si ritroui, à fine che vedendola possino gli miei spiriti con la sua presenza consolarci; Si che hauend'io con nuouo riuerente atto, osseruato silenzio, con bel sembiante, & onorato modo rimirandomi essa in viso, scesa sopra d'vn Regal Seggio, ordinò, ch'io mi sedessi in luogo poco distante, alla qual'vbidiente retiratomi con vmile sommissione, mi posi nel luogo dissignatomi, & alquanto serbata da essa la taciturnità, cominciò doppò in questa guisa fauellarmi cioè.

Desidero grandemente compiacerti, scoprend'io il desioso animo qual hai di ritrouar cotesta tua desiderata Musa, qual poco lontana si ritroua; ma auanti ch'io ti guidi su'l sentiero qual iui ti conduce, e forsi sin'à quel luogo conduttrice ti sarò io, acciòche donq; possi racontargli con qual mezo sarai costì arriuato, voglio che tu intendi s'il mio nome quanto ancora la mia grandezza, si che ti dico ch'io sono dimandata l'ASTROLOGIA Scienza de Cieli e Stelle con gli suoi moti, & effetti, e da alcuni sono dichiarata l'ASTRONOMIA, regola e legge circa la cognizione del moto delle sfere, & per la cui intelligenza si ritrouono numerate è dichiarate le qualità delli elementi, le nature delle stelle, gli moti de cieli, e gli interualli della Terra, & perciò colà giú in terra.

Son vtile alli Gramatici circa l'enarazione de Poeti, & il leggere dell'Storie.

A Philosophi nel ritrouar le cose naturali.

A Prencipi circa l'apparato della militia ò guerra, si che cantò quel famoso Poeta Mantouano.

Hinc tempestates dubio prædicere cælo
Possumus, hinc messisq; diem tempusq; serendi,
Et quando infidum remis impellere marmor
Conueniat, quando armatas deducere classes,
Aut tempestiuam in Syluis euertere pinum.

E quali miei secreti con fatica e stenti hanno conosciuto molti virtuosi antichi tra quali vi sono.

¶ Orfeo, ¶ Pitagora, ¶ Empidocle, ¶ Democrite, e ¶ Platone. Hor ben dis'ella se tu mi riguarderai come Astronomia, all'hor per specolazione ò contemplatiua mi sentirai discorrere delle

Gran-

¶ Grandezze, ¶ Misure, ¶ Numeri, e

¶ Moti de Cieli, e delle Stelle; se poi ti compiacerai di considerarmi como Astrologia; all'hor mi vedrai trattare dell'effetti naturali dall'azzione de corpi celesti, si in Terra, e nel Mare quanto ancor nell'huomini, ò animali, & ancor nelli vegetabili della Terra; à benche alcuni conchiudino ch'io sij degna di sospizione, poiche tra gli scrittori circa la mia cognizione mi si ritrouono molte contrarietà, poiciache nella diuisione del Zodiaco dicono alcuni interuenirei dodici segni, altri scriuono esserui solo che vndeci immagini non però della medema larghezza, e longhezza, come n'ancor tali assegnano alli Pianeti le lor Case considerando solo le loro altezze, ò sijno esaltazioni.

Altri poi ancor che nelli segni, ò nella diuisione delli gradi, tra loro si vniscono, ma sono poi contrarij nel diuidere le dodici case costituendo ad alcuni di loro più gradi, & ad altre meno.

Come ancor altri tra loro discordono circa la natura de Pianeti poiche Abcuragile, & Achibicio hanno giudicato Venere esser fredda; ma Aboasar, & Ptolomeo l'hanno significata calda.

E come anco sono discordi si di Mercurio quanto della Luna, & molte altre contradizioni si ritrouano tra essi delle quali scriue Gregorio Reisch nella sua Margarita Filosofica mentre ragiona dell'esser mio alli decimo quinto, & decimo sesto Capitoli nel Trattato Secondo del Settimo Libro, Non ti sgomentar però figliuol mio, poiche la mia propia essenza rettamente intesa si chiama incorrottibile soggetto, poiche mi ritrouo dall'vniuerso chiamata scienza, & vna delle sette Arti, ò Scienze liberali, ne anco proibita, trattando io delli effetti, quali seguono le cögionzioni, ouero apposizioni, ouero gli aspetti de corpi celesti, come dice ancor il Panormitano nel Capitolo, *ex tuarum*, al Titolo de Canoni de *Sortilegij*. La onde se qualch'vno dice che gli corpi celesti, & le costellazioni inclinano l'huomo tal volta alli vizij, & alle volte alle virtù, non perciò erra, quando però non credi che l'huomo sij sforzato secondo quel detto, che *Astrea inclinant sed non necessitant*, poiche la volontà qual è principio dell'vmane operazioni non è sottoposta à simili influssi, come ancor dice Francesco Giontino ne suoi Comentarij sopra la Sfera di Gioanni de Sacro bosco, nell'aggionta del quarto Capitolo, doue vedrai, che si premette alli buoni & intelligenti Filosofi, il giudizio dell'infirmitade, sanitade, pioggie & d'altre cose quali procedono dalla celeste influenza, benche souente errino, poiche non hanno la mia vera cognizione, come ancor dice il Gaetano nella sua Somma, & questi tali, quali esercitano, o fanno professione di esercire tal mia cognizione diuersamente sono dimandati, cioè

¶ Genethliaci appresso Caldei; ¶ Maghi secondo gli Persiani:

¶ Filoso-

¶ Filosofi da Greci, ¶ Sapienti appresso Latini,
¶ Diuidi ouero Druuidi da Fräcesi, ¶ Profeti da Egitij, & Assirij Bracmani
¶ Gymnostofisti dalli Indiani, ¶ Matematici da tutte le nazioni,

Et dal volgo Astrologi sono dimädati, come ne potrai ancor vedere nel Opra del sodetto Giontino, & al sodetto quarto capitolo. Ma facendo regresso al primo Discorso, dico che sono alcuni quali incapaci dell'esser mio, attribuendosi di saper la vera mia intelligenza, vogliono al loro modo inuestigare, & penetrar (non potendo però essi) gli miei secreti quali sono si alti, che non si ponno comprendere se non con gran difficultà, & ciò considerando lo prudente Catone, per tanto ben disse,

Mitte arcana Dei Cœlumq; inquirere quid sit,
Quum sis mortalis, quæ sunt mortalia cura.

Quiui rispirando essa alquanto, soggionse poi dicendo; voglio leuarmi da questo regal Seggio, & meco inuiarti verso le nobilissime stanze della tua soauissima, & mia amantissima Musica per alcuni dilettevoli sentieri, & a te si cari, che nel vedergli passando resterai à pieno sodisfatto, a guisa d'vn forastiero, qual non mai più abbattutosi in vn paese, allettato dalla curiosità di vedere cose nuoue, di giorno in giorno se ne và facendo il suo viaggio, & per la varietà si delli siti, quanto delle abitazioni, & anco del vedere il modo del viuere Politico, con tanto diletto peruene al destinato luogo come che nulla di disagio o di fatica hauesse sentito, & al cui cenno subito mi leuai da sedere, auanti che l'istessa Signora desse segno di partirsi, & hauendola con gentile, & inchineuol'atto di vita onorata, si leuò da sedere, qual io seguëdola pian piano mi facea diuersamente veder molte cose, dandomi pur d'esse la demonstrazione, & tra l'altre mi significò, che cosa si dimädaua la Sfera; in qual maniera si diuide'l Mondo; Poi mi daua ad intendere la demonstrazione de Numeri, de Cieli, e delle loro nature, & influenze, disegnandomi gli Circoli.

¶ Equinoziale, ¶ Zodiaco, ¶ Coluri.
Quali si chiamano Circoli del Solstizio, cioè doi Circoli nella Sfera, & li
¶ Meridiano, & ¶ Orizonte.
In qual maniera consistono gli Circoli minori d'essa Sfera, della
¶ Natura, ¶ Moto, e ¶ Figura delle Stelle.
Se pur esse sono numerabili appresso gli huomini, o nò,
Dell'Immagini, o Segni celesti constituiti
alla forma d'Animali bruti, come
¶ Ariete, ¶ Tauro, ¶ Capricorno,
¶ Sagittario, ¶ Centauro, ¶ Orsa minore, e maggiore.
Come ancor, il
¶ Cauallo, ¶ Cane maggiori, e minori, & il ¶ Lepre:

Hor alla forma de fiere, ouero animali rapaci, come

¶ Lione, ¶ Lupo, & ¶ Dragone.

Hor alla forma d'animali reptili, & aquatici, come

¶ Gambaro, ¶ Scorpione, ¶ Pesci,
¶ Serpente, ¶ Idra, & ¶ Delfino.

In forma poi di vcelli, come

¶ Aquila, ¶ Voltore, & ¶ Coruo.

Tal'or in forma vmana, come

¶ Gemini, ¶ Vergine, ¶ Aquario,
¶ Ercole, ¶ Cefeo, ¶ Cassiopea,
¶ Andromeda, ¶ Perseo, ¶ Orione,
¶ Serpentario, e ¶ Boote.

Et finalmente in forma di cose inanimate, come

¶ Libra, ¶ Saetta, ¶ Triangolo,
¶ Lira, ¶ Ara, ¶ Carattere,
¶ Corona Boreale, ¶ Naue, ¶ Corona Austrina, &
¶ Eridano, & delle quai Stelle gli nomi mi diceua hauer scritto Ausonio con suoi versi, in questa guisa cioè

Ad Boreæ partes Arcti iunguntur & Anguis,
Post has Arctophilax, pariterq; Corona Genuq;
Prolapsus, Lyra, Auis, Cepheus, ac Cassiopeia,
Auriga, & Perseus, Deltoton, & Andromedæ astrum,
Pesagus, & Delphin, Telum, Aquila, Anguitenensq;:
Signifer inde subest bis sex & Sydera complent.
Hic Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libra, Scorpius, Arcitenens, Capricornus & Vrnam,
Qui tenet & Pisces; Hi sunt in partibus Austri:
Orion, Procyon, Lepus, Ardens, Sirois, Argo,
Hydrus, Chiron, Thuribulum quoq, Piscis, & ingens
Hanc sequitur Pistrix simul Eridaniq; fluenta.

Sotto quai segni mi esplicò la cognizione della natura del huomo, gli suoi membri con le infirmitadi accidentali, & altre qualità de paesi, le elezioni quali deuono possedersi dall'huomo, & il conoscere la sua complessione, gli colori, la cognizione delle pietre preziose, del metallo, del sapore; doppò mi fece saper la generazione de venti, la congionzione, & aspetti de luminari, è pianeti; Ma poiche per la moltitudine, & diuersità de tali ragionamenti non poteuo io racordarmi del tutto, la pregai à volermi dar in scritto non solo il già da essa narrato ma altri requisiti ad essa spettãti se pure si ritrouono, mi rispose essa che ciò non volea esequire per la breuità del tempo, ma che qua giù tornando vedessi gli Autori, quali haueano di essa honoreuolmente ragionato oltre detti Orpheo, Pitagora, Empedocle, Democrete, è Platone, & quali sono.

Santo

Santo Tomaso.
Santo Agostino.
Santo Basilio.
Santo Buonauentura.
Santo Ambrogio.
Santo Gieronimo.
Nicolao de Cusa.
Beda.
Il Maestro delle Sentenze.
Damasceno.
Alessandro de Hales.
Scotto.
Dionigio Areopagita.
Thebit, & } Quali ambi erano al
Afrageno. } tempo di Tolomeo.
Alfonso Rè delle Spagne, } Quali trè ritrouorno la
Giouanni de Mōte regio, } decima Sfera, qual poi
Nicolao Copernico. } dimādorno primo mobile.
Auicenna
Pomponio Mela.
Guilielmo Parisiense.
Pietro Lombardo.
Virgilio.
Ouidio.
Ausonio.
Lucano.
Messala.
Aboasar,
Abcugarele,
Alchibicio &
Auenozofra, tutti allegati per vna parte dal soddetto Giontino nelli soddetti Commentarij, & per l'altra parte da detto Reisch, aggiongendoui.
Plinio,
Plutarco,
Seneca,
Tolomeo,
Hermete,
Macrobio.
Higinio.
Giulio Firmico.
Giouiano Pontano.
Vitruuio.
Orontio Fineo.
Filone Giudeo.
Lepoldo.
Abram.
Zaele.
Scherno, qual fece la Tauola del Sole.
Veneto qual trattò della composizione del Mondo.
Luca Guarico Vescouo, qual ragionò circa le reuoluzioni delle natiuità.
Traisnero.
Alboazemo.
Haly figlio di Abel Reghele, qual discorse de Giudicij.
Albumazareno, mentre disse delle gran congionzioni.
Cicerone, *De natura Deorum*.
Augerio.
Ferrerio.
Georgio Purbachio, nella sua Teorica antiqua, e noua.
Gio. Battista Amico.
Bianchenο Pugnero, e molti altri allegati dal Tolosano, nella sua Syntaxe, ò sij instruzione dell'arte mirabile à quali aggiongeremo.
Gregorio Tolosano, di sopra nominato.
Gregorio Reisch, souente come sopra dechiarato.
Francesco Giontino, alle volte spiegato, & detto.
Giouāni de Sacro Bosco, & infiniti altri Autori, quali (diss'ella) che per breuità tralascio.

 Mentre

Mentre dunque ſtauo attento, & ammiratiuo della ſapienza di ſi famoſa Padrona, ſoggionſe ella. Per eſſer noi propinqui all'abitazione di quella, che tanto deſideri vedere, non poſſo perciò a pieno ſpiegarti tutto ciò che poſſedo, poiche à volerti dire, & farti vedere quanto in me ſi ritroua, gran tempo ſpenderei, ſi che non voglio piú trattenerti: Et ecco che mentre ciò diceua, di lontano ſentij vn'armonia, non di voci ma di ſuoni tanto ſoaue, che quaſi vſcij fuor di me ſteſſo, ſi che riuolto ad eſſa le dimandai per grazia dirmi d'onde ciò foſſe cauſato, al che riſpoſe lei, che doueſſi ſeguirla, e'haurei inteſo, e veduto'l tutto nella peregrina, e poco diſtante reſidenza della Muſica, la onde mi parue ch'in brieue tempo arriuaſſimo ad vn'ameniſſimo luogo adornato di varie nubi riſplendenti, quale ſembrauano farne ſtrada, & da eſſe circondati, viddi ſopr'vn eminente Seggio ſtar'eſſa mia diletiſſima Padrona, hauendo eſſa vn Scettro in mano quale ſomminiſtraua'l tempo alle Sfere celeſti, quali alla miſura da eſſa accennata con gran leggiadria tra eſſe ſi moueano, & mouendoſi rendeuano tal ſoauitá, e dolcezza all'vdito, ch'in vero reſtai quaſi forzennato, pur'inuaghito, ſi dal luogo doue mi ritrouauo, quanto dalla viſta d'eſſa Signora le feci onorat'inchino, fingendo eſſa di non vedermi, qual pur vedendomi per quanto poteuo io giudicare, reſtaua appagata di tal mia ſeruitú, ne volendo ad alcuno deſioſo della ſua grazia reſtar ingrata, mi accenò ch'io doueſſi appreſſarmi, con renderm'ella l'accoglienza douuta alla deſtriera guida e ſcorta del viaggio mio l'Aſtrologia? qual'appreſſo d'eſſa ſedendo ſi accomodò, & io prontiſſimo, qual figlio vbediente à cenni, è comandamenti paterni me gli accoſtai, e come ſeruo con debita riuerenza ſtauo pronto per vbidirla, qual poi con l'infraſcritto ragionamento mi conſolò in tal maniera, che doppò reiterai fra me ſteſſo la promeſſa di ſeguirla fin' alla morte douunq; ſe ne giſſe; mentre donque attento mi vidde, diſſe in queſta guiſo cioè.

Qual figlio ſpinto da natural ſtinto ſeguir l'orme paterne; qual figlia dall'amor filiale allettata nel feruore materno hai dimoſtrato (mio dileto ſeruo) di compiacerti nel ſeruirmi, ſeguendomi douunq; me ne vadi, io donq; qual padre, ò madre inuaghita da tali tue azzioni, fingendo io nel tuo ſeguirmi di fuggire da te; ad altro fine ciò non faceuo, ch'à maggiormente incitarti, eſſercitarti, e prouocarti all'intelligenza mia, ſi che mentre da colà giú in terra me ne veniuo à queſte ſuperne regioni per poi piú alto ſalire, hauendo ne luoghi da me laſciati dato le debite regole per maggior facilitá circa la mia cognizione ad alcuni ſapienti Autori, & peruenendo io à queſta abitazione mi ſono per qualche tempo trattenuta eſſendo ſtata riceuuta dalle infraſcritte Muſe cioè.

Clio

¶ Clio, ¶ Calliope, ¶ Tersicore, ¶ Melpomene,
¶ Erato, ¶ Euterpe, ¶ Polinnia, & ¶ Vrania, & Talia.

Quali accompagnate da Pianeti con quest'ordine cioè.

La prima con la Luna,
La seconda con Mercurio,
La terza con Venere,
La quarta col Sole,
La quinta con Marte,
La sesta con Gioue,
La Settima con Saturno, &
L'ottaua col Cielo stellato, ciascuna d'esse cantando tenea in mano le cedule cō le inscrizzioni, quali non voglio nasconderti cioè.
Clio portando in scritto'l nome di Proslambanomene,
Calliope, di Hypatehypaton,
Tersicore di Parehypathehypaton,
Melpomene, di Lychanesypaton,
Erato d'Hypatemeson,
Euterpe di Parhypatemeson,
Polinnia di Lychanosmenon, &
Vrania di Mese, & Talia di grā fama.

Gli significati de quali nomi potrai vedere dal Zarlino, nel principio della seconda parte, & ancor al decimo sesto Capitolo dell'istessa parte, & per gli quali nomi denotauano essi Pianeti gli Tuoni distinguendoli dalli Semituoni nel modo infrascritto cioè.

La Luna tenea in mano sopra d'vna carta'l nome d'Hypodorio,
Mercurio d'Hypophrigio, tra quali si scorgea esserui'l nome d'vn Tuono.
Venere hauea l'Hypolydio, ma tra Mercurio, & essa Venere vi si scorgea vn Semituono.
Il Sole hauea il Dorio constituendo tra Venere, & esso vn'Tuono.
Marte il Phrygio, facendo parimente esso col Sol vn'Tuono.
Gioue il Lydio, qual tra Marte, & esso constituiuano il Semituono.
Saturno poi possedeua il Mixolydio, & tra Gioue, & esso vi si miraua vn Tuono, e finalmente dal Ciel stellato si vedea l'Hypermixolydio designando tra Saturno, & esso vn altro Tuono, come forsi (disse) haurai ancor veduto sinel principio della Pratica Musicale quanto nell'altro Trattato di Teorica di Franchino Gafforo, & più à pieno di ciò ne haurai l'intelligenza nel digresso, ò Capitolo seguente: Qua donq; mi ritrouo, doue senti, e gusti la suonorità, armonia, e soauità causata da moti di questi corpi, e celesti sfere, quali con tanta leggiadria fanno'l suo corso, che dall'intelletto umano cō gran difficoltà si ponno perfettamente capire.

Quiui tacend'essa, ritrouandomi in tanta giocondità, parmi che quasi lasso sì dal passato camino, quanto da star in piedi foss'io da vn sonno leggiero preso, il che vedendo ambe le sodette nobilissime Madrone, mi diedero vn luogo separato, accioche prendessi vn poco di riposo, fin'tanto ch'ha-

ch'haueſsero tra d'eſse ragionato d'alcune coſe à loro appartenenti, ſi che me ne andai al luogo diſegnatomi, hauendo io onorato primieramente le perſone loro, & eſsendomi alquanto riposato mi ſentij dimandare, alla cui voce ſuegliato, di nuouo ritornai al luogo d'onde mi partij, & leuateſi da ſedere ambe le ſoddete Signore diſsemi la padrona mia in queſto modo cioè; hauendo io deliberato di girmene ad altri luoghi piú ſublimi di queſti, accioche tu poſſi ſignificare alli abitanti colá giú in terra amatori del mio nome la nobiltà, e grandezza mia, voglio meco conduꝛti, & à pieno ſpiegarti'l mio valore, & io (diſse l'Aſtrologia) hauendo veduto l'amor intenſo c'hai hauuto, & hai di ſeruir queſta ſua gentiliſſima padrona, ſapendo anco eſſa di far coſa grata; t'ho indrizzato, & condotto à queſti luoghi da me col diuino aiuto poſseduti, á fin che poſsi doppò l'onor di eſsa tua padrona, paleſar à quelli, quali di mia intelligenza fanno profeſsione la virtú, e poteſtà mia, & alla prima (riſpoſi io) altro non deſidero ne bramo, che di giorno in giorno. Sentire, vedere, e guſtare la dolce, & ſoaue voſtra conuerſazione, all'altra poi (riſpondendo diſſi) l'obligo mio reſta infinito, hauendo io riceuuto tal fauore, ſi nel farmi capace della grandezza voſtra, quanto ancor nel hauermi condotto, & accompagnato al luogo nel qual'ho ritrouato quella qual'con gran ſtento, & fatica andauo cercando; perciò d'ambe loro predicherò, & diuulgarò la fama, e gloria, e tanto farò quanto da eſſe mi vien'impoſto, & inuiandoſi dette nobiliſſime Signore verſo alcuni luoghi, per quali ſi vſciua dalle gia vedute, & ſentite Sfere celeſti, quali ſeguendo io, gionte che furono al luogo di partenza, tra eſſe fecer'alcune grate accoglienze, à qual'ambe eſſe sfere fecero grazioſiſſima viſta di riuerenza, & io di nuouo inchinandomi à loro, eſſendo la padrona mia, & io vſciti dalle ſodette ſtanze, parue poi che eſſa mi ſignificaſſe infinite ſue altre qualità, delle quali ſi ragionerà nel ſeguente Capitolo.

MVSICA.

PERSEVERANDO L'ISTESSO AVTORE Nel già principiato sogno, finge, che seguendo la Musica, nobilmente in figura di Veneranda Madrona vestita, resti pur da essa ne lor camino, passando per ameni, e deliziosi luoghi di molti, e varij suoi effetti compitamente sodisfatto.

CAPITOLO SETTIMO.

MENTRE perseueravo nel gia da me principiato sonno, seguendo detta mia dilettissima Musa, ne sapendo io da qual parte fossi vscito da dilettevoli, & ameni luoghi nel prossimo antecedente capitolo dichiarati, ne meno doue me ne douessi gire, scorgendo essa vertuosissima madrona in me tal segreto, e dubbioso pensiero, riuolta mi disse; non dubitare, poiche auanti ch'andiamo ne luoghi stabiliti oltre la mia generale giurisdizione, se ordinatamente (tralasciando le gia recitate, & intese mie prerogatiue) desideri di saper'alcun'altri miei nascosti, e non da tutti conosciuti tesori, ti conuiene con pazienza sentire, vedere, e gustare; ma accioche meglio gli intendi, sappi, che per posseder, è di mestiero che agiatamente per hora camini, poiche per l'agitazione del corpo s'indeboliscono gli spirti vitali, per la cui debolezza, si gli sensi interiori, quanto anco esteriori patiscono, & quali interiori si dimandono.

¶ Il senso comune, ¶ L'immaginatiua,
¶ L'estimatiua, la ¶ Fantasia, & la
¶ Memoratiua, & delle cui dimonstrazioni ne danno la cognizione quei Filosofi, quali sono additati da Gregorio Reisch, nella sua Margarita Filosofica al vigesimo primo Capitolo con quelli che seguono, nel Secondo Trattato del Libro Decimo, ragionando esso delle potenze dell'anima sensitiua; & ciò dicendo parue, ch'iui all'improuiso si vedesse vn seggio regale sopra del quale salì essa, essendomi poi di sua comissione posto à sedere sopra d'vno delli gradi inferiori d'esso magnifico, e sontuoso sedile, & stando io

do io attento per vdirla col suo solito affabile, e diletteuol parlare, dissemi nel modo che segue cioè.

Non occore, ch'io ti narri'l mio nome, che gia lo sai, ne anco l'essenza mia essendo io dimandata scienza del ben cantare, & vna facoltà, qual col senso, e la ragione diligentemente vado considerando le differenze, distinguendo gli suoni acuti da graui, come haurai forsi ancor veduto da Boetio nel Quinto Libro della Musica, ò come dice Francesco Giontino nella Sfera di Gioanni de Sacro Bosco à fogli 537. sono detta scienza delle voci, e suoni, e della loro armonia, e concento, alle altre proprietà però speculatiua contenendo io applicate le ragioni de numeri ad essi suoni, e voci; si che Aristotele nel Libro, *De mundo*, dice che *Musica acutis, & grauibus sonis longisq; & breuibus vna permixtis in diuersis vocibus, vnum ex illis concentum reddidit* alcuni poi dicono, che io deriuo da *Mωυ*, che vuol dire acqua, cioè che io sij stata sprimentata nel Idre, ò bicchieri con l'acqua per la cui caduta in essa si sentiuano gli suoni, come ancor dice il Gafforo nel primo Capitolo del secondo Libro della sua Teorica Mosicale, ò come ancor dice l'istesso Autore al dichiarato luogo, hor sij come si voglia io son dimandata Musica deriuãdo da *Muso musas* quasi *à quærendo* cioè che cõ il mezo mio si cercaua il modo di fabricare, e comporre versi, & altri vogliono, che così sij chiamata dalle Muse quasi Scienza delle Muse; ma si come in tutte le cose mi ritrouo hauer particolare comercio, e domestichezza, e specialmente nelle Quattro parti della Terra, quali sono

¶ ASIA, ¶ AFRICA, ¶ EVROPA, & ¶ AMERICA.

Come ritrouerai dechiarato da molti Cosmografi, e sì dall'Oriente all'Occidente, quanto ancor, dal Settentrione al Meridiano, così parimente ti farò vedere, ciò esser vero dalle quattro cause dall'intelligenti narrate, cioè

¶ Efficiente, ¶ Materiale, ¶ Formale, & ¶ Finale;

Et tralasciando per adesso esse le quattro cause, quanto alle cose Celesti, abbracciandole sólo quanto alle cose terrene, si deue dir che

La causa efficiente si considera nell'huomo, come seconda causa qual dipende dalla prima Iddio N. S.

La Material causa poi in esso huomo si certifica per mezo della disposizione Organica, ouero delli sensi organici corporei, quali col parere di Pietro Hispano sono

¶ Polmone, ¶ Gottore, ò canna della gola, ¶ Palato,
¶ Lengua, ¶ Labra, e ¶ Denti.

Intendendosi però vera la proposizione di detto Autore, quando che la voce sij accompagnata dalla parola, poiche si distingue la voce dal parlare, come dice Galeno al quarto Libro, nel settimo Capitolo mentre tratta *De locis affectis*, poiche del parlare la lengua tien'il prencipato, & per aiuto sono necessarij ¶ Nari,

¶ Le Nari ¶ Labra, e ¶ Denti,

Giouando però l'interuento delli ſtromenti della voce, quali ſono dal gottore, e moſcoli ridoti al ſenſo, quali procedendo dal ceruello, gli danno forza come va ſpecoland'eſſo Galeno nel Libro della precognizione ſcriuendo à Poſtumo, e circa le paſſioni, & affetti della voce, ſerue molte coſe Ariſtotile nell' vndecima ſezzione de ſuoi Problemati; ma ritornando al propoſito ti dico, che per eſſi ſenſi ſi genera, e mandaſi fuori la voce.

La Formale ſi ſcorge, quando che ſi dà la debita emiſſione della voce ſecondo la natura del canto, ouero ſi puo conſiderar eſſa cauſa formale, dal redurr' in ſcritto le noti, ò figure, quali ſi habbino da cantare diſegnando à ciaſcuna delle parti gli ſuoi proporzionati luoghi, e per

La Finale alcuni vogliono, ch'io ſij ſtata ritrouata per diletazione del vdito col cui mezo ſi rende perfetto 'l ſenſo.

Altri hanno detto, ch'io non ſij paleſata ad altro fine, che ſolo per eſſer connumerata fra le diſcipline, e ſcienze Liberali, ne ſij da tutti, ma ſolo da nobili, e ſpiriti eleuati eſercitata, diſponendo io l'animo alle virtú, regolando le ſue paſſioni con auezzarlo all'alegrezza, & al dolerſi vertuoſamente, & anco à diſponerlo à buoni coſtumi.

Altri poi dicono, che le ragioni ſoddett' hanno dell'oneſto, ma che vi ſi deue aggiongere, che non ſolo circa gli ſoddetti effetti mi ſij eſpoſta, ma quando ancor ſi ceſſa dalli negozij ſi del corpo, quanto dell'animo à fuggir l'ozio paſſando'l tempo, trattenendoſi vertuoſamente, ſi come ciò atteſta Ariſtotile al terzo Capitolo dell'ottauo Libro de Politici, con autorità parimente d'Omero allegato dal Zerlino al Terzo Capitolo della prima parte, e l'isteſſe quattro cauſe ſi ponno conſiderare reſpettiuamente in tutto ciò, che ſij atto à produrr'armonia, (coſa in vero troppo longa nel voler ſpiegarla) rimettendoti ſi alla dichiarazione di detto Zerlino nel Secondo Capitolo di detta Prima parte, quanto di molt'altri Autori, quali hanno di me ſcritto. Ma ſe per curioſità dici, d'hauer inteſo la mia prerogatiua qual dipende dalle ſoddette quattro cauſe conſiderate nell'huomo; come mi farò conoſcer nelle coſe inanimate, cioè nelli muſici Stromenti? ti riſpondo breuemente in eſſi ancor ſcuoprirmi, dalla

Cauſa donq; efficiente, qual ſi deue dire l'Artefice.

La materiale, ſarà la materia con la quale ſara fabricato l'artificio tale.

La Formale ſi intenderà nel diſegno, & ordine col quale ſara pur'eſſo poſto in eſſere, e

La Finale, ſi deue conſiderar' il fine à cui ſara indrizzato tal' ſuono, come nel Organo, & altri ſtromenti, nell'organo donq; l'efficiente cauſa ſara il ſuonadore, ouero l'Artefice come ſopra; La materiale come

¶ Stagno, ¶ Piombo, ¶ Ferro, ¶ Coiro.

Co quali si stabilisce simile stromento. La Formale, qual consiste nel porui proporzionatamente à suoi debiti luoghi;

¶ Sommero,	¶ Canne,	¶ Tasti,
¶ Catenatura,	¶ Pedali,	¶ Mantici,
¶ Spiracolo,	¶ Registri,	¶ Ventilabro.

Et altre cose necessarie à tal'artificio. E la Finale per lodare IDDIO nostro Signore.

Se poi si piglia il Flauto, ouer'il Cornetto, vedrai hauer l'efficiente, qual è l'Artefice; La Material'il legno col quale si mette in opra tale stromento. La Formale, per la forma curua se cornetto sij; se flauto retta con gli ordini de buchi, e bochello, & la Finale per dilettare, come sopra; & infiniti altri esempi potrei addurti, quali per breuità tralascio. E poiche vado giudicando, che resterai sodisfatto in questa mia digressione fondata sopra le dichiarate cause, leuiamoci donque (diss'essa) & comodamente passando l'hore sin, ch'arriuiamo ad vn luogo doue ti fermerai, poi ti racconterò altre cose, quali non poco giouamento ad vdirle ti recharanno; così seguendola io, sembrandomi di gire ad alto, e luoghi oltre modo piaceuoli, dandomi pur col suo solit'ordine altre instruzioni, soggionse con l'infrascritto ragionamento cioè.

Poiche nelle Sfere Celesti nel precedente dichiarato Capitolo, hai veduto in qual maniera tra le Muse, e Pianeti con la loro distanza si dimostrin' i Tuoni, e Semituoni accioche donque piú apertamente possi cola giú raccontare essa soauissima transcendenza, vedrai Pitagora, qual ha dimostrato quanto di distanza sij fra la Terra, e le Stelle, e perciò Vtherastothene allegato dal Gafforo nel secundo Capitolo del Primo libro della sua Teorica, con la ragione Geometrica dice ch'il circoito della Terra si ritroua esser de stadij dugento cinquanta duoi mille, intendendosi però lo stadio nella misura mondana esser di piedi seicento venticinque, benche si ritrouino altri stadij discrepanti per lunghezza, come l'Olimpico, qual si dice esser di seicento, & il Pithico di mille piedi.

Dalla Terra donque alla Luna l'istesso Pitagora giudicò esserui di lontananza da circa cento vintisei mila stadij, & in esa lontananza contenersi l'interuallo d'vn Tuono.

Dalla Luna poi alla stella di Mercurio, qual dimandarono gl'antichi Stilon, v'interuenia vn semituono maggiore.

Poi da Mercurio fino alla Stella di Venere qual chiamarono Fosforon, quasi altro tanto, & iui si formaua vn Semituono minore.

Da Venere poi fino al Sole, più che tre volte tanto, si stabiliua vn Semituono; pelche disse, che la Stella del Sole si ritruoua lontana dalla Terra, per trè Tuoni, & vno Semituono minore, qual si chiama Diapente.

Dalla

Dalla Luna però alla terra c'interuengono saluo, che duoi Tuoni, & vn Semituono, qual si dimanda Diatesseron.

Se voleua poi risguardare la distanza dal Sole alla Stella di Marte, dimandata Pyrois, ritrouaua esserui tanto d'interuallo, quanto dalla Terra alla Luna, & in essa concertarsi vn Tuono.

Se poi consideraua la lontananza dalla Stella di Marte, alla Stella di Gioue, qual'viene detta Pheton, vi scorgeua esserui quasi la metà di quello, che facci vn Semituono minore.

Da Gioue fino alla Stella di Saturno dichiarata Phenon, vedea constituirsi puoco più d'vno Semituono maggiore.

D'indi alla sommità di detto Celo al Sole, v'entraua vn Diastema Diatesseron, cioè doi Tuoni, & vn Semituono.

E finalmente conchiudeua, che dalla sommità della Terra fin'a detto Celo vi fossero d'interuallo, e constituiti cinq; Tuoni con duoi Semituoni minori, da quali si genera la Diapason, Simfonia; La onde (seggions'ella) quanto qua sù in me di grandezza si troui, questo lo conferma'l Tolosano nel settimo Capitolo del Libro duodecimo della sua Syntasse, doue ragionando di me (considerata però ne corpi celesti) dice, che la Musica Celeste è quella, qual si fà dall'ordine disposto da Circoli, e Pianeti, mediante la concordanza del moto, qual si ritroua nel spazio ad esso difinito con autorità di Cicerone nel sogno di Scipione, & ancor di Macrobio nel medemo al primo Capitolo del secondo libro, & che nell'elementi non si trouino moti diuersi, quali dimostrano l'Armonia nelle cose naturali, lo dimostra Platone in Timeo, e Calcidio, esplicando le proporzioni mosicali, così parimente dichiarando Boetio, Angelo, Politiano nel libro dimandato Panestimenon, & ancor Ponto Tyardeo nel suo secondo Solitario della Musica, cioè in qual maniera si ritrouino collocate esse proporzioni mosicali nel moto sì delle cose Celesti, quanto dell elementi; Ma acciò che meglio intendi, deui considerare, cosa in me si ritroua prencipio, e fine della Consonanza; il prencipio donque si conosce pel moto, & il fine per l'attribuzione, qual però Consonanza non si puol conoscere, se non pel mezo del suono, hai però da sapere, ch'in me si trouano;

¶ Suono, ¶ Polso, o ¶ Percossione,
¶ Moto, e ¶ Tempo.

Il Suono altroue non deriua, saluo che dalla percossione, la onde dice Boetio, ch'il suono si dimanda vna percossione d'aere indissoluta fino all'vdito, qual essendo sensibile scorre imprimendosi nella memoria dell'vdiente, accioche non perischi.

Il Polso, ò percossione non puol'in maniera alcuna esser considerato, se non precede'l moto, percioche se tutte le cose fossero immobili, non poteua

vno concorrere all'altro, cioè, ch'vna cosa potesse sforzar l'altra, & senza moto non si puol generar il suono.

Il Moto si dimanda vna transmutazione successiua, qual si fà nel Tempo, come dice Aristotile nel Quinto Libro della Fisica, si che, esso Autore nel Quarto Libro dell'istesso Trattato dice,

Il Tempo si chiama numero del moto, & qual Tempo alle volte si considera perfetto, e tal'hor imperfetto come diffusamente ne trattano, & il Zerlino al sessagesimo settimo Capitolo della Terza parte, & il Zacconi al Terzo Capitolo con quelli che seguono del secundo Libro, aggiongendoui anco il Toscanello nel decimo Capitolo con gli seguenti del primo Libro: deui però sapere (dis's'ella) che delli moti alcuni sono più veloci, & altri più tardi, & alcuni più rari, & altri più spessi, & s'alcuno vuol veder' il continuo moto, non è dubbio, che non comprendi, ò la velocità, ò la tardanza distinguendoli però, poich'il moto più raro, e tardo genera gli suoni graui, ma 'l veloce, e presto, ò spesso rende gli suoni acuti, come per esempio si vede nel muouer'vna corda nello stromento del Clauacembolo od altro stromento, che quanto più s'inalza essa corda, tanto più produce'l suono acuto, se poi essa si rimette, ò come si dice si abbassa tanto, rende gli suoni più graui, quãto più si declina, considera ben ciò ch'io ti dico, & se dubioso resti (senza pregiudizio di mia parola) non mancar di vedere ciò che scriue il Gafforo nella sua Teorica al primo Capitolo del secondo Libro; pelche in me scorgerai il Tuono alle volte graue, & tal'hor acuto; qual graue considerato nella voce si trahe dal inthimo del spirito, ma l'acuto vien fuori della superficie della bocca, come dice Martiano Capella al Libro nono, è Plutarco ancor nella vita d'Omero, e da tal diuerso temperamento de suoni, e percossioni ne nasce la Sinfonia, & Armonia, qual è temprata da diuersi precipij, si che l'oggetto dell'vdito esser'il Suono significa Galeno, & lo dimanda repercossione dell'aere al sesto Capitolo del Libro ottauo, *De vsu par.* & Aristotile al Capitolo ottauo del secundo Libro trattando delli Animali, & ancor Plutarco nel precipio del suo Discorso della Musica, & perciò il suono è generato mediante la resistenza, e percossione dell'aere qual ritorna a dietro, & quanto più presto si spinge il suono, tanto più si rende acuto, pelche non potendo l'aere tosto dar luogo, ma rispinto, si causa, che si genera,

L'ECCO, qual sotto saltando in modo di Palla, ò Sfera ritorna adietro come dice Aristotele nel sodetto Capitolo Ottauo, & anco Temistro nel secondo Libro *De Anima*, al vigesimo settimo Capitolo, & Macrobio nel primo libro, & altri additati dal Tolozano al Quarto Capitolo del Libro duodecimo, auertendoti però come ti ho acennato di sopra, ch'altro significa il nome di voce, altro significa il parlare, poiche la voce si forma da quelli

animali

animali c'hanno ſangue, ſe bene gli Peſci non hanno voce ancor che ſanguigni, vi ſi trouono però alcuni peſci come Capri, & altri, quali paiono di grognire, ma cio non prouiene dalla loro bocca, ma ſi bene dal dimenamento delle branche ò ſij delle ſue alle; La onde Vitruuio al terzo Capitolo del Quinto Libro dice, che la voce non è altro che vn ſpirto, qual ſcorre, & colpito dal aere ſi rende ſenſibile all'vdito, qual ſi moue con infinite rotundità a guiſa del gettar vna pietra nell'acqua, il medemo afferma Seneca al capitolo primo nel ſecondo Libro, mentre ragiona delle naturali Queſtioni, & ch'io (diſs'eſſa) ſij vniuerſale, e quaſi ſopraſtante à qual ſi vogli coſa mondana, corporea, e materiale, chi è che lo nieghi? niuno in vero, poi che, ſe vedi il mio prencipio lo ritrouerai ſcritto da Plutarco nel ſuo Commentario *De Muſica*, ma per comun parere ſappi ch'io ſono ſtata ritrouata da Tubale della ſtirpe di Caino, come ſcriuono Moſe, Giuſeppe, & Beroſo Caldeo, recitati dal Zerlino, oltre molte altre inuenzioni da eſſo deſcritte nel Capitolo primo, della prima parte, & ſe deſideri di ſaper ciò che ciaſcuno habbi di me ritrouato per inuenzione; vedi Plinio al trigeſimo ſeſto Capitolo del ſettimo Libro, & ſe di ciò non ſei contento mirami, come mi ritrouo diſtinta nel ſeguente Diſcorſo.

MVSICA.

CON GRAVE DOTTRINA INSTRVTTO L'AVTORE
dalla Musica, come sij essa diuisibilmente considerata,
facendosi conoscere vtilissima, si nelle parti della
Teorica, quanto della Pratica, peruenuti
ad alcuni amenissimi luoghi, ne quali
trattenendosi alquanto
l'istesso Autore,

Nel ritorno poi accompagnato da essa Musa, con altre
sue Damigelle al luogo doue finse d'addormentarsi, gratificato da essa con vn dono, si
destò poi dal sonno già preuenuto,
e di ciò, ch'essa lo fauori, ciascuno lo potrà sentire,
e vedere.

CAPITOLO OTTAVO.

SEGVENDO io nel già prencipiato camino le pedate d'essa vaghissima madrona, hauend'essa per alquanto spazio di tempo vsata'l silenzio, accioche potess'io con la memoria, ricordandomi delle instruzioni da essa come sopra aperte perfettamente'l tutto possedere, pelche hauend'io compitamente tutto ciò con grande diligenza appreso, di nuouo con leggiadria essa mi disse.

Se bene io sij destintamente chiamata Musica.
Teorica, ò Speculatiua, & alle volte
Teorica, Pratica, vanno però alcuni di me diuisando, cioè se più in me si deue attendere la Teorica, ò Specolatiua, che la Pratica, pel che se vedi gli scritti del Zacconi, al vigesimo terzo Capitolo del primo Libro, ritrouerai, che la Pratica deue preualere la Specolatiua, poiche (com'esso dice) s'alcuno studiasse l'opre di Mercurio, Macrobio, Luciano, Dioderio, Boetio con tutti gli altri, c'hanno trattato circa la specolatiua, mai potrà imparare

parare, e discerner'il modo del comporre, e qual si vogli dotto, che possede la loro dottrina non sapra mai comporre, se non l'apprende dal Compositore, che considerando quanti Dottori, & huomini sapientissimi, che sanno cantare, desiosi del comporre, leggino pur quanto sanno si detti quant'altri Autori, che se vorrano comporre, conuien che tenghino altra via, ne men'il compositore per dotto che si sij, potrà studiandoli dire, che da loro habbi imparato à comporre; altri però dicono, che la Pratica non si può scientificamente possedere, se prima non s'habbi la cognizione della Teorica qual si dimanda illuminazione dell'intelletto, & cognizione della verità; non intendendo però la Pratica di cedere alla Teorica essendo essa stromento dell'operazione, & esercizio, come dice Vrizone nel prencipio della Somma Rolandina, e che la Pratica deriui dalla Teorica, di ciò à tutti n'è chiaro, poich'il Medico non può applicare medicament'alcuno all'infermo, se prima non ha la cognizione della qualità, & complessione sua, & ancor dell'accidenti, per quanto sij causata tal'infermita, & parimente del modo che si deue tener'in medicarlo, & altri requisiti, qual intesi, & da Filosofi altre volte premeditati, in pratica poi redotti, ritroua poi esso Medico la salute dell'infermo mediante l'aiuto Diuino, di maniera che quelli cõpositori, quali ricercorno l'essere della pratica, non haurebbero mai potuto in carta porre le figure, & altri requisiti Mosicali, se prima non hauessero inteso che cosa sij consonanza, e dissonanza col discorso de numeri, diuisioni, e termini Aritmetici, & pur ancor adesso il Compositore, se vuol perfettamente comporre conuien, che possedi le vere regole, quali gia insegnate da Autori si antichi, quanto moderni sono dalla Teorica scaturite, ne fà a proposito dire (con riuerenza del soddeto Zacconi) che Mercurio, & altri non hanno insegnato 'l modo di comporre, poiche da essi è stata insegnata la scienza in potenza pel cui mezo si puo peruenir' all'atto, e non è dubbio alcuno, che se loro hauessero voluto reddurre la speculatiua alla pratica, haurebbero per certo ciò esequito, altri poi imitando 'l modo, hanno reddotto in vso ciò che prima consisteua nella speculazione: quindi nasce, che à questi nostri tempi essendo si triuiali esse regole in pratica gia vecchia ridotte, alcuni compositori seguono l'orme de suoi vecchi con dir' il tal ha vsato tal passaggio, e con tal, e tal modo ha composto, mettono in scritto, e danno alle stampe tai loro composizioni, non hauendo alcuna cognizione della speculatiua, quali poi alle volte ritrouandosi in comerzio con alcuni valenti huomini, dimandati da essi in qual maniera da essi compositori si sij regolato nella loro composizione qualche passo ò inuenzione, altro non sanno dir, che altri Autori si sono dell'istessa inuenzione seruiti, pelche se fossero viui tali Autori, forsi che saprebbero essi con efficaci ragioni dimostrare con qual ragione l'hauessero ò in scritto,

ò alle

ò alle stampe dato; La onde discriue Boetio al trigesimo quarto Capitolo del Primo libro della Musica, qual sij il vero Musico, dicendo, *Is verus est Musicus, qui ratione perpensa canendi scientiam non operis seruitio, sed imperio speculationis assumit.* E perche si fà differenza dal Musico specolatiuo al Cantore, poiche (seguendo il Fior Angelico del Reuerendo Frate Angelo da Picitono al decimoquarto Capitolo) il Musico Specolatiuo insegna i precetti, e documenti della Teorica circa l'essercizio, hauendo la cognizione, non tanto della pratica del canto, quanto della Specolatiua, ma'l Cantore, e quello, qual s'esercita nel canto con gli precetti musici, reducendogli all'atto della voce, ò del suono, e perciò dice che tra'l Musico, e Cantore vi si scorge tal diferenza, qual si considera tra lo Retorico, e l'Oratore, ouero tra'l Podestà, el Banditore, ò sij Trombetta, imperoche si come il Podestà ouero altro vfficiale, c'habbi autorità ordina'l Bando, & il Trombetta lo prononzia publicamente, così parimente si considera circa le persone del Musico, e del Cantore, ciò (dice) lo comproba Lorenzo Valla dicendo, *Musicus ergo tamquam Præfectus: Practicus verò veluti flator vel Præco illius habetur, qui Præfecti iussu, atq; imperio, resonanti tuba mandata promulgat, haud secus Cantor Musico paret, eiusq; exequitur iussa,* Et secondo il parere di Guidone Aretino si dice; *Qui facit quod non sapit, deffinitur bestia: Verum si tonantis vocis laudent Acumena, superabit Philomena, vel vocalis Asina,* e finalmente conclude detto fior Angelico dicendo, *Sed tantum differt homo sciens ab homine non sciente, quantum homo ab homine picto.* pelche'l Gafforo nella sua Teorica, al quinto Capitolo del primo Libro, nel fine dice, che l'opre de edifizij e Trionfi de guerre non sono rimirati in quelli, che con l'opra, e seruizio loro sono finiti, ma si ben sono considerati in quelli, quali col impero, e con la loro ragione gli hanno constituiti, e diterminati; ne si deuono però dispregiare gli Pratici, poiche dalla Pratica si sono discoperte cose tali quai poi sono state approbate dall'istessa ragione; La onde si dice che l'esperienza è maestra delle cose, & a questo proposito Boetio al decimo Capitolo del terzo libro, della Musica dice, *Frustra hæc ratione colliguntur, nisi fuerint vsu atq; exercitatione notissima.* si che si conferma'l già detto e dichiarato nel digresso della Retorica, mentre vai considerando, qual debba preualere ol senso, ò la ragione, & a questo proposito il Baldo nella repetizione della legge qual comincia *Emilius,* nelle Pandette al Titolo *De minoribus,* vuole, che le leggi nelle publiche Scuole s'inghiotischino, ma in pratica redotte poi si digerischino; poiche la vera interpretazione, & intelligenza si piglia dalla Pratica, come di ciò n'attesta l'Aba nel Conseglio ducentesimo ottuagesimo quinto, nel precipio, & come anco dall'essenza d'essa Pratica n'hai tu scritto nel tuo Trattato, *De praecedentia Causidicorum,* al Capitolo finale: si che ritornando al mio proposito ti dico, che come Teorica considerata mi ritrouo di nuouo triplicatamente diuisa, cioè in

¶ Mondana

¶ Mondana, ¶ Vmana, & ¶ Stromentale;
Et alcuni mi constituiscono in ¶ Natorale, & ¶ Artificiale.

Come Natorale vengo considerata nella Celeste, & Vmana?

Come Celeste m'hai veduta discritta di sopra, con autorità di Cicerone, nel sogno di Scipione.

Come poi Vmana mi vedrai prostrata da gl'antichi; e dalle proporzioni dell' huomo hauer io correspondenza col Armonia del Mondo maggiore, di ciò n'è testimonio Alberto Dureno Agrippa nella sua occulta Filosofia, si come ancor Gierifilo Medico ridusse à numeri musici, gli polsi vmani, e moti del le vene, così parimente narra il Tolosano nella sua Sintaxe, al Capitolo ottauo del duodecimo Libro. Se poi Artificiale mi vedrai spiegata nell'essenza d'infiniti stromenti da dotti, & perfetti Musici suonati, & da sotil'ingegni inuentati. Molte, & infinite mie altre prerogatiue ti potrei narrare, delle quali n'haurai l'intelligenza, se di ciò sei desioso, da alcuni antichi, e moderni Autori, c'hanno di me scritto, si in Teorica, quanto in Pratica, & ancor differentemente, si nell'vna, quanto nell'altra d'esse professioni, e tralasciando quegli, de quali Metaforicamente parla Giouanni Rauisio, nel la sua Officina sotto gl'infrascritti titoli, cioè

¶ CITAREDI, ¶ TIBICINES, ¶ CANTORES, & ¶ MVSICI,
¶ Abbraccierai quegli quali verissimamente hann'in simil professioni detto, e scritto, cioè

Santo Agostino,
Santo Tomaso d'Aquino,
Santo Bernardo Abate.
Santo Gregorio,
Berno Abate,
Platone,
Aristotile,
Anasagora,
Mercurio,
Macrobio,
Luciano,
Diodoro,
Boetio,
Giusquino,
Mouton,
Crequilon,
Adriano,
Clemens non Papa;
Tolomeo,

Alessandro Stigio,
Giouanni Mottone,
Il Palestina,
Cipriano Rore,
Isidoro,
Pietro d'Aron,
Anfione,
Giouanni Ogkeehen,
Guidone Aretino,
Pitagora,
Il Zerlino,
Franchino Gafforo,
Ian Ghero,
Psello nella Synopside;
Archita,
Stefano Vaneo;
Marsilio Ficino nel Compendio sopra il Timeo di Platone.

Giorgio Rhau,
Plutarco Coroneo,
Valla Piacentino,
Fabro Stapulente,
Giouanni del Tentore;
Girolamo Mei,
Ottomano Luſcino d'Argenta;
Sebaldo Hàyden,
Giouanni Spadaro Bologneſe,
Lodouico Fogliani,
Gregorio Reiſch,
Giouanni de Mures,
Il Morales Spagnuolo,
Gioſeppe Giouanni di Lucca,
Il Milleuili,
Il Sticcorio,
Lodouico Zacconi,
Il Toloſano,
Coſtanzo Porta,
Il Fiorino,
Iaches Vuert,
Il Prencipe Eccellentiſs. di Venoſa,
Claudio da Correggio,
Anibale Stabile,
Giouanni Andrea Gabrielli, &
Giouanni Gabrielli ſuo Nipote,
Don Nicola Parma, tuo maeſtro,
Don Stefano Naſcimbene,
Gio. Iacomo Gaſtoldi,
Il Virchi,
Il Morſolino;
Marc'Antonio Ingegnieri,
Lion Lioni,
Luzaſco Luzaſchi,
Claudio Monte Verde;
Giulio Ceſare Monteverde, ſuo fratello,
Giouanni Maria Nanino,
Bernardino Nanino, ſuo parente,
Oratio Vecchio,
Don Angelo da Picitono, dett' il Fior Angelico,
Felice Anerio,
Gio. Franceſco Anerio;
Giouanni Croce Chiozotto,
Giulio Ceſare Gabutio,
Giouanni Gauatio,
Ippolito Baccuſio,
Lelio Bertani,
Ottauio Brignani;
Ottauio Bariola,
Sigiſmondo d'India,
Ruggiero Trofio,
Vincenzo Ruffo,
Luca Marenzo,
Ruggiero Giouanelli,
Orfeo Vecchio,
Orlando Laſſo,
Franceſco Rouigo,
Fiorenzo Maſchera,
Nicolò Burtio Parmigiano;
Don Baſiano Lodigiano,
Lodouico da Viadana,
Vallerio Bona,
Il Toſcanello,
Giouanni Macques;
Damiano Scarabello,
Michele Varotto,
Gio. Paulo Cima,
Gio. Andrea ſuo fratello;
Oratio Nanterni,
Gulielmo Arnone,
Ceſare Borgo,
Ceſare Artemani,
Don Benedetto Rè di Pauia;
Coſtanzo Antegnati,
Il Maſchera,
Giulio Santo Pietro Negri,
Giulio Caccini,
Il Padre Don Serafino Patta,
Gio. Maria Patarino,
Metallo Metalli.

Simone

Simone Molinari, & infiniti altri vertuosi, quali s'io volesse racontargli tanta v'è d'essi la copia, che si compillarebbe vn libro, sì d'antichi, quanto di moderni, non hò però vsata anteriorità, ne posteriorità, si per l'antichità, quanto pel valore, poiche mi sono seruita del grado successiuo della memoria, si come vi è ancor vna moltitudine di Poeti, e massime Lirici, c'hanno abbracciato gli Rhitmi, i nomeri Mosici, & piedi, & perciò Lirici furono dimandati, poiche gli loro versi ageuolmente si cantauano nella Lira, come dice detto Pietro Aaron al primo Capitolo del primo Libro, con autorità sì di Cicerone, quãto di Diomede, e Probo Gramatici. Tu puoi donque (disse essa) vedere se ragioneuolmente debbi esser'io dimandata scienza contro alcuni poco intelligenti, c'hanno ardire di publicare, ch'Arte io sij, à quali per l'onor mio ha con dottrina sufficientemente risposto, & detto Fior Angelico al primo Capitolo, quali s'hauessero considerato'l giudizio fatto da Filosofi antichi, e specialmente da Pitagora, Platone, Archita, & altri, quali giudicarono, che le mozioni di qual si vogli cosa, e le conuersioni delle stelle nõ ponno oprar senza rẽdere'l Tuono, in vero nõ haurebbero ciò detto; La onde Psillo nella soddetta Simpside della musica, dopp'il principio attesta in Lengua Greca al Latino trasportata, che gl'antichi hanno detto, che la Musica (qual son io) contiene ogni cosa, percioche non vi è cosa, che non portecipi di misura, e ragione, pelche Vitruuio al Quinto libro dell'Architettura al terzo Capitolo scriue, che gli Architetti seguendo gli vestigij della natura, con la inuestigazione della voce hanno ritrouato, e ridotti alla perfezzione gli gradi de Teatri, e d'hauer ricercato per ragione Matematica, & Musical'il modo di fare, che nella Scena la voce si rendesse più chiara, e soaue all'orecchio de gl'vdienti: ne voglio racontarti le mie lodi, quai ritrouerai infinite, si appres'essi dichiarati, quanto altri Autori, ma solo ti dirò, che se consideri l'Anima la vedrai tutta armonia, come dicono Platone, e Filolao, si che detto Gafforo nel terzo Capitolo della sua Teorica del primo Libro, dice vedersi scritto qualmente la connessità dell'anima, e del corpo si ritroua esser composta secondo la consonanza dell'ordine naturale, & che perciò alla Musica naturale si sottopongono l'altre sciẽze; si che ragioneuolmente da Platone, & da altri Filosofi sono dimãdata circolo, & disciplina cioè circolo delle scienze, & io abbraccio tutte le sciẽze come dice il Zarlino al secõdo Capitolo della Prima parte, & come tu chiaramente hai nel presente Compẽdio dichiarato, e finalmente dall'istesso Zarlino, ti verrà significato al medemo luogo, che nõ solo l'anima, ma come sopra'l corpo sono armonicamẽte congiõti, & che la congionzione dell'anima, e del corpo, e delli elementi ancora sia Mosicalmẽte cõposta, è sentẽza de Pitagorici, e Platonici, come parimente attesta 'l soddeto Gafforo nella Teorica al Terzo Capitolo del Primo Libro.

E per conchiuderla Ateneo Filosofo al decimoterzo Capitolo, del Libro decimo quarto dice, che Pitagora Samio non fù riputato sì prudente quanto, c'hauesse palesato, e con ragioni ostentato, che l'vniuersa machina Mondiale consiste nelle ragioni Musicali. E subbito in vn'instante (soggions'essa) non posso astreta più dimorarmi, voglio donque, ch'in questi contorni ti dimori, tratenėdoti con la vaga vista, e diletteuole piacere, ch'in essa gusterai, poscia che nel mio ritorno, qual più brieue sia possibile, ti prometto, non lascierò poi, pel tuo grande amore, e fortunato desio, qual sempre hai verso di me dimostrato te ne parti senza guiderdone, e ricompensa, consolati donq; & aspetami, che sicura ti prometto, che non haurai disagio ne bisogno, mentre ch'a te farò ritorno di cosa qual da te desiderata, & opportuna alla persona tua farà di mestiero, alla qual' promess'io l'osseruanza di ciò, che da essa m'era imposto, & in vn'subbito dalli occhi miei sparue, pelche à guisa d'vn Pellegrino, non sapendo doue mi fossi, riguardandomi d'intorno come fuor di me stesso per tal sua partenza essendomi presso d'vn bel Lauro appoggiato, quasi soprapreso da sogno leggiero col mezo, & aiuto d'vn'aura sì souaue, che di più non si può desiderare; Ecco che mentre mi voleuo dal sopraueuuto sonno alquanto riposare, sintij vn'armonia de voci, e suoni tanto diuersi da souenti da me vditi concerti, che non si potria in qual si vogli modo constituire paragone, parendomi d'esser ne Campi Elisei, pelche risentito mi ritrouai sopra d'vn sentiero verdeggiante qual' all'Erto era circondato da vna quantità d'Allori, Faggi, & Arbori fruttiferi con sì bel ordine collocati ch'intelletto vmano non potrebbe capire, fra quali v'era vna quantità di Gelsemini, Garoffani, & diuers'altri infiniti fiori, quali non solo al odorato dauano souauissimo piacere, ma reccauano ancor al vedergli stupenda merauiglia, e che di più? parea ch'io mirassi vna quantità di diuersi animali, si volatili, quanto quadrupedi così ben fatti, e disposti voland'essi, & passeggiando per terra che stupido restai, & andando più auanti, mi parea sentire vn mormorio d'aque si dolcemente risonanti, che rendeua vna mirabile consolazione, qualli viddi poi si chiare, che sembrauano propriamente Cristallo; era poi esso luogo circondato, & adornato d'vn'aura sì serena, e gioconda ch'io giudicai tal sito esser quasi vn Paradiso Terrestre, qual mentre staua io contemplando, gionto alli suoi confini circondati di Sieppe tanto vagha, & ornata, ch'artefice qua giù ò Architetto ancor che valoroso non l'hauria ne col suo intelletto specolato, ne con artificio sì bene fabricato: Et poi subito viddi vna spaciosissima campagna nella quale pareano scorrere alquanti animali de varij colori adornati, facend'atti d'allegrezza, quali poi leggiadramente scorrendo rendeuano vna mirabile vista, & fisand'io gli occhi più auanti mi parue di vedere vna grandissima Città

circondata

circondata di stupendi, & inestimabili baluardi hauend'auanti la sua facciata vna gran Porta, & entrata, interziata di Diamanti con vn Ponte leuatoio fabricato di finissimi Rubini, gli suoi Pallazi mi sembrauano fabricati d'oro finissimo con altissime Torri di puro alabastro, adornate di lucidissime stelle, sopra quali vi stauano alcuni gioueni con rilucenti habiti in gran quantità, quali, e con canti, e stromenti Mosicali, e con si soaue armonia faceano ribombare quelli contorni, e perciò (quasi in spirto rapito di dolcezza) mi consumaua; in mezo della cui Città parea, ch' io scorgessi vna grandissima Torre sopr'eminente, di gran lunga all'altre fabricata, così risplendente, ch' affissando io gli occhi in quella, mi s'abbagliaua la vista, si che vedendo io si magnifica, e sontuosa, pomposa, & festeggiante Citta, dubitai d'appressarmi ad essa, immaginandomi pure, ch'iui risidesse vn grandissimo Signore, e quiui v'albergassero Cittadini nobilissimi, immaginandomi ancor io, ch'iui fosse gita detta mia Musa, per interuenire à qualche lodato concerto, & per spazio di tempo, stand' io perplesso, ò nel andar auanti, ò nel ritornare adietro, deliberai finalmente d' vbedir' al comandamento d'essa mia padrona, ritornand' io al luego doue m'impos' essa che l'aspettassi, ma pure sentendomi alquanto debole di forze, se ben d'animo inferuorato, desiand' io di refocilare gli spirti vitali, ne sapendo con che cibarli, ecco che riuolto vidd' vna gran Selua d'Arbori, da quali pendea vna quantità de frutti diuersi alla vista si graditi, considerati nelli colori, chi azuro, chi porporino, chi flauo, e mescolatamente con varietà stupenda, che porgean' infinito gaudio nel mirarli; & incitato dalla natura bramosa di gustarli, cõsultato poi dall'intelleto di non prendergli ma si ben' aggiatamente odorargli, con bella maniera m'accostai ad'vn frutto sopra modo dileteuole, & destramente con vna mano apigliata ad vno ramicello più d'vn prato verdeggiante, con diligenza l'odorai, dalla cui flagranza restarono gli spirti miei col corpo si ristorati, come se fossero da vn sontuosissimo, e lauto conuito ricouerati, & dimorato, che fui in essi luoghi secondo il mio giudizio per spacio di duoi giorni, e duoi notti, non scorgendo io, ch'iui tal'hora s'oscurass'il Cielo, ne sopragiongessero tenebre, vedendoui vno continuo, e tranquillo sereno, vna frequente giocondissima aria, & vna perpetua Primauera, ecco che mentre stauo pensando al gia da me veduto, sentij di lontano vn concento di voci, che mi sembrauano angeliche, quai attento stauo ad vdire, e più attento mi rendeuo quanto più parean' aprossimarsi, si che retiratomi sul sentiero doue fui lasciato, viddi essa mia Signora accompagnata da molte damigelle ghirlandate di fiori con diuersi stromenti, quali danzando, cantando, e suonando seguiuano detta Musa riccamente vestita, & auicinandomi ad essa ornatissima Signora primieramente poi à

dette

dette Ninfe fatto la debita riuerenza, dando fin' alli loro canti, e suoni si fermarono; si che vsato io 'l debito silenzio parea pur che dicesse essa mia singolare padrona in questa guisa cioè. Credo che le cose da me significate ti sijno state grate, ma più credo resterai sodisfatto non solo dal veder le cose, quai qua su hai veduto, e vedi, ma anco dal sentire la diferenza si del Canto quanto de Suoni di queste superne parti, dalli concerti Mosicali che là giù in terra si fanno, alla qual rispos'io, tant' esserci tra essi di diuersità come tra 'l giorno, e notte, e bello, e brutto, e buono, e cattiuo, diletto, e noia, felicita, e miseria, pelche vi supplico come graziato della seruitù, qual tengo verso voi, à pregar' il padrone di questi siti, che mi cõcedi in qualche parte d' essi ancor che minima albergo protestandoui, che io mi sento talmente inuaghito d' essi che più non curo di ritornar colà giù in terra, replicò essa non posso io ciò eseguire per adesso, andrai donq; alla tua mondana abitazione, & seguirai quel detto, *Recte operando ne timeas*, che ciò facendo in vita, quanto doppò morte resterai sodisfatto. Viuo donq; (le dissi io) sicuro di questo vostro buon'animo, & non tralascierò d' osseruare ciò che da voi di ricordo mi vien dato; vi priego donq; darmi guida qual mi conduchi al luogo d'onde mi partij, al che mi rispose voglio con queste miei seguaci condurti sul sentiero; & hauendo molto ben' conosciuta che sino dalla tua tenera età hai con ogni industria cercato di seguirmi; & bramato d'intendere gli miei segreti non solo circa 'l canto ma ancor circa 'l suono, & specialmente dello stromento chiamato Organo, & nelli quali ti sei molto affaticato, perciò non hauendo io tempo di spiegarti, l' vffizio del Maestro di Capella, & l'esercizio de suoi sottogiacenti Cantori, poi che poca dimora mi viene concessa nel condorti sopra la via d' esso tuo ritorno, per tanto in guiderdone di tal tua seruitù ti dono questo piegho di Carte siggelato, qual non aprirai fin' al tuo arriuo à quelle parti inferiori doue ti partisti, & iui gionto l'aprirai, & di ciò ch'in esso vi ritrouerai diligentemente ne haurai la debita considerazione, & parimente ne farai del tutto publicamente partecipi quegli, che ritrouerai di tal scienza amatori, e desiosi; qual piego con grande allegrezza accetando io, si per esser venuto dalla mano di si gran persona, quanto per curiosità di poter vedere ciò ch' in esso si conteneua, con profondo inchino la ringraziai di si gran fauore, promettendogli di non tralasciare ma di eseguir tal sua concessione: così pigliandomi essa per mano, parea che poi pian piano discendessimo da essi amenissimi luogi, e repilogando alcune cose à me già dette accioche meglio le mandassi à memoria, mi ringraziò poi della mia fatica, nel scriuere in sua lode, & nel far palese al mõdo la seruitù qual verso di lei ho dimostrato, & essendoci noi per alquãto tempo trattenuti, si in ragionamenti, quanto nel progresso del viaggio

parue

parue poi, ch'arriuassimo á quell'ertissimo Colle dou'essa con la Geometria staua alla finestra di quel superbo Palazzo, misurando la macchina Mondiale, & in vn subbito dal sogno mi destai, come se fossi gran tempo preso da vn profondissimo sonno, ne sapendo io se dormissi, ó vegliassi, stando ambiguo, se fos'io alle superne Regioni, ó pur'in Camera, & ecco mentre leuatomi da sedere andauo rimirand' il luogo, oue mi ritrouauo, e pur riconoscendomi esser nel mio studio, ho veduto sopr'il Scrignio de miei libri vn piego di carte inuolto con fila d'oro, sigillato, qual aperto con ansietá animo di saper ció, ch'in esso si contiene; parend' á me cosa nuoua, ne da me piú veduta, apertolo, ho ritrouato, che nel prencipio dice in questo modo, cioè. Instruzzione del Reggimento, qual si deue osseruare dal Soprintendente della Musica, & dal esercizio de suoi sottoiacenti Cantori. Ne potendo io capire in qual maniera sij stato esso piego iui posto, giornalmente mi son trattenuto cō gran diletto nel leggere, & intendere si bello, e facil modo del reggere regolatamente vn concerto Mosicale, nel qual'hauendo io ritrouato Instruzzioni ingegniose, artificiose, e necessarie, non da tutti vedute, intese, auuertite, e possedute, ho determinato cō oportun'occasione darl'in luce, á fin che (tralasciando quelli, quali in detto esercizio sono pratici, intelligenti, & esperti) molt'altri, quali desiderano d'arriuar' alla cognizione del reggere vn mosicale Concerto, si in Chiesa, quanto altroue, sappiano, intendino, e possedino le vere regole, con quel piú brigue, e facil modo sará possibile.

Se donque quasi innumerabili si ritrouono le lodi della scienza Mosicale considerando noi l'essenza sua, con la Specolatiua, quanto maggiormente dourá vno d'essa professore deligentemente eseguire, & in opra redurre, e palesare l'istessa virtú, con quella maestá, e decoro, che si conuiene? rimembrandosi di quel detto, *Talia sunt subiecta, qualia prædicata patefaciunt*. second'il Testo nella legge *Si seruus plurium*, al paragrafo primo nell' istesse Pandette al titolo *De interrogatorijs actionibus*, auuertendo peró, che questa conclusione si deue attender quando, che sij il predicamento tale, che conuenghi al predicato, poiche s'vn'insperto, indotto, ó ignorante di tal scienza volesse vsurparsi'l nome di vertuoso, e scientifico in tal professione, restarebbe in tal caso oscurato tal suo preteso onore, essendo che la Musica nel essenza sua si puol dimandar' vn soggetto incorrottibile, qual non puol patire alterazion' alcuna, come dice Aristotile nel primo libro della Fisica, nel fine, & nel prencipio, *De generatione, & corruptione*. La onde deue esser esercitata la scienza Mosicale da persone nobili, viuaci, spiritose, & alla sua eccellenza dottamente applicate, quale poi preuedendo la nobiltá dell'istesso soggetto mosicale col loro esercizio lo vadino predicando, & in vso mettendo conform'all'esquisitezza dell'istessa Scienza, e perche non tutti sanno'l

no'l tutto, ne tutti ponno ogni cosa (parlando però quanto all'huomo, & con distribuzione) e con l'autorità del Testo, nella legge seconda delle Pandette al titolo *De statu hominum*, hauendo IDDIO nostro Signore diuersamente distribuiti gli suoi talenti, come dice S. Gregorio nella nona Omelia de Vangeli, per tanto si deue esercire tal scienza da persone d'essa professione, intelligenti, come d'vn degno Maestro di Capella, da Cantori sofficienti, quali non riputeranno esser cosa, esosa, ò stomacheuole l'abbracciar la virtù del contraponto, tăto ad vn Musico necessario, perche altrimente presupponēdosi diporsi, come si suol dire, à tauola rotonda, potria con suo danno portare quel volgar detto, cioè, *Purus Grammaticus, purus Asinus*, facendo però differenza dal Musico, al mero, e puro Cantore, da me già significati nel sesto Capitolo (sij però ciò da me detto con buona pace di quelli, quali con la loro gentilezza, e bel modo di cantare in pratica rendono marauigliosa operazione nel vdirgli) essendo, ch'in loro non vi concorri necessità della Scienza del contraponto, quanto al saper comporre, ma chi possederà'l vero modo di Cantare, portar la voce, e le regole del contraponto, credi certo di non errare, poiche quanto maggiormente vn'è di più virtudi ornato, tanto più è riputato, considerand'io quel detto del primo Capitolo, ne Sagri Canoni, al Titolo *De Tregua, & Pace*, cioè, che più stringono duoi legami, ch'vn solo, & à fine, che l'operazioni, e fonzioni di quegli (quali di tal mosicale Virtù faranno professione) possino premeditarsi nelle parti principali ad essi necessarie; auuertiranno donque, e potrann' osseruar ciò, che non solo nel presente, ma nel seguente ragionamento, e Discorso mio pur'anco sarà diterminato.

Il fine, à lode della Santissima Trinità, PADRE, FIGLIO, e SPIRTO SANTO, Dio Trino, & Vno, e della Gloriosiss. sempre Vergine MARIA.

DIMO-

ALL'ILLVSTRISS.^{mo} ET ECCELLENTISS.^{mo}
SIGNORE IL SIGNOR

DON OTTAVIO FARNESE.

Ill.^{mo} & Eccellentiſsimo Signor.

LA buona fama delle magnanime, e virtuoſe maniere ſue, che per tutta l'Italia và giornalmente creſcendo, da à conoſcere à gli huomini tutti, che V. E. ſia l'Idea del vero Mecenate, & il Tempio de gli antichi Eroi; La onde: ſi come continouamente non mancano infiniti Cauallieri, li quali, à voto fatto, da lontane Città vengono, deſioſi di conoſcer V. E. per ſeruirla, & honorarla; coſi non pochi huomini letterati concorrono, che le loro virtuoſe fatiche volontariamente appendino al Tempio del glorioſo ſuo nome. Fra queſti ho hauuto ardire di comparir anc'io con il preſente Diſcorſo, il quale può ben eſſere, che ſia voto di poco valore appreſſo V. E. ma l'aſsicuro però, ch'egli è ripieno d'vna pura diuotione, e diuota oſſeruanza verſo di lei. E ſpero, che ſe Ciro il giouine, non iſdegnò vna mela da pouera mano lietamente donatagli; coſi V. E. di Ciro non meno generoſo, che benigno, ſia per gradire queſto mio picciol dono, offerto con riueren-

za d'animo, ſenza paragone maggiore della contadi-
neſca prontezza, verſo'l ſopranominato Imperatore.
L'accetti donque V. E. lietamente, ſcuſando con la ſua
infinita virtù e bontà la baſſezza del mio ingegno, ch'-
io reſto; pregandole da N. S. Iddio il colmo d'ogni de-
ſiderata e meritata grandezza. Di Pauia alli 7. No-
uembre 1615.

D. V. E.

Diuotiſſimo, & Vmiliſſimo Seruitore

Gio. Battiſta Magone.

DIMOSTRA L'AVTORE
QVANTO SII NECESSARIA IN QVAL SI VOGLIA GOVERNO
La Superiorità d'vn Capo Sopr'intendente, & quanto poi sia deteſtabile l'ambir'i Magiſtrati con breuità ſi conoſce.

CAPITOLO PRIMO.

QVAL Stato ſenza Prencipe, Republica ſenza Doge, Milizia ſenza Capitano, Popolo ſenza Conſeglieri, Collegio ſenza Rettore, e Pellegrino ſtraniero ſenza guida, ò ſcorta; tale potraſſi giudicare vn concento di Muſici, Cantori ſenza 'l lor ſopraſtante; pelche ſi vede che ſtato ſenza Prencipe, ò ſuperiore è come corpo ſenza capo, Republica ſenza Doge, com'Aquila ſenz'Ale, Milizia ſenza Capitano, come popillo ſenza difenſore, Popolo ſenza Conſeglieri, come gregge ſenza Paſtore, Collegio ſenza Rettore, come fameglia ſenza Proueditore, e Pellegrino ſtraniero ſenza guida, ò ſcorta, come naue ſenza Nocchiero; coſi ancor potra dirſi che concerto de Muſici Cantori ſenza 'l ſuo ſopraſtante, ò Maeſtro di Capella ſij, come riuo ſenza fonte; alla cui propoſizione ſi puol con vna concluſion dire, che ſenza ſuperiorita qual ſi voglia gouerno non haura felice eſito, poiche ſi legge nella Sagra Scrittura al Deuteronomio nelli Capitoli decimo ſeſto, e decimo ſettimo, cioè, *Iudices, & Magiſtratus conſtitues in portis tuis*, Pelche vediamo nel Prencipe conſtituirſi 'l primo grado, dimandandoſi eſſo Capo del Conciſtoro, di ciò ſe n'hà l'intelligenza dalla legge *Ius Senatorum*, nel Codice ſotto 'l titolo delle dignitadi al Libro duodecimo, & appreſſo qual Prencipe ſono ſtabiliti alcuni gradi come d'Illuſtriſſimi, ſopr'Illuſtri, Illuſtri, Spectabili, Clariſſimi, & altri inferiori de quali à pieno ne danno la dichiarazione gli Spoſitori Legali, nella legge prima alle Pandette, ò ſij Digeſti, mentre ſi diſcorre del vffizio di quei, à cui è commeſſa la giuriſdizione, ſi che per ſtinto naturale ſi vede nell'huomini, oſſeruarſi l'vbedienza dalli ſudditi verſo i lor padroni, da figliuoli vers'i ſuoi genitori, da diſcepoli vers'i loro precettori, & dalla vniuerſita dell'inferiori verſo i ſuoi maggiori, da gli animali poi l'iſteſſo ſi

scorge mentre rimiriamo gli augelli seguir le lor squadre, e così successiuamente ogni animale non preterire le pedate de suoi antenati secondo la sua spezie: La onde Marsilio Ficino nella translazione del discorso Platonico, mentre tratta della Republica nel primo argomento del Dialogo primo prudentissimamente disse considerand' esso la difinizione della Giustizia, second' il parere di Trasimaco, cioè, giusta esser quella cosa qual reca vtilità à più potenti, imperoche conuiene à più potenti 'l dominio, & à loro appartiene far leggi, quai risguardino la loro vtilità, & ancor'il gouerno de sudditi, & che perciò fanno bene gli sudditi ad vbidir' à decreti fatti ad vtilità di quegli, quali hann' il gouerno sopra di loro, auuertendo però il Gouernadore, che non tanto deue hauer risguardo alla propia vtilità, quanto ancor alla vtilità de suoi sudditi, quasi come tutore dato à popilli, Medico all'infermi, e nocchiero à barcaruoli. Ma poich'il Prencipe nel gouerno deue esser solo come ancor scriue'l Signor Conte Sauorgniano di Belgrado trattando dell'Arte melitare, e marittima nel prencipio del primo Libro dicendo, ch'vn Capo prencipale deue esser solo accioche si scansino l'occasioni de dispiaceri, & contese, quai sogliono nascer da emulazione, e desiderio, qual l'vn tiene di superar l'altro, & interuenendo le deliberazioni, pur'esse restano dubbiose, & ritardate le esecuzioni, dando esso Signor Conte alcuni esempi in simil casi occorsi appresso de Romani, qual à chi curioso sarà di ciò intendere si potrà agiatamente veder' appresso qual Capo vi deuono esser, li consiglieri, come si vede vniuersalmente osseruare. Ma se si ritroueranno molti Prencipi in vna medema Cittade de quai vno sij eccellentissimo, all'hora si potrà dimandarsi Regno, & se poi molti insieme al gouernare si ritroueranno diputati all'hor si potrà chiamar gouerno de magnati ciò affermando esso Platone nel Quarto Dialogo circa'l fine mentre dice. *Nam si inter principis ciuitatis vnus quidam sit præstantissimus regnum vocabitur, sin autem plures, gubernatio appellabitur optimatum; Hanc vnam ideo speciem esse dico, quia si plures gubernent, siue vnus, nullus, qui ita vt diximus educatus, & eruditus fuerit, quidquam existimatione dignum in Reipublicæ legibus permutabit.* A quali benefattori, & dell'istessa Republica defensori, desidera ogni bene, Cicerone nel sogno di Scipione al primo libro, mentre dice, ch'à tutti quei, quali hauranno conseruata aiutata, & aumentata la lor patria, v'è'l luogo ad essi stabilit' in Cielo, doue sempiternamente, & beatamente goderanno, imperoche niuna cosa è più grata à Dio qual regge tutt'il mondo, ne cosa più accettata in Terra, quanto, ch'il mantener'in pace gli comerzij dell'huomini; Si che Macrobio nell'esposizione di tal sogno al già dichiarato termine dice con elegante conclusione, che le virtù sole sono quelle, quali rendono l'huomo beato, ne per altra strada tal nome di beato puol'acquistarsi. Se donq; qual si vogli superiorità nel suo destinato genere non deue

darsi

darsi eccetto à quelli, quali possono custodire le leggi, & à tali deuonsi dare gli vffizij della Città, e gouerni della Republica, così affermando Platone nel sesto Dialogo mentre disse, *Quicumq; custodire leges possunt, & Ciuitatis offitia, his gubernacula Reipublicæ commitenda*, Conseguentemente ancor si potrà dire, che chi spira alla sopr'intendenza d'vn Coro Mosicale, deue considerare quel detto Filosofico cioè NOSCE TE IPSVM, & veder s'vno sij, ò non sij ageuol' ad accettare, & esercire vn'impresa; & accettandola non regni in esso l'ambizione, poiche è sentenza di San Gregorio nelli suoi Pastorali dicendo, *Locus regiminis desiderantibus negandus est, fugientibus offerendus, virtutibus pollens coactus ad regimen veniat*, & Plutarco trattãdo de precetti del reggere la Repoblica nel prencipio disse, *Soli instar firmi, ac validi substratum sit institutum animi à iuditio, & ratione profectum, non à leui quodam animi impulso vanaegloriæ, aut contendendi studio, vel aliarom actionum penuria excitati*, second'il docomento di Plutarco al sesto Dialogo, non è condecente, ch'alcuno dimandi'l prencipato, & ambischi'l Magistrato, e perciò disse, che ne per danari, ne per onore gli huomini da bene deuono cercar qual si voglia Impero, poich'è gran vergogna di colui, che volũtariamente impetra vn gouerno, e maßime senz'alcun bisogno; si che à questo proposito s'haurà considerazione à quel famoso detto dell'Ecclesiastico al settimo Capitolo cioè, *Noli quarere fieri Iudex, nisi valens virtute irrumpere iniquitates, ne fortè extimescens faciem potentis, ponas scandalum in agilitate tua*, cioè, che non si deue cercar d'esser giudice, se non si conoschi di poter con la sua virtú resister' all'iniquità, perche temendo la forza d'vno piú potente, naschi poi scandalo del suo valore. E non senza peccato rimane quei, qual per ambizione, ouer'auarizia, e non per virtú propia pretende qual si voglia vffizio leggendosi nel Capitolo, *Non est putanda 1. quest. 1.* E dal Mantica al Capitolo vigesimo terzo al numero duodecimo, che quei pecca, qual piglia 'l carico del gouerno, & del giudicare conoscendosi indegno, e che verisimilmente per sua causa poßi interuenir notabil danno, & dando la difinizione dell'Ambizioso Gregorio Reisch discorrend' esso de Prencipij della Filosofia Morale al Capitolo trigesimo quarto dice, *Ambiziosus dicitur amans primos ambitus in conuiuijs*, cioè, che l'Ambizioso si dimanda chi disidera, e pretend' il primo luogo ne conuiti, e per non hauer'occasion d'entrar' in vn pelago di discorrer sopra 'l modo del reggere, in diuersi modi, dirò solo, ch'essendo'l mio prencipal scopo di ragionare del modo, qual si deue osseruar circa 'l gouerno d'vn Mosical concento, qual però non puol esser senza 'l suo moderadore, perciò si deue primieramente dichiarar' in qual maniera si deue far l'elezzione, e poi trattare d'altri requisiti necessarij, tanto ad esso Maestro di Capella, quanto alli suoi sottoposti Cantori; cominciando donq; dalla elezzione, parte principalißima, si dirà come nel proßimo Capitolo sarà dichiarato.

RAPPRESENTA L'AVTORE CON QVAL MODO si debbi far l'elezzione d'vn Maestro di Capella, qual con graue, e maturo giudizio à tal carico diputar si deue,

CAPITOLO SECONDO.

I quelle cose, quai à giudizio di ciascuno, secondo'l suo talento si deue far scielta, non è dubbio alcuno, che ogni vn' habbi d'appigliarsi à quella, qual piú aggradisce senza però l'altrui danno, poiche per stinto naturale, considerando noi 'l sapore, ò sij gusto, vno de cinq; sentimenti, vediamo à chi piace 'l dolce, à chi l'amaro, à chi l'acetoso, à chi 'l misto, à chi l'insipido, à chi l'acuto, à chi l'vntoso, à chi l'insoaue, & à chi l'aspro, e duro, come dice Gregorio Reisch al Capitolo decimo nono, del trattato secondo nel Libro Decimo, ragionando delle potenze dell'anima sensitiua, si che considerando noi l'elezzione d'vna persona, qual' vniuersalmente, secondo la particolarità de gouerni habbi d'hauere la superiorità, diremmo, che tal elezzione non s'habbi da fare per propio capriccio, ma per mero zelo, e riputazione di quella classe, ò di quel Collegio, sotto la cui protezzione pretende d'essere, senza far conuenticole, con procurare voci, e mezi per ottenere l'elezzione, chi d'vna persona, e chi d'vn'altra, poiche queste cose tendono più tosto al senso, ch'alla ragione, ma ben si deue far scielta di duoi, tre, quattro, cinq; e piú se fa de mestiero, quai dimostrin'esser prodenti, & ageuoli à tal carico, e d'essi poi far l'elezzione di quei, qual tra essi si vedi piú idoneo, come dichiarasi nel Testo, & l'Innocenzo nel capitolo, *Cum olim*, al titolo, *De testibus*, osseruandosi però 'l luogo, nel qual si haurà da far tale elezzione, qual donq; dêue esser nel Capitolo, ouero Collegio de Cantori nella Chiesa se si puole, altrimente in vn'altro luogo idoneo non potendosi ciò far' in Chiesa, mentre però nell'atto d'essa elezzione, s'esprimi, & esso luogo, & ancor la causa di tal mutazione come dice'l dotto Guglielmo Durando al primo paragrafo, discorrendo dell'elezzione. E se per auuentura alcuno dicesse, che nel numero de Cantori alle volte vi si ritrouono nell'istesso Collegio molti, che pretendono tra loro l'egualità di scienza, e del reggimento, come si vede si nella famosa Città di Roma, quanto in molt'altre Chiese Metropolitane di Cristianità, in tal caso in quei tale per mio parere si cōferirà, che nell'istesso genere di scienza ha molti concorrenti, e l'istesso Prencipato, poich'è

impossi-

impossibile che tra loro non vi sij alcuno, qual sij più ageuole dell'altro, ò per scienza, ò per la longa pratica, & in ciò s'haurà anco da ricorrer'al giudizio d'altri valent'huomini da deputarsi dal Prelato, ò Prencipe, ouero altro Superiore, non però accecati da propio interesse, ma che restino esclusi d'ogni strana sospezione, accioche si per mezo della loro sofficiéza, quanto ancor secondo'l valor d'essi pretendenti possino dar'il loro voto à chi si deue tal preminenza, cosa in vero da non farsi, quanto à tal pretendenza, ma con ogni sommissione, & vmiltà ricusar tal carico, con cercar sempre d'onorar il riuale, & tra essi, far scielta de più vecchi, quali si per scienza, come sopra, quanto per antica seruitù si sijno in tal esercizio affaticati, e perciò dice Platone al primo Dialogo della Repoblica. *Constat quidem seniores imperare oportere, iuniores subesse, & hoc liquet ex his esse optimos eligendos. Prudentes ergo ad hoc esse eos oportet potentesq́; & qui Reipublicæ curam habeant, eligendi igitur ex omnibus custodibus hi maxime, qui nobis considerantibus videantur per omnem vitam summo studio, ea facere quæ e Republica esse ducunt, quæ verò contra cauere.* Volendo esso dire, che ne gouerni si deueno eleger gli vecchi prodenti, forti, amatori del ben poblico, e che sijno per esperienza esercitati, & approuati in tal genere di gouerno, la onde di quanta venerazione sij la vecchiaia si puo tiamo vedere le sue prerogatiue da me discritte nel mio Trattato, *De Praecedentia Causidicorum*, al Quarto Capitolo, & tra l'altre essa nelle dignità, & vffizij tiene il prencipato con autorità della glosa nella legge, *Cum quod*, alli Digesti sotto il Titolo, *Si certum petatur*, Se bene à nostri tempi si veggon alcuni, quali sapendo solo (come volgarmente si dice) con note infilzate comporre, & pel più peruenuti à qualche passaggio, non sanno doue riccorrere, saluo che à qualche Autore, ò moderno, ouero antico, e di nota in nota estraere l'altrui fatica con far palese al mondo tal'esser sua dottrina nascondendo tal furto, scordeuoli però di quel detto.

Chi d'altrui si veste tosto si spoglia.

E che di più veggiamo alcune volte'l discepolo procurare di scacciar'l suo maestro per occupargli'l suo luogo, & oprar, ch'vn vertuoso sij del suo luogo priuato per non hauer'emol'alcuno, oprando, che sij rimesso altro di minor valore, non hauendo risguardo primieramente al zelo, & onor d'Iddio, della sua santissima Madre sempre Vergine MARIA, E de suoi Santi, & doppo all'onor, si della Chiesa, quanto del popolo, ciò facendo solo per mera ambizione, fingendo di non hauer' à rendere cont'à Dio si quant'alla gloria sua, quanto poi anco per l'interesse di tal vertuoso per sua causa priuato non solo del luogo, ma dell'emolomento ancora, s'ingannino pure, ne pensino essi tali, ch'il lor gouerno (mentre perseuerino in tal pensiero) debbi al lungo estendersi, poiche quegli vertuosi vna volta indebitamente oppressi, conosciuti dal mondo, sono poi maggiormente esaltati,

esaltati, e l'emoli con gran sua confusione abbattuti, ne ciò si può fuggire rapresentandosi quella vangelica sentenza, cioè; *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humilliat exaltabitur*, aggiongendoui quell'altro vangelico detto cioè. *Qua mensura mensi fueritis eadem metiemini*.

Conchiudiamo donq; che douẽdosi fare tal elezzione dal maggior numero de Colleggiati secondo la disposizione de Sagri Canoni, nel Titolo, *Quod fit à maiori parte capituli*, Si deue hauer risguardo alla persona da ellegersi, cioè, che sij graue, modesta, benegna, intelligente, spogliata d'ogni passione, e propio interesse, perche così facendo vi sarà concodia, cessaranno le malegnità, s'aumenteranno le vertuose azzioni, si fugiranno gli odij, e scambieuolmente vi sarà perpetua beneuolenza.

Ritornando donq; al nostro digresso diremmo, che ciascuna cosa quanto maggiore, & eccellente si ritroua, d'essa tanto più si deue fare stima; che maggior donq; riputazione seco porta, e di maggior'onore si deue considerare quanto, che della scienza Mosicale? le cui prerogatiue son' infinite da me nell'anteposto trattato dichiarate, e che di più? habbiamo da Marco Tullio Cicerone nel Libro primo delle sue Tosculane questioni queste parole cioè, *Summam eruditionem Graeci sitam censebant in neruorum, vocumq; cantibus; Igitur, & Epaminondas Princeps meo iudicio Graciæ fidibus præclarè cecinisse dicitur. Themistoclesq; aliquot ante annos, cum in epulis recusaret Lyram est habitus indoctior, ergo in Gracia Musici floruerunt, discebantq; id omnes, nec qui nesciebat satis excultus doctrina putabatur*, Si che giudicauano gli Greci essere gran scienza ne canti, e ne Suoni, & perciò si dice, che Epaminonda Prencipe eccellentemente suonando cantasse, & Temistocle per molto tempo attendendo alli conuiti non volse attender'al suono della Lyra, e perciò fù riputato men dotto, & nella qual scienza in Grecia molti fiorirono, e chi di Musica facea professione era riputato scientifico, La onde si legge appresso d'Omero, ch'Alessandro Macedone imitando Acchille suonasse della Cetra, accioche essend'esso dato allo studio della Monarchia, e Prencipato, tal volta rafrenasse le sue meditazioni, & tal volta si solleuasse dal maggior suo esercizio con tal trattenimento, ciò si proua dall'istess'Omero dicendo, *Legitur Alexandrum Macedonem, Achillem imitatum Cethara operam dedisse, vt haberet vnde ferias illas de Monarchia, & Principatu meditationis reprimeret, quandoquidem, aut exercitio maiore fatigatum corpus sublevaret*, ciò si conferma dalla dottrina di Matteo Acquauiuo nella disputa *De virtute morali*, al primo Libro, & al decimoquarto Capitolo dicendo, *Id sensisse Pythagoram ex eo studio, quod in Musica ponendum duxit, vt sedaret permulceretq; animos perturbatione aliqua affectos*, cioè, che Pitagora disse bene dello studio della Musica, col cui mezo si concordano, & si adolciscon'i trauagliati animi, si che nell'antico Testamento era pur d'essa fatto gran stima ne sacrificij, come si legge in Giosuè al sesto Capitolo cioè, *Tollite arcam fœderis, & septem alij Sacerdotes*

tes tollant septem Iubileorum bucinas, & incedant ante arcam domini, se donq; di gran stima si conosce la scienza Mosicale, conseguentemente gli professori di quella douranno cereare, & inuestigare d'elleger persona tale, qual sij come sopra sufficiente, intelligente, & esperta nel dichiarare le suoi palese, e nascoste proprietà, qual si nella Teorica, quanto in Pratica possiedi i suoi douuti prencipij, mezi, e fini, alcui prefetto poi si doura quella debita riuerenza che si conuiene, hauendo tal'eletto risguardo verso gli suoi sottogiacenti Musici, e Cantori con l'osseruar' il modo, tempo, e luogo, & altri requisiti, de quali breuemente nelli seguenti discorsi si haura la cognizione.

SEGVI-

SEGVITA L'ELEZZIONE DEL CAPO MVSICO, in cui, come si deu'esso far conoscere; si per affetto propio, quanto vers' i suoi riuali, perspicacemente, e con modo facile s'intende.

CAPITOLO TERZO.

SE di gran stima, e valore conosciamo l'esercizio della scienza Mosicale, e che perciò l'vso suo sij comesso á persona tale, quale n'habbi d'essa la douuta intelligenza, diremmo donque, che non solo l'istessa sofficiente intelligenza sij bastante, ma ch'ad essa deu'ancor concorrer'il modo, l'esercizio, & occupazione, principal scopo d'osseruarsi da chi, & à chi sarà commessa la Sopr'intendenza del gouernare, perche la virtú, qual sta nascosta non opra alcuna cosa accennand'il Legislatore nella legge, *Cum quid*, nelle Pandette al Titolo. *Si certum petatur*, dicendo, *In mente retentum nihil operatur*, E perciò palesata essa virtú, cresce, mentre sij laudata, sentenza e d'Ouidio, mentre dice, *Virtus laudata crescit*, diremmo donq; del modo nel qual consiste l'esercizio, & occupazione d'esso Maestro di Capella, & qual modo si diuide 'n duoi Capi, l'vno de quali risguarda l'affetto, l'altro poi abbraccia gli effetti, & preuedendo l'affetto, qual si distingue, primieramente circa la persona propia, secondariamente quanto alli suoi sottoposti Cantori, e cominciando dall'affetto propio diremmo, che conoscendosi tal superiore, ò sopraintelligente ageuole deue considerare le qualità di sua soffieienza, il luogo, & à chi serue, si che per la sofficienza potra pretender salario, e trattenimenti tali, che rendino decoro, & vtile all'istessa sua persona, essendo ogni operaio degno di mercede, e perciò, di ragione gli seruizij riceuuti deuonsi, ò con prezzo, ouer con premio ricompensare, come chiaramente, & oculatamente si vede nel Capitolo *Charitatem*, & nel Capitolo *Ecclesiasticus*, alla seconda questione della duodecima causa; E bench'il premio della virtú sij l'onore secondo'l parere d'Aristotile nel Libro Ottauo dell'Etici, nulla di meno per la fatica, ò sij carico qual'vno tiene, non per propio comodo, ma per seruir' ad altri, vi deue in simil caso concorrere la debita ricognizione qual però sij diterminata dal Prelato, Prencipe, ò da altro superiore, á cui si serue, con risguardar' esso superiore non solo alla sua grandezza, quanto ancor al merto di chi serue. Ciò si conferma da Platone nel Primo Dia-

logo,

logo, ragionãdo della Republica nel secõdo delli tre auuertimenti dicẽdo, *Secundum ciues non malos, quo libenter graue onus Gubernandi suscipiant innitandos, imposito quodam præmio stipendij, atque honoris.*

Accettato tal carico (confirmato anco dal Superiore) stabilito l'onorario, & hauuto'l possesso, altro non vi resta, che facci esso eletto ragunare gli suoi seguaci, (renduto prima da esso le debite grazie al Superiore della sua confirmazione) à quali con destrezza gli potrà far'intendere (se straniero, o forastiero sij) che non essendo pratico, è come pellegrino gionto à tal patria, ne sapendo esso'l costume, si del paese, quãto della lor consuetudine douessi hauer per scusato se tal volta non porgesse quel gusto, qual fosse da essi disiderato, ma ch'auuezzatosi à poco, à poco ne darà poi tal saggio, che da esso resteranno sodisfatti, e se per auuentura succedesse cosa ad essi non gradita, che ciò più tosto deriui, e prouenghi per deficenza d'auiso, & nõ da mancamento suo, & perciò preuenendogli li dichi, che per lor'amoreuolezza ne dijno quella instruzzione, qual'in simil' occasioni faranno di mestiero.

Se poi non straniero ma Cittadino, ouero natio del luogo, sarà, potrà farsi intendere, si come essendo esso ben' informato si delli costumi del reggimẽto nell'vniuersale, quanto delli riti nel particolare d'essa classe sottogiacente, gli esorti à schifare ogni odio, ogni pretensione non conueneuole, tra d'essi, & se pur vi scorgerà nascerui qualche diferẽza, egli col mezo suo procurerà di redurr'alla concordia tal pretenzione, e s'esso medemo nõ sarà à ciò ageuole, procurerà con l'altrui aiuto di comporre le parti, che gli vni all'altri reciprocamente restino amici, con tutti quelli ricercati, e douuti mezi, che agiatamente potranno vicendeuolmente intrauenirci, osseruando pontualmente ciò che scriue Plutarco à Menemaco, cioè *Morum enim ignoratio non minus impedit, irritaq; facit consilia in ciuilibus negotijs quam in amicitijs Regum: ergo ciuium mores potentia iam, ac fide instructus formare conaberis, sensim eos ad meliora subducens, ac placidè tractans, operosa enim est multitudinis mutatio*, cioè, che diligentemente deue'l Prefetto instruersi circa gli costumi de Cittadini in meglio riformandoli, se bene faticosa cosa sii'l mutar ciò, ch'in vso si ritroua dall' vniuersità conseruato, e seguẽdo potrà dirgli, che per quell'affetto da qual resta in generale obligato, & specialmente à quelli, quali cõ la lor particolare amoreuolezza l'hauran' eletto, mostrerassi verso di loro tale, che d'esso ne potrãno senza pregiudizio alcuno dell'altrui onore hauer perpetua rimembranza, e come deue ciò pontualmẽte osseruare per sentenza di Plutarco, al già poco fà osseruato luogo dicendo esso, *Gratificari etiam licet amicis citra inuidiam, eisq; potissimum ad magistratum consequendum adiumento esse, administrationem aliquam splendidam ijs demandando, aut plausibilem legationem, vt vbi legatus Principis honore afficitur, aut cum aliqua Republica de pace agit*, Dimostrando esso la gratitudine con la quale si deue nell'occasioni gratificar l'amico, con vn condegno premio, in segno di ver' amicizia, benche rari à nostri tempi si ritrouino veri amici, essendo di ciò causa le propie passioni, quai risultano dall'ambizione del reguare, contro de quali l'istesso Plutarco al prossimo da me dichiarato

M luogo

luogo dice che riceuend'alcun benefizio da vn'altro deue far parte di tal benefizio, & onore all'isteſſo benefattore, altrimēti ſenza ragione ſi riputaria tal'ingrato de benefizij riceuuti, & è tāto eſoſa l'ingratitudine che ben diſſe S. Bernardo ſopra la Cantica, eſſa dimandarſi nemica dell'anima, annichilazione de merti, diſperſione di virtú, perdita de benefizij, vn vento gonfio, ma vano, qual aſciuga'l fonte di pietà'l Torrente di miſericordia, e l'abondanza della grazia. Ritornādo donq; al propoſito doura eſſo Capo auuertire gli ſuoi gia amati ſeguaci che nō s'inſuperbiſchino nelle ſue diſtinate azzioni, ma che ſinceramente attendino con zelo primieramente d'IDDIO N. Sig. & della Beatiſs. ſempre Verg. MARIA, & ſuoi Santi, poi all'onore, ò del Prelato, Prēcipe, ò d'altro ſuperiore à qual ſi ſerue, accioche quell'affetto qual regna nel petto d'eſſo Capo con giuſta ragione non produchi poi contrarij effetti cioè di lamentarſi, poiche conſiderando eſſo quel detto, che *Fœtida pecus totum corrumpit ouile*, Sij poi sforzato con termine ragioneuole (hauendo primieramēte fatto la debita ammonizione) diſcacciare tali nō profeſſori d'onore, e poco timidi di riprenſione, e quali ſcordeuoli ſono di quel detto di Socrate, del qual anco fà mēzione Platone nel libr. vigeſimoquarto, ragionād'eſſo della Retorica, cioè *Redargue me ac tu redargui patiare*, pel che ſi legge nella Sacra Scrittura al Capitolo duodecimo de Prouerbij, *Qui diligit diſciplinam diligit ſcientiam, qui autem odit increpationes inſipiens eſt*. & dal Dotiſſimo Vgone al Terzo libro de Dedaſcolidi ſi hà, *Summopere cauendum eſt ei qui quærit Scientiam, vt non negligat diſciplinam*. E benche l'vffizio del Sopraſtante habbi la prerogatiua del comandare non ſi ſtende perciò tal preeminenza ſaluo, che alli douuti mezi preueduti, ſi dalla legge di natura, quanto ancor dalla inſtruzzione Vangelica determinati, & che ciò ſij vero non ſi fuggirà, ch'il precetto di natura non determini, *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*. La onde Santo Paolo, Apoſtolo ſcriuendo à Timoteo nel Quarto Capitolo va dicendo, *Obſecra, increpa, cum patientia, & doctrina*, E ſi come ogn'vno buon Criſtiano ama la riprenſione fatta però ſenza ſuo ſcandalo, coſi anco detta riprenſione ſi deue fare caritatiuamente imitando quel detto Vangelico in Santo Matteo al decimo ottauo Capitolo cioè. *Si autem peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolum*. Si deue donq; dire, che la correzzione deu'eſſer ſegreta, caritatiua, e non paleſe, maſſime quando tal atto publico, poteſſe portar ſcandalo à quelli, quali ſentono, e perciò ſecond'il parer'ancor di Plutarco ſi deue fare con piaceuolezza dicendo. *Qui verò aliæ diſcrepant, eos inſtar Muſici debet Reipublicæ moderator, vel relaxando placidè, vel intendendo ad concentum reducere, neq; peccantes iracundè aut contumelioſè inceſſere, ſed placidè obiurgare*, cioè che quādo'l reggente della Republica ved'alcuno qual tranſgrediſchi gli precetti, deue all'hora, à guiſa d'vn Prefetto di Muſica redurre tal'errante, & con ciuiltà rimetterlo, ne con ira, & ingiuria, ma con amore, e piaceuolezza riprendere tal delinquente.

Hauendo

Hauendo poi vsato'l Maestro di Capella gli soddetti requisiti, vedendo nel Collegio de Cantori esserui qualch'vno non timorato d'Iddio, dissoluto qual facci poca stima di riprensione, deue all'hor denunciarlo al Superiore, qual poi darà ordine ch'esso tale sij escluso, e segregato dal comercio de gl'altri, rimettend'in vece sua altro sefficiente, poich'onor grande acquista quel Capitano qual presso di se tien Soldati da lui eletti per la loro prudenza, agilità, & obedienza, non dissoluti, ma pazienti nelle auuersità, giocondi senza superbia nelle prosperità, discreti nel loro viuere, senza vizio di furto, solleciti nell'onore, à cui sottogiaceono, & finalmẽte amatori, & osseruanti primieramente del benefizio della loro anima, e poi dell'onore, à cui si serue, ne si deue vn Mastro di Capella da propria passione lasciarsi vincere, ne per compiacer'ad altri dimostrarsi facile nel cangiar cantori, solo ch'in caso lecito, e con degna, e legittima causa diligentemente esaminata, n'all'improuiso prorrompere al licentiar'alcuno, ne ancor esser troppo tardo nel escluder'vno, quando richiede'l bisogno, poiche ogni mutazione consiste nel tempo, come dice Aristotele ne suoi Comentari della Fisica all'ottauo Capitolo, & al Testo cento vintinoue del Quarto Libro; auuertendo ancor, che per cosa leggiera, e lieue errore non dij licenza considerando quello, ch'Aristotele scriue nel Quinto Libro *De generatione animalium*, Che le mutazioni, quali si fanno per cose leggieri, sono poi causa di maggior riuoluzione. Gli soddetti donq; requisiti deuonsi diligentemente custodire dal Maestro di Capella, acciòche ne porti'l frutto quanto all'affetto, circa poi gli effetti ne seguenti Capitoli se ne haura la douuta dichiarazione.

DIMOSTRASI IN QVAL MANIERA SI DEVE far conoſcer'il Maeſtro di Capella circa gli effetti verſo gli ſuoi Cantori col ſuo gouerno. ſi dichiara poi quel dubbio, s'i Concerti moderni ad vna voce ſola ſi poſsino dimandar muſica; & quando s'intendi ciò eſſer vero.

CAPITOLO QVARTO.

OI che s'è dichiarato nelli precedenti ragionamenti con qual'affetto deui 'l Regolatore di Muſica farſi conoſcer verſo gli ſuoi ſeguaci, reſta ſolo, che gl'effetti ſi paleſino con quello, ch'Omero accenna nell'Illiadi dicendo,

Ore loqui docto, & virtutem oſtendere factis,

Quaſi voleſſe dire, che non ſolo baſtino le parole, e l'affetto come preambolo, ma che per concomitanza, e ſoſtanzieuolmente v'habbino da concorrer gli effetti; eſſendo l'operazione dimonſtratrice dell'intelletto, e del precedente animo oſſeruatrice, e perciò Ariſtotile ragionando dell'anima nel terzo Libro dice, che l'intelletto ſi fà pratico per l'eſtenſione, ſi che tra tutti gli requiſiti deu' vno Maeſtro di Capella hauer riſguardo alla,

¶ Diuiſione, ¶ Aumentazione, ¶ Temperanza,
¶ Tempo, e ¶ Sodisfazzione.

E cominciando dalla diuiſione diremmo, ch'eſſa deue ſeco hauer' vn modo di porre diſtinte le parti cantanti con non laſciar duoi ſoprani diuerſi vniti, ouero duoi Tenori, ouero altre parti, ma ſegregarli, ò ſeparargli intrauenendo tra d'eſſe altre parti proporzionatamente, ſi com' anco ſi deuono porre gli Cori ſecõdo la lor moltiplicita ne ſuoi proporzionati luoghi, cioè non l'vn'appreſſo, l'altro di lontano, ma che la diſtanza ſij con egual proporzione, à fin che la ſuonorità delle voci rendi eguale deletazion' all'Orecchio dell'aſcoltanti. Si deuono parimente diuider' i Cori de Moſicali ſtromenti, cioè non porr' vno ſtromento da fiato inſieme con vn'altro da Corde, e ſe ben le medeme conſonanze tra d'eſſi vi ſi conſiderano, non è però vero, che s'habbi quell'Armonia ſoaue, qual ſi ſente, quando vi concorre detta diſtinzione.

Si potra ancor' hauer l'auuertenza dell'Aumentazione vedendo, ch'vn Co-

ro qual

ro qual manchi, ò di ſtromenti, ouer'habbi voci debboli, d'aggiongerui, ò ſuoni, ouero voci, à fine che gl'iſteſſi Cori reſtin' eguali, non permettendo, ch'vn Coro ſuperi l'altro, ſaluo che quando ſi canta da vn Coro maggiore, qual'habbi da riſponder' ad Inni, verſetti, e ſimili da ſe ſolo, perche all'hora ſarà lecito con voce piena far progreſſo nel Canto, ſecondo la capacità del luogo, mentre però le voci de Cantori non portino noia alli vdienti, & in tal caſo ſi deue vſar la,

Temperanza, qual porta ſeco, che non ſolo le voci diſtinte, & aumentate, come ſopra reſtino ageuolmente eguali, ma ch'ancor gli Canti non ſijno ſi lunghi, che portino faſtidio à chi ſente, ma che ſijno temprati da vna mediocrità di tempo, qual dij guſto, ſi all'iſteſſo Cantore, quant'à chi l'aſcolta; quindi naſce poi'l.

Tempo, qual'ancor eſſo ſi dourà oſſeruare, mentre ſi dourà cantare, ſi in Chieſa, quanto altroue, col ſpieghar eſſo tempo ò (come volgarmente ſi dice) Battuta ſecondo la natura del canto, qual ſe deuoto ſarà con vn tempo graue, s'allegro con regola tale, che dij efficacia alle parole, ſopra della quale ſarà tal compoſizione ſtabilita, e finalmente con tal maniera, che ſi dij tempo al grazioſo Cantore di poter con ſuoi paſſaggi à ſuo beneplacito venir' alla cadenza, e concludendo diremmo, che

La ſodisfazzione ſij oggetto prencipaliſſimo d'oſſeruarſi, primieramente verſo'l Prelato, ò Prencipe, ouer'altro ſuperiore à qual ſi ſerue, poi verſo'l popolo, hauendo l'occhio all'vmore, & inclinazione del ſuperiore, pel che ſi vede, ch'alcuni gradiſcono la Muſica allegra, altri graue, & altri participando dell'vno, & altro genere; molti ancor vi ſono, che ſi dilettono di ſentire Canzoni Franceſi (come s'vſa di dire) à ben che non ſijno da Franceſi Muſici ritrouate propiamente, ma per l'Aria, e Stil' veemente ſono coſi dinominate, e ſe ciò vero ſi puol dire, gli moderni Autori, Italiani (con riuerenza de ſtranieri) hanno fatto maggior corſo'n tal genere di comporre eſſe Canzoni. Altri però guſtano ſentire vna voce ſola, due, & più, ſecondo'l lor genio, & ancorche la ſodisfazzione deue oſſeruarſi preſſo della maggior parte dell'vdienti, niente di meno ſi deue auuertire, à dar guſto in parte al ſuperiore, dal quale ſi riceue l'emolomento, poiche s'haura da penſare, ch'eſſo ſuperiore reſtando in parte ſodisfatto della ſua volontà, ſarà ancor facile nel concedere la ſodisfazzione circa'l diletto, e guſto dell'vniuerſità delli aſtanti. Ritornando donq; al già principiato diſcorſo, dirò che quel modo, qual s'vſa al dì d'oggi di far cantar' vna voce ſola, duoi Canti, duoi Alti, duoi Tenori, e duoi Baſſi, Canto, e Baſſo, ſoprano, e Baſſo, e altrimente, come alla giornata ſi ſente, ancor che diletti non ſo'n qual maniera ſi deue dimandar tal genere, poi che ſe noi lo voleſſimo dichiarar Compoſizione, vado giudicando, che ciò ſi poſſi dire

vero,

vero, impropiamente però, poiche vn'passaggio di voci esplicato da vn solo, vn risponderſi da due parti, vn dar tempo all'altro, in quella guisa, come giornalmente ſi vede, e ſi ſente, ſi dimanda vn ſcherzo ſenza oppoſto, vn paſſeggiar inerme, vn proporre ſenz'aiuto alcuno, e finalmente vna mozione, ſenza legittima reſoluzione; ma propiamente ſi deue dire, ch'all'hora ſi domanda compoſizion Muſicale, quando vi concorrono più voci vnite con le ſue fughe, imitazioni, roueſci, e contraponti doppi ad imitazione di tanti, e tanti antichi, e moderni autori, quai di ſe hanno laſciato perpetua rimembranza, ma diremmo, che di tal genere ſe ne fa profeſſione à noſtri tempi forſi per la facilità di porre in carta, ſe bene ancor ſi potria dire che forſi anco tal ſtile s'vſi per auezzare gli cantanti al portar ben la voce, alli famoſi Cantori di ſpiegar tirate paſſaggi, & per allettare l'vdienti, nulladimeno dirò ch'il modo del comporre à duoi, trè, quattro, e cinq; voci appreſſo de valent'huomini in ſimil profeſſione pur aſſai è ſtimato, poiche ſi ſentono le varietà ſi delle voci, quanto de concetti, & à quel modo di cantar ſolo conuiene l'eſquiſitezza del cantore, & à quella ciaſcuno puol applicarſi, e pur da eſſa non ſi ſcorge quella ſonorità, come ſi ſente dalla vera, e legale compoſizione, mentre ſij però pontuatamente cantata, non dirò però male del ſoddetto nuouo modo di far cantar'ad vna voce ſola, ma ſolo dirò ch'in tal caſo non vi concorre propiamente la muſica adducendo io teſtimonianza di Boetio ne ſuoi ſcritti della Muſica mentre dice, che la Muſica altro non è ch'vnione, & vna conſonanza di conforme voci, & come ancor io diſſi nella Prima parte nel ſettimo Capitolo con autorità d'Ariſtotele nel ſuo Libro, *De Mundo*, cioè che, *Musica acutis, & grauibus sonis longis, ac breuibus vna permixtis in diuersis vocibus vnum ſex illis concentum reddidit*, E ſe bene, (com'ho detto) non ſi ſentono quei ſuoni graui, & acuti vnitamente cantando con vna voce ſola, ſi potrà però difendere tal moderno ſtile, quando però che vi concorri à tal voce l'aiuto dell'Organo Clauacembolo, ò d'altro proporzionato ſtromento, col quale ſi ſente ſeggregata detta, voce ſola hauendo però eſſa compagni le conſonanze perfette, & imperfette cauſate per via d'eſſo ſtromento, come ſi legge nella Sagra Scrittura del Regio Dauide Profeta, qual dando lode al Noſtro Signor Iddio cantaua nel ſuono d'Arpa nel quale ſtromento vi concorrono le proporzionate conſonanze, come ancor nella cetra della qual le ſcriue Plutarco trattando della Muſica eſſer ſtato l'inuentore Appoline, e coſi d'altri ſtromenti, ſi che concludendo ſi potrà dire, che cantando vna voce ſola ſenza aiuto di ſtromento proporzionato ſi deue impropiamente dir Muſica, & propiamente chiamarſi Muſica (come s'è detto) quando, che da diuerſi Cantori vnitamente con diuerſità di voci vien'vſata, e profeſſata, com'hanno fatto chiaro, e dimoſtrato Iaches Vvert, Conſtanzo Porta, il

Paleſtina,

Paleſtina, & altri valent'huomini comeſopra, non voglio però hauer ciò detto ſaluo che (con buona pace d'altri forſi di parer contrario, quali con più, e più efficaci ragioni potranno contradire) non credendo io, ch'altrimente vadi inteſo tal diſcorſo, à cui però in tal caſo mi rimetterò.

Ritornando donq; al noſtro digreſſo, (ſendo à me ciò comeſopra ſouuennuto) per curioſità eſpoſto dupplicand'io le ſoddette qualità conſiderate in vn Maeſtro di Capella dirò, che pur' ancor eſſe ſi ponno in altra maniera intendere, e Primieramente circa la Diuiſione mentre, ch'eſſo habbi l'occhio, & auuertimento nel diſtribuir' il grado, ò 'l luogo ſendo prencipalmente eſſo aſſente, e conforme alla qualità de Cantori Collegiati dar la prerogatiua, hauendo riſguardo, ſi alla lunga ſeruitù, quanto ancor alla ſofficienza loro, col fargli ancor ſtabilir tal'emolomento dal ſuperiore, ſecondo la riputazione, & il lor decoro. Si rapreſenta poi l'Aumentazione, per la deficienza, ò d'vno, ò di più d'eſſi Cantori, qual ſij cauſata, ò per aſſenza, ò per morte d'alcuno d'eſſi, ricercãdo accuratamente, & con ogni induſtria in vece loro riporui non ſolo perſone à tali eguali, ma ſe ſi può di maggior ſoffi cienza, e Valore, per aumentar'il decoro della Chieſa, l'onore del Superiore, e la riputazione di tal Sopr'intendente; e con tal Temperanza, poiche tal rimeſſa non porti odio dal Canto d'altri d'eſſo Collegio, ma ch'interuenghi ancor la loro ſodisfazzione; ſi riſguarda poi 'l Tempo nel qual hor ad vno, hor ad altro darà occaſione di Cantare ſenza parzialità alcuna immoderata, & ſe tra d'eſſi vi regnaſſe inuidia, debbi con la debita ſodiſfazzione leuar ogni riſſa, e con ageuolezza riprender gli colpeuoli, col conſeruar gli animi vniti, e riconciliar la beneuolenza tra d'eſſi per ſchifare gli ſcandoli, che poteſſeto naſcer' auuertendo à quel volgar detto, che *Concordia res parua creſcunt, Diſcordia maxime dilabuntur,* & in tal caſo ciò eſeguendoſi vi concorrera la ſodisfazzione delle parti, & ancor quella dell'iſteſſo mezatore; La onde Marſilio Facinio nelli Comentarij del Conuiuio di Platone, ragionando di quanta ſtima ſij la concordia, pigliando l'eſempio dal le sfere celeſti diſſe. *Quod in humoribus noſtrorum corporum, & mundi elementis intueri licet, quorum concordia, vt ait Empedocles Pythagoreus, & mundus, & corpus noſtrum conſtat, diſcordia diſceptatur.* Hor per fuggire la proliſſità dirò, che auuertimento gioueuole, e di ſoſtanza, ch' il Maeſtro di Capella rimetti vna voce qual rieſchi dalli ſuoi confini, e con quella bella maniera, che ſi ricerca, poiche tal volta', ò ſij, che la nota non ſij intelligibile, quando è ſcritta, ò perche ſij troppo piccola, ò che non ſi poſſi comprendere, ſe nella linea, ò fuori ſij poſta, ò non habbi 'l douuto, & chiaro corpo, ouero, che con l'aſtrazzione di mente alle volte 'l Cantore cade in qualche da lui non penſat'errore, e perciò con bel modo, n' anco ch'altri ſi accorgino di tal rimeſſa potra ritornar, e rimetere tal Cantor al gia perduto luogo, ſe bene molte volte ſi

te si veggono alcuni reggenti di Musica, che quand' vn' Organista, ouer Cantore scorri in vn minim' errore forsi non da lui, ma dalla composizione, ò in altra maniera, senza sua colpa causato palesamente con scandalo dell' astanti lo riprendono, cosa da non farsi ma ricordarsi del modo del correggere del qual' ho scritto nel precedente Capitolo, e se bene molt' altre qualità si ricercono nel detto Reggente di Musica, quelle tralascio per breuita hauend' io accennate quelle, quai al giudizio mio sono piú necessarie ad esso nella sua fonzione si publica quanto priuata. Ma poiche l'autorita non puol scatorire effett' alcuno se non vi sottogiace l'vbidienza come dice 'l glorioso S. Agostino, nel ragionamento, *De operibus Monachorum*; Che non v'è cosa qual si deui dimandar piú iniqua, che voler esser vbidito, & non voler poi vbidire á suoi maggiori, così si come il Maestro di Capella deue adoprarsi nel dar precetti, e legittim' ammonizioni alli suoi seguaci, cosi ancor essi deuono con l'vbidienza esser pronti ad eseguir ciò, che legalmente gli sará con esortazion' imposto, & come si dirá nelli seguenti Capitoli.

DI

DI QVANT'VTILE SII ALL'VNIVERSITA l'hauer vn capo, ſotto la cui podeſtà deuiſi ella gouernare, chiaramente ſi ſcorge dall'infraſcritto ragionamento.

CAPITOLO QVINTO.

ONCLVDENTEMENTE, ſi potrà dire, che non ſi deui conſidrar l'azzione alcuna, qual non tendi à qualche fine, e ſe ciò ver'è, come veriſſimo ſi dimanda dal comun parere de Filoſofi, e ſpecialmente dalla dotrina d'Ariſtotile, nel terzo della Fiſica, doue dice, che *omne agens, agit propter finem*, diremmo donque conſeguentemente, che qual ſi voglia gouerno deueſi preueder' al ſuo deſtinato fine, ne (conſiderandoſi nella perſona del Prencipe) tal gouerno ſi potra eſercitare, ſe non vi concorrino Popoli, Cittadi, Magiſtrati, Leggi, Milizia, & entrate; E mancando li ſoddetti requiſiti, vn Prencipe, ancorche di ſtirpe de Prencipi ſij, ſi dourà veramente dimandar per tale, ne potrà perder tal nome, ſe per cauſa di guerra ſij priuato del ſuo Prencipato, poiche in tal caſo ſempre mantiene, e poſſede tal titolo, ancor che perdi gli paeſi quando però ch'ingiuſtamente reſti priuo del Dominio d'eſſi, eſſendo lecito in tal caſo ad vn'padrone illecitamente priuo d'vn ſtato recuperarlo col mezo di guerra, come ſaggiamente ſcriſſe Vguzio nel capitolo, *Ius Naturale*, alla prima diſtinzione de Sagri Canoni, & anco quel prodente Benedetto de Benedetti, ragionando del Ducato di Normandia al numero 125. La onde dottamente diſſe il Sig. Aleſſandro Rò delli Signori di Borghetto altre volte publico Lettore Veſpertino nel ſtudio dell'Inclita Città di Pauia, nel ſuo ragionamento qual'eſſo fà nel Quarto reſponſo, circa la giuſtificazione della guerra fatta dalla Sagra Corona delle Spagne al Regno di Portogallo, che ſi ſuol dire, ch'ancor ad eſſo ſij lecita la ricuperazione di Terra Santa, cioè del Regno di Geruſalemme adducend' eſſo gli infraſcritti autori, cioè, L'Innocenzio nel Capitolo. *Quod ſuper*, al nomero ſettimo, *De voto*, L'Oldrado nel Conſeglio 72. al numero 3. lo Bartolo, nella legge, *chriſtianus*, nel Codice, al Titolo, *De Paganis*, & Giouanni Lupo, nel diſcorſo, *De retentione, Regni Nauarræ*, alla Quinta Parte, nel paragrafo terzo, & altri; La onde ripelogando 'l principio di queſto noſtro digreſſo, e riuolgend'il ſenſo, diremmo che Prencipe ſenza Stato, Doge ſenza Republica,

Capitano ſenza Soldati, Conſiglieri ſenza Popolo, Rettore ſenza Collegio, e ſcorta, ò guida ſenza venturiero; tal ſi potrà dimandare vn'ſopr'intendente di muſica ſenza cantori, poiche Prencipe ſenza Stato, è come capo ſenza corpo; Doge ſenza Republica, com'arbore ſenza radice; Capitano ſenza ſoldati, come cuore ſenza vita; Conſiglieri ſenza popolo, com' Auuocato ſenza clienti; Rettore ſenza collegio, come Padre ſenza figli; e finalmente ſcorta, ò guida ſenza venturiero, com'Ombra ſenza luce; coſi potrà dirſi, ch'vn Maeſtro di Capella ſenza ſaputi Cantori, ſij come cibo ſenza ſapore, & alla cui propoſizione ſi potrà dire con vna concluſione, che nulla ſi ſtima'l comandare, quando non vi concorri perſona qual di ragione ſij tenuta all'vbedienza del precettore, & perciò accennando Plutareo (mentre tratta de precetti co quali ſi deue gouernar la Republica, prodentemente diſſe, cioè

Quemadmodum vinum initio bibentis ingenio obſequitur, dum ſenſim calorem diffundens, ac corporis temperiem occupans, bibentem iam mutet, moreſq; eius fingat; ita qui ad Rempublicam ſe contulit, is donec gloria ſua, fideq; vim ſibi adducendos populi animos ſufficientem conciliet, interim ſe eorum, quos ſubiectos habet moribus accomodare, eoſq; ſibi ad ſequendum propoſitos habere debet, gnarus eorum quibus ij gaudent, quibuſq; duci ad ſolent.

Da qual moralità ſi caua, che chi regger vuole biſogna, c'habbi 'l concorſo de ſudditi, oſſeruando quello la conciliazione dell'anima del popolo, e queſti la lor' obedienza, à fin' ch'intrauenendoci la ſcambieuol'amicizia, la vicendeuole beneuolenza, e la douuta correlazione dell'animi loro, poſſino poi predicare che ſaggiamente ſeriſſe pur'eſſo Plutarco, ragionando de ſoddetti precetti, conoſcend'eſſo medemo quanto gioui l'amor reciproco de colleghi, coſi dicendo. *Honor autem is eſt, vt cum Collegis vnanimitas atq; amicitia colatur, longe magis congruens, quàm ſarta, & veſtis purpura ora prætexta*, Cioè che l'onore ſi conſidera, quando che tra confederati v'interuiene vn'iſteſſo parere, & vi concorri l'amicizia, riputandoſi ciò di maggior ſtima, ò prezzo, che veſte di porpora con oro ben teſſuta; ſe donq; tra 'l maeſtro di Capella, e gli ſuoi Cantori, vi ſi conſidera la correlazione dell'azzioni loro, anco ſi potra dire, com' ho detto di ſopra nel Terzo Capitolo, non ſolo conſiderarſi l'affetto, ma gli effetti ancora nella perſona d'eſſo ſopraſtante; coſi donq; l'affetto, e doppo gli effeti deuon concorrere dal canto d'eſſi Cantori, quali ſaranno diterminati ne ſeguenti Capitoli e Deſcorſi.

CON QVAL ORDINE
DEVI'L CANTOR PROCEDERE
NELLE SVE AZZIONI
CON BREVITA S'INTENDE.

CAPITOLO SESTO.

SI legge nella sagra Scrittura, che l'ordine della Caritá contiene duoi Capi prencipali, de quali'l primo téde ad amar' IDDIO nostro Signor con tutta la mente, con tutto'l cuore, e con tutte le forze. Et il secondo amar'il Prossimo come se stesso; Conforme donque á questi duoi capi'l vertuoso Cantore deu' ordinare le sue azzioni.

Quanto al primo penserá al suo Creadore, che non solo l'habbi cread' ad imagine sua, ma ch'ancor l'habbi vestito di tal virtú, & non sol'ornato di tal Scenza, ma ch'ancor v'habbi dato l'aiuto con esso mezo d'arriuar á quell' onore, che lo rende si degno, essendo (come giá dissi nel Capitolo terzo del presente Discorso, pel parere d'Aristotele) il premio della virtú l'onore, e dipendendo peró dalla man di Dio ogni bene, come dice S. Giacomo nel capitolo primo della sua Pistola, cioé *Omne donum. &c. Desursum est &c.* E cosi questo considerando deue indrizzar'tutte le sue azzioni a sua Diuina Maestá seruendosi di questi doni, per riconoscersi esser obligato a Dio, & osseruante de suoi santi Comandamenti, e particolarmente indrizzand' i canti, e le mosiche a quel fin' al qual é stato dall' istess' IDDIO destinato, cioé per lodar, & onorar la Sua diuina, & infinita bontá.

Quanto al secondo Capo, deue primieramente vsar ogni diligenza, nel dare sodisfazzione, si al Prelato, ó Preneipe, ouer'ad altro suo Superiore, quant' anco al suo maestro di Capella.

Al Prelato, ó Superiore nel cantare, secondo'l suo gusto, col compiacergli ancora a tempi da esso determinati, ritrouandosi alla presenza sua per vbidir a quanto sará da esso comandato, non essendo impedito, ó da infirmitá, ó per assenza, ouero da qualche legittimo accidéte, poiche in tal caso haurá da scusarsi, come vogliono le leggi, che di ció trattano considerand' esser atto di gran virtú di quei tale, che pronto si ritroua a cenni, e comandamenti di quei, che comandar gli puo, questo giouerá'l non presumere mai

nei Prelati, Precipi, & altri Superiori cõstituiti in dignità, ch'in essi vi domini pensiero vizioso, ma si bene più tosto, che ciò che deriui dal loro pensiero, sij legitimo, sodo, onesto, & vtile, e che ciò sij vero, vedasi Plutarco, scriuēd'esso *Ad Principem ineruditum*, mentre disse. *Etenim iustitia legis est finis, lex Principis opus; Princeps Dei imago omnia digerentis, neq; is opus habet Phidia qui fingat, aut Polycleto vel Dyrone, sed virtutis opera, se ipsum Deo quàm simillimum facit, iucundissimumq; spectatu opus, & dijs charissimum, quale ergo elegantissimum in cœlo simulacrorum sui Deus in solem atq; Lunam infixit; tale in ciuitatibus eius exemplum est atq; lumen Princeps.*

Si che deuesi del cantor diligentemente custodire la Volontà del Superiore, si per imaginazione, quanto per libera volontà, poiche dice Gregorio Reisch ragionando delli prencipij della Filosofia naturale al Capitolo trigesimo settimo, in questo modo cioè, *Amplius autem cùm personæ in dignitate constitutæ, gubernationis, & disciplinæ curam gerant: patres non ineptè dicuntur: Ideoq; & ipsis cultus quidam exhibendus est, quem virtutes, obseruantia, & obedientia continent. est enim secundum Gulielmum Parisiensem obedientia, obtemperantia secundum regulam sacræ scripturæ, maioribus quibusdam debita, Obseruantia autem (vt Tullius ait) est per quam homines aliqua dignitate præcellentes, cultu & honore dessignantur*, dalle cui parole s'inferisce, che'l Superiore si dimanda Padre circa'l reggere, e perciò se gli deue riuerenza, vbidienza, & osseruanza, à quest'vbedienza, & riuerenza giouerà molt'il tralasciare qual si voglia passione concupiscibile, sott'l genere, de quali vi concorrono molte spezie, quai sono,

¶ Concupiscenza, ¶ Disiderio, ¶ Allegrezza, ¶ Amore,
¶ Odio, ¶ Fastidio, ¶ Abominazione, ¶ Accidia,
¶ Inuidia, ¶ Dolore, ¶ Tristizia, e ¶ Misericordia,

Delle quali esplica saggiamente Gregorio Reisch, nel soddetto discorso de prencipij della Filosofia morale, al quarto Capitolo del libro Duodecimo; si come anco si deuono pur da essi schifare le passioni irrascibili, quali racconta detto Autore Reisch, nel Capitolo quinto del soddetto ragionamento, cioè ¶ Ambizione, ¶ Speranza, ¶ Superbia,
¶ Dominio, ¶ Disprezzo, ¶ Audacia, e ¶ Magnanimità,
a quai vi sono contrarie, cioè ¶ Al Ambizione, lo spirto di Pouertà,
¶ Alla Speranza la Disperazione, ¶ Alla Superbia l'Vmiltà,
¶ Al Dominio la Soggezione, ¶ Al Dispregio, la Riuerenza,
¶ All'Audacia la Penitenza, ¶ All'Ira la Pazienza, &
¶ Al Timore la Magnanimita: ¶ Ma poich'in alcune particolarità haurà l'istesso Cantore diligentemente, e soffiecientemente inuestigato alcune, sì delle concupiscibili, quanto dell'irascibili passioni, come sopra, dourà hauer l'occhio primieramente alla concupiscenza stessa, qual consiste, nel considrar'il ben propio, ò per parentela, ò per amicizia, ò per altro; si che deue'n ogni maniera cercar di conseruarsi la beneuolenza di quei, a cui serue, & il cui fine s'osserua dal Superiore, nel premiare, e gratificar quelli, quai fedelmente seruono.

Quindi

Quindi nasce poi'l Disiderio, di frequentar la seruitù, dalla quale vien'il Gaudio quanto all'animo, & l'Allegrezza poi quanto all'vso, & vtile, douendo però esso dar in esiglio l'altre parti, da fuggirsi nelle passioni concupiscibili come sopra, accettando l'irrascibili nelle parti fauoreuoli, e specialmente, la Speranza, & Vmiltà.

In oltr' il Cantore procuri con Vmiltà, e sincerità d'animo dar sodisfazzione, non solo al Superiore come sopra, dalla cui mano scaturisce la gratitudine per la seruitù fedele, la protezzione, per le dette azzioni, sotto la cui popilla dell'occhio son'osseruati gli onori, e gli affetti del Cantore, ma deue ancor vestirsi d'affetto di riuerenza verso'l maestro di Capella, considerando la soperiorità, & autorità ad esso cōstituita dal Soperiore, e come quello, sotto la cui giurisdizione è posto, hauendo risguardo sì al suo grado, quant'ancor alla dipendenza d'esso Soperiore, rimembrandosi di quel detto di Sant'Agostino da me sopra recitato al Capitolo quarto nel fine, cioè che peggior cosa non si troua, che voler esser vbedito, e non voler à suoi maggiori poi vbidire, e cercherà, che gl'istessi effetti corrispondino all'affetto, ricordandosi, che dall'esteriori azzioni, si discernono gli interni disiderij, osseruando tra l'altre cose, l'onestà nel conuersare, la facilità nel compiacere, l'affabilità nel trattare, la decenza nel cantare: come si dirà.

Deuesi adonq; da qual si voglia persona abbracciare l'onestà nel conuersare, fuggend'i ragionamenti viziosi, come si sent'alcune volte ne circoli soliti da diuerse persone vsarsi, quai tal volta si fanno per trattenimento, & tal hor si sentirà vn'a detraer la fama d'vn'altro, si in presenza, quant'in assenza di quei tale, se ben appres'alcuni delli vdienti non s'attendino tai ragionamenti, considerando che quel tal mormoratore ciò dichi per mero odio, rancore, ouero per inuidia, osseruand'essi la dottrina di Plutarco nel libro *De Auditione*, cioè. *Quæ dicta sunt præclarè, non debet Auditor, Fortunæ, aut casui imputare, sed studio diligentiæ laborisq; accepta ferre, eaq; cum admiratione, & æmulatione imitari, vbi peccatum est caussas, & originem erroris circumspectè perquirere*, qual donq; inuidia si dimanda vn vizio capitale, & vna displicenza dell'altrui bene, contro quel inuidioso scrisse Oratio nelle sue Epistole dicendo.

Inuidus alterius rebus marcescit opimis.

La onde scriuendo detto Plutarco, nel Libro *De capienda ex hostibus vtilitate*, dice che l'Inuidia è fecondissima partoriente dell'inimicizie, & nel detto Libro *De Auditione*, premeditando tai mormoratori inuidiosi saggiamente disse, *Porrò inuidia cum liuore quodam, & maleuolentia nullam ad rem vtiliter adhibetur, sed omnibus bonis impedimento est; pessimus autem assesor est auditori atq; Consiliarius, quia enim inuidi, quauis potius re delectantur, quàm rectè dictis, ita fit, quæ vtiliter dicuntur, molesta eis redduntur, & iniucunda, neq; approbentur: & verò quem diuitiæ, gloria aut pulcritudo aliorum vrit, is tantum inuidus est; molestè enim fert, res aliorum secundas*, volendo significare, che l'inuidia, qual seco porti maleuolenza, non solo non è gioueuole,

ma a tutt' i buoni arreca impedimento, e perciò si deue schiuar'il sentir parlar tai inuidiosi, quai benche dichin'alle volte cosa, ch'apporti vtile, non si gli deue però credere.

Altri poi, intrauenendo à detti, & altri ragionamenti gli fanciulli, con poco rispetto, lasciuamente, e con gran scandalo, dicono parole oziose vergognose, e disoneste, & quai porgendo l'orecchio essi semplici giouini, con l'apprensione del lor'intelletto vanno assuefandosi nel mal'oprare, col mezo di tal scandaloso, non auuertendo lor quel detto di San Paulo Apostolo scriuendo à Corinti cioè, che *Corrumpunt bonos mores colloquia praua*, e questi talli deuonsi fuggire come la peste, e ciascuno si deue accostar à persone oneste, e sapienti, seguendo quel detto di Salomone, nel libro de Prouerbi al capitolo decimoterzo, cioè, *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur*. & si come la pecora fatta moruida infetta tutt' il gregge, molto più la cattiua compagnia, opra n'i teneri fanciulli, quai essendo molli, & all'impressione disposti, facilmente poi restono lesi:

Altri poi trascuratamente ne luoghi onorati, e specialmente in Chiesa casa d'Orazione, non hauendo risguardo d'esser'alla presenza d'IDDIO nostro Signore, n'anco del Soperiore, con poca riuerenza voglion hauer, senza legittima causa, colloquio con altri, con vn'parlar ad alta voce, essendo loro d'impediment'all'astanti, che non ponno far'Orazione al Signore, ò che non sentin' i diuini Vfizij, con grand'ammirazione del popolo, quai se considerassero, con qual riuerenza si deue star'in luogo doue vi fosse'l lor Rè, o Prencipe, certo che vi starebbero con quell'Vmiltà, e sommissione, che n'anc'i cigli muouerebbero; quanto donque maggiormente si deue star modesti in Chiesa, casa d'Iddio, & auanti del Prelato suo ministro? hauendo considerazione alli documenti della sagra Scrittura nel Testamento Vecchio, quando che nelle Cirimonie, e ne Sagrifizij, quai si faceuan al nostro Signore, vi s'andaua con tanto rispetto, è con tanta riuerenza, e magnificenza, come si legge al Libro terzo de Regi, al quarto Capitolo con quei, che seguono, nel Leuitico al Capitolo ottauo, e nel Testamento nuouo in S. Matteo al secondo Capitolo parland'esso dell'Adorazione, qual si fece a nostro Signore nel Presepio; & in Santo Giouanni nell'Apocalisse al Quarto Capitolo, & in molti, e molt'altri luoghi, quai per breuita si tralasciano. E se questi medemi attendessero al detto del Sauio nell'Ecclesiastico al Capitolo decimonono, non tralasciarebbero, anzi conseruarebbero tal documento qual è, che *Amictus corporis, risus dentium, & grissus hominis, enuntiant de eo*, cioè, che'l vestir' il riso disordinato, e l'andar dell'huomo, sono l'imbasciadore di quello, e per questo s'ha dal paragrafo *Vel Clericus*, alla quadragesima prima distinzione, che *In compositio corporis, qualitatem mentis indicat*, cioè, che'l corpo, e l'azzione

esteriore,

esteriore, denota l'interno della mente; pelche non senza cagione Santo Ambrogio nel Primo libro *De Offitijs*, disse. *sicut in senibus grauitas, sic in adoloscentibus verecundia, velut quadam natura dote comendatur*, Si come (dice) nelli vecchi, è comendata la grauità, e ne gioueni la prontezza; così alli figliuoli, e giouenetti e comendata la modestia, e vergogna, conseruandola come dote di natura, e perciò si deue raffrenar la lengua nel dir male, ricordandosi ciascuno di quel detto di Catone, cioè

Virtutem primam puto, compescere linguam:
Proximus ille Deo, qui scit ratione tacere;

Et Ouidio de arte amandi, disse

Eximia est virtus praestare silentia rebus:
At contra graue est culpa tacenda loqui.

Finalmente con diligenza, & à lettere d'oro si deuono nel cuore scolpire le parole dette dal Regio Profeta Dauid, nel Salmo Trigesimo terzo, mentre dice che s'vno desidera la vit'eterna, & ama di viuer' longamente in bene, proibischi, che la sua lengua parli malamente, e che dalle sue labra rieschi duolo, ò malizia, con quel che segue, & à questo nostro digresso vi s'aggiongerà quel detto di Quintiliano, cioè. *Aures si colloquijs turpibus patent; virginitatem produnt, & capiunt.* volend'inferire, quando si porge l'orecchio al disonesto parlare, per tal vdito si tradisce, e si perde la virginitade, s'auuertischi donque'l Cantore nel parlare, e serui l'onestà nel conuersare, che ciò facendo, non solo acquistera onore appresso 'l mondo, ma ancor gloria nel Cielo, e premediti quel detto di Nostro Signore. *Veh homini illi, per quem scandalum venit.* E finalmente l'onestà conuiene in tutte l'azzioni, specialmente in vn'vertuoso, qual deue schiuar' ogni cosa, che seco porti biasmo, osseruand' il detto di Platone, al libro decimosettimo nella Rubrica; *Protagoras, vel Sophista*, cioè

Honesta porrò sunt omnia, quibus
turpia non sunt mista.

CH'IL

CH'IL VERTVOSO MVSICO DEVI COMpiacer'ad altri, e quando facilmente s'impara, e ch'in esso deui soggiornare affabiltà del conuersare, agiatamente si puol vedere.

CAPITOLO SETTIMO.

PASSIAMO più oltre, e discorriamo della facilità del compiacere, qual si dice esser'vna qualità necessaria al Musico, e Cantore stesso, e qual si deue facilmente il Prelato, a cui si deue la prontezza dell'vbidire, al Maestro poi di Capella, per la sua autorità, come di sopra s'è dichiarato, e finalmente verso'l prossimo, second'il bisogno, e secondo la qualità delle persone, cioè se dimandato sarà da qualche Caualiere, qual com'onorata persona nõ cerchera di hauer'Impero nel comandar'à quel tal veramente però vertuoso, ma ciuilmente, e con Caualierescha dimanda procederà, al qual si deue dimostrar prontezza di seruitù, condizionata però, cioè mentre vi concorri la volontà del soperiore à qual'esso serui, mentre resti occupato nel seruigio d'esso padrone; qual esibizione deuesi far rimosso qual si voglia interesse, poiche sa molto ben quel gentil'huomo, che l'atto Caualierescho richiede, che si deui premiar tal'vertuoso, secondo'l suo merto, se ben'alla giornata si vedon'alcuni gentil'huomini, quai hauendo bisogno dell'opra d vn vertuoso, che, ò che pregano con fintè parole, ò che da altri gli fanno intendere di riceuer gran fauore, d'hauer la persona d'esso vertuoso pronta per vn'suo bisogno, qual gentil'huomo hauendo riceuuto con ogni sua sodisfazzione'l seruigio, non solo non ringrazia tal'vertuoso, ma che più? s'ancor lo vede per strada (benche salutato) non si degna renderli'l douuto saluto, non sò quel'ch'io mi dichi, e se questo, è atto da gentil'huomo, ò nò, lo pensi questo tale, e vedi, se, ò nel Galateo, ouero altroue ciò vi fosse; e questo senza pregiudizio dell'onore d'alcuni Caualieri, e gentil'huomini, quai facendo professione di non esser vinti di cortesia, da vn vertuoso, qual professi d'essergli obligato con l'animo stesso, ad ogni modo fauoriscono tal vertuoso per mera bontà (come amatori della virtù stessa di quei tale) con fargli donatiui, e così se lo conseruan'amico, per poter poi seruirsi all'occorenza

corenza dell'opera sua, e nelle strade quant'altroue, con allegro sembiante l'onorano, hor á questi tali con ogni prontezza d'animo si deue seruire, poi che in loro si scorge mera liberalitá, qual si dimanda, (second'il parer de Gloriosiss. S. Agostino nel suo polito, e purgato libro, delle Definizioni) vn motto dell'animo, donando senza risguardo di retribuzione; á quei donq; quai di parole sono liberali senz'effetti, si potrá seruir'all'arbitrio di ciascu no, á questi poi rimuneratori, e con effetto benefattori deue ponto e sibirsi qual si voglia vertuoso: Ma se per auuentura fosse tal vertuoso richiesto da altri, si deue in tal caso risguardare la persona qual dimanda, cioé se Religioso sará, se mercante, ó se vile: Se Religiosa considerare si deue la richezza, ó pouertá sua: Se ricca farsi dar la mercede conueniente: Se pouera deue considerar'il culto d'Iddio, & dimostrarsi pronto in seruigio di Sua Diuina Maestá: Se mercante, intender'il luogo doue si doura cátare; s'in luogo onesto, si potrá seruir con la condegna mercede all'arbitrio suo; e ch'al Musico si deui mercede, chi é ch'el nieghi? certo niuno, poiche s'ha da Platone, nel libro delle leggi al settimo Dialogo, cioé *Tunc eant si placet pramio conducti Chori, externiq; Cantores; quemadmodum in funeribus fieri videmus, vbi quidam mercede conducti, Caricæ gentis instar, miserè, defunctum ipsum deplorant.*

Se vile sará quei, qual dimanda, & non habbi forse'l danaro per la ricompensa, hauend'esso forsi tal volta fatto voto di far celebrare qualche Messa da cantarsi, non si potrá fuggire ch'in tal caso l'amoreuolezza, e la caritá non sforzi'l Cantore nel compiacergli; se poi altrimente fosse, non deuesi sodisfar'a tal persona, si per riputazione della virtú sua, quant'anco, che la presonzione contro detto vile, opra, che piú tosto si deui seruire dell'opra di ta' vertuoso in azzione biasmeuole, e non condecente all'onor, e riputazione di tal Vertuoso.

Hor penetriamo piú oltre, e diciamo, che non solo la volontá del Superiore; la prontezza dell'vbidire; l'onestá nel conuersare, e la facoltá del compiacére deuonsi abbracciare dal Musico, e Cantore, ma gli conuien anco l'affabiltá nel conuersare, con l'vsar termine nel ragionare, qui rechino vna benignitá, vna piaceuolezza, vn tal oprare, che chi sente, chi vede, e chi riceue benefizio, n'habbi quel gusto, quel contento, e quel piacere, qual'in se stesso con efficacia ciascuno gusterebbe; si ch'alcuni (notati peró) persuadendosi di sua virtú, gonfi di superbia, alterati dall'ambizione, mentre sono ricercati, ó per conseglio, ouero per l'opra loro, ecco ch'in vn subito tumidi, stando con interuallo di tempo sospesi nel dire, licéziano l'Oratore, con vn parlar altiero, con vn'risponder orgoglioso, lasciando l'vdiente stupido, é confuso, per tal modo di procedere, e questo si dimanda vn procedere qual deriua da superbia, quale S. Agostino nel libro. *De ciuitate Dei*, al ragionamento, qual'esso fa de *Innocentia*, difinisce dicendo *Superbia est inor-*

O dinatus

dinatus amor propriæ excellentiæ; cioè la superbia è vn'amor senz'ordine della propia grandezza, e nel libro Decimoquarto al Capitolo Decimo Terzo dice *Superbia est peruersæ celsitudinis appetitus*, Qual peccato di Superbia in quattro modi si distingue per parere di S. Gregorio nel libro Decimo quarto de morali; Il primo de quali si è quando ch'vno si persuade d'hauer beni da se stesso; Il secondo quand'vno conosce, che gli beni ad esso supernamente sijno dati, ma che possedi essi per propij merti; Il terzo quand'vno si vanta di posseder piú di quello, che tiene; Il quarto, quando ch'vno, in disprezio d'altri si vorria veder solo, e le specie della cui superbia si ritrouono in dodici gradi disignati da S. Tomaso alla 2. 2. alla quistione nonagesimaseconda in questa guisa cioè.

Primus est curiositas, quo (scilicet gradu) quis minimè contentus termini sibi conuenientis cognitionis, quæritur scire, videre, audire, & similiter cæteris sensibus experiri, quod non decet; non enim satiatur oculus visu, nec auris auditu, inquit Salomon.

Secundus, est leuitas mentis, ad iudicandum alios, & ad docendum noua, quia se existimat cæteris prudentiorem.

Tertius, est inepta lætitia, si prosperatur in malis, lætantur enim (vt ait Sapiens) cùm malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.

Quartus, est iactantia vel loquacitas; non attendens, quia laus propria in ore sordescit, Non auuertendo à questo proposito quel tale, al detto di Catone, cioè.

Nec te collaudes, nec te culpaueris ipse;
Hoc faciunt stulti quos gloria vexat inanis.

Quintus, singularitas; facere scilicet aliquid vltra communia, vt reputetur, melior.
Sextus, arrogantia, qua quis alijs præesse, nullis subesse quærit, & adulationibus acquiescit.
Septimus; præsumptio, quia se ad ea quæ vices suas excedunt ingerit, sufficientem se reputando;
Octauus; defensio peccati, & vt ait Seneca in libro declamat. Hoc & equale omnium est, vt vitia sua maleat excusare, quàm effugere.
Nonus; simulata confessio, vt videatur humilis, & pœnitens, quia locus defensionis non est.
Decimus, rebellio, nolle scilicet obedire Superioribus.
Vndecimus; libertas peccandi, vt neminem timeat, quia socios, per præcedentes gradus contemnit; per decimum etiam superiores despexit, liberè ergo delectatur facere, quod placet.
Duodecimus; est consuetudo peccandi, vt omnium mandatorum Dei immemor, dicat insipiens in corde suo, non est Deus.

Si che si vede quanto di male c'apporti la superbia qual dodici gradi tien' appresso di se cioè.

Il Primo, qual'in se contiene la curiosità, cioè quando vno non contento de termini della propia cognizione, cerca di sapere, vedere, sentire, e di voler far sperienza di quello, qual non è conueneuol'alla sua persona.

Il Secondo; per la leggierezza d'animo, circa'l voler giudicar' altri, e l'insegnar cose nuoue, per parer poi più prodente d'altri.

Il Terzo; nell'allegrarsi pazzamente, dimandandosi vno prospero, e felice, nelle cose malamente da lui oprate.

Il Quarto; nel vantarsi d'esser ricco, vertuoso oltre modo.

Il

Il Quinto; nell'oprar cose singolari, e strauaganti, per farsi riputar maggior' dell'altri.

Il Sesto; nell'arroganza, per la quale vn'vuole anteporsi, e cerca di non voler sottoporsi ad altri, cercand'anco d'esser'amico dell'adolazioni.

Il Settimo; nel presumersi troppo alcuno, e volersi ingerire nelle cose ad esso non pertinenti, presupponendosi di esser' à ciò sofficente.

L'Ottauo; nel volersi difender circa 'l peccato da lui commesso, col scusarsi fintamente, piú tosto, c'hauer animo di fuggir, ò dar esiglio à tal peccato.

Il Nono, nel confessarsi fintamente, per parer' vmile, e penitente, non potendosi in altra maniera difendere.

Il Decimo; nella ribellione, non essendo, ne volend' alcun' esser pronto all'vbedienza de Soperiori.

L'Vndecimo nella libertà del peccare, non hauendo timor'alcun'il peccatore, dispregiand'i suoi compagni per gli precedenti gradi, & anco gli Superiori pel grado seguente, non stimando la giustizia, dilettandosi di far liberamente quello, che gli piace.

Il Duodecimo, pel qual s'attẽde la cõsuetudine del peccare, per cui vn'insẽsato scordeuole de comandamenti d'Iddio, non si ricorda d'Iddio, come l'istess' Iddio non vi fosse. Si potranno parimente dir figliuoli della Superbia;

¶ Ambizione, ¶ Presonzione, ¶ Arroganza, ¶ Pertinacia,
¶ Ipocrisia, ¶ Discordia, e ¶ Contenzione.

E tra l'altre l'Ambizione è destabile, qual per sentenza del Glorioso S. Bernardo, si dimanda, vn sottil male, vn segreto veneno, vna peste occulta, artefice di duolo, madre d'Ipocrisia, partorient' Inuidia, origine di vizij, tignuola di Santità, vn'execatrice, ò consumatrice de cuori, da cui si causan' infirmità, & dalla cui mano si genera debolezza, cosi prodentemente riferisce Gregorio Reisch al Capitolo quadragesimoquinto, ragionand'esso delli prencipij della Filosofia morale, doue significa, che l'opposto della superbia, è la modestia, qual (pel parer di Tullio) contien' vn pudor' onesto, qual seco porta la grauità, la onde Menandro dice, che l'impronto della virtù è la modestia sola, à qual sottogiaciono.

¶ L'Vmiltà, ¶ Studiosità, ¶ Diligenza,
¶ Ornamento nell'occhi, & altri sensi, ¶ Taciturnità, ¶ Eutrapelia.

Che significa vna ciuil giocondità nel scherzare, non offendendo l'altrui fama, & con dilettazione segue l'emendazione, à quai vi s'aggiongono.

¶ Vergogna, ¶ Soffizenza, e ¶ Moderazione,

E tralasciando l'esposizione de significati di ciascuna parte d'essa modestia, de quai à pieno scriue detto Reisch sotto la dichiarata rub. alli cap. 46 47. e 48 abbracciarẽmo l'vmiltà tãto appresso Dio cara, della qual parlãdo detto S. Bernardo dice, ch'essa è vn disprezzo del ꝓprio onore, qual raffrena l'apetito

oltre modo, col ſtimarſi ſouerchiamente, e tant'eſſa è neceſſaria, quanto che ſenz'il ſuo aiuto, niuno puol hauer ſalute, così parimente ſi legge nel paragrafo *Taciturnitatis*, alla prima diſtinzione *De Pœnitentia*, E ſi come l'imperfezzioni quai deriuono dalla ſuperbia, ſono diſtribuite in dodici gradi come ſopra; così anco la perfezzione dell'Vmiltà, vien diſtribuita in dodici parti, per dichiarazione del Glorioſiſſimo Padre S. Benedetto nella ſua Regola, cioè.

Il primo, moſtrarſi col Cuore, & col corpo vmile, riguardando in terra.

Il ſecondo, nel ragionar poco, e con ragione, ſenza ſtrepito di cuore.

Terzo, col ridere di raro, & eſſer dificil'al riſo.

Quarto, col tacere, e non riſponder'auanti l'interrogazione.

Quinto, col viuere in comunione d'altri.

Seſto, col tenerſi, e riputarſi da meno di tutti.

Settimo, col riputarſi à qual ſi voglia coſa indegno, & inutile.

Ottauo, nel confeſſar gli propij errori, e peccati.

Nono, con l'vbidienza, abbracciando voluntieri la pacenza nelle coſe durè, & aſpre.

Decimo, col ſottometerſi con ogni pronta vbidienza al Superiore;

Vndecimo, non delettarſi di voler à pieno eſeguire la propia volontà.

Duodecimo, temer'Iddio, e ricordarſi di tutte le coſe dall'iſteſſo Signore Iddio Comandate.

Abbracciſi donque l'Vmiltà, e fuggaſſi la Soperbia dal Vertuoſo, poiche di quanto ſia di giouamento quella, e queſta di pregiudicio, ogni vno lo deue oſſeruare come ſopra.

SI

SI NARRA NEL PRESENTE CAPITOLO, in qual maniera'l Cantore deui portar la voce, e ch'à lui è di grand'vtilità la cognizione del Contraponto.

CAPITOL'OTTAVO.

HE conuenghi al Cantore l'onestà nel cantare, non v'è dubbio (come già dissi nel preambolo discorso dell'Eccelenza della Musica, e nel digresso della Gramatica appresso la fine, & anco nel ragionamento della Retorica doppo'l prencipio) poi che, ne soddetti luoghi à bastanza potrà'l Cantore accomodarsi circa'l modo del cantare; per tanto non s'estenderà questo mio ragionamento tropp'al lungo, ma solo si dirà, che douendosi hauer risguardo alle regole date da valent'huomini in simil professione, cioè ne gesti ordinati, nel portar ben la voce, nell'accomodarsi al tempo con gli altri Cantori, nell'osseruar il luogo doue si canta, & altre qualità da me ne dichiarati termini, ancor' auuertiti, hauend'io tra l'altri riquisiti osseruato la pronunzia, nel Discorso della Retorica, ne si douranno donque tralasciare l'altre parti dell'istessa Retorica, oltre detta pronunzia, quai sono.

¶ Inuenzione, ¶ Dispofizione, ¶ Aperto, & elegante parlare, e finalmente. ¶ Memoria.

Diremo donque, che l'inuenzione, altro non si dimanda, ch'vn pensier aperto, di quello, ch'in effetto si deue scuoprire, & alla difinizione applicaremmo l'inuenzione, qual deu'osseruar'il Cantore polito, e giudizioso, mentr'il sentirémo vsar passaggi, alle volte ad vn modo, e tal'hor con altro diuers' ordine, e tal hor con l'vsar accenti soaui, & alle volte nel spiegare Trilli, hor col seguir risposte riplicate, e doplicate, quai non solo da se medemo ma à gara, & à vicenda d'altri concorrenti si soglion'vsare, e con quell'onestà qual si deue, mentre si da'l tempo proporzionato alle volte nel cominciar del passagio, quando, che con destrezza si comincia, e poi à poc'à poco si và inalzando, ouero sublimando con la voce à guisa d'vn'augello qual vogli pigliar'il volo, poi che con l'ale si comincia ad esercitar nel pigliar il volo, ouero à guisa d'vn Corriero, qual auanti, che pigli'l corso, con bella maniera si maneggia, e s'auuezza, e s'inanimisce al pigliar la carriera: così anco si deu'l Cantor' auuertire nel prencipiare, cioè, non precipitosamente, e

te, e

te, e senza considerazione prorompper nelle tirate, e sminuzioni, di Crome, ò Biscrome, ne co Trilli, ma si ben deue comineiar con voce soda, dolce, soaue, e pian piano giont'à qualche cadenza, ouer' ad vn passaggio comodo, esplicar tal voce con Semiminime, poi Crome, e successiuamente con Semicrome, aggiongendoui alla cadenza tal volta'l Trillo, qual pel più, oggidì in tal caso da sofficenti Cantanti s'vsa, ouero giont'ad essa cadenza finir con destrezza, e dilicatezza tale, che rendi l'vdiente attento: si potrà parimente auuertire, che giont'il Cantor'a qualche passaggi da farsi non intrauenendoci alcuna linea perpendicolare, con la qual si deui pigliar respiro, pigli vn poco di respiro, col qual poi vigorosamente possi spiegar la sua tirata, secondo la quantità del tempo, qual deu'esser temprata, cioè che sij ne troppo brieue, ne troppo lunga, ma che sij chiara distinta, e cõ tal leggiadria adornata, che porti diletto, a chi la sente; ne anco si deue sempre cantar'ad vn modo, ma alle volte si deuon'vsar termini differenti, essendo che la nuoua inuenzione rende maggior dilettazzione, accostãdomi a quel detto, cioè *Omnia noua placent*, E mentre da vn Coro di Musici si canta sopr'vn Canto fermo, ouer' altre composizioni poste sopra d'vn libro solo, qual contenghi tutte le parti, deuensi gli Cantori l'vn l'altro dar luogo, a fin che ciascun di loro possi comodamente, veder la sua parte, ne far com'alcuno suole, cioè affacciarsi al libro innanti à gli altri, per parer più prodente dell'altri, ma ogni vno deue stare ne suoi luoghi disignati dal suo Maestro di Capella, poiche la decenza del Cantore consiste nell'auuertir a non vscire de propij confini, si nel cantare, quant' anco delli Cancelli con stituitili, riserbando però'l caso, quando ch' vn de Cantori fosse di vista debole, poi ch' in tal caso il Maestro di Capella deu' esser discreto nel distribuir' i luoghi, a fin che gli Cantori possino agiatamente far l'vffizio loro, e non osseruand' essi l'ordine del suo distinato luogo, sono quei tai causa di confusion', e scandalo, e perciò auuertendo Plutarco à quest' inconuenienti, nel *Sympofiacon*, cioè nel libro primo delle dispute da farsi ne conuiti, alla seconda quistione, dice parlando con Temone suo figlio. *Nam si ab initio vti iusseram locum cuiq; suum adsignasset, non impegisset nobis, ordinis confusi crimen, homo ille gnarus.*

Ordine quemque suo, peditemuè, equitemuè locare.

Ma ritornando noi al proposto, diremmo, ch'in vn cantante, non solo deuesi considerare l. inuenzione, ma si ben' anco la disposizione, qual secondo gli Retorici, si dimanda vna parte dell'orazione, qual costituisce le cose, prima inuentate ne suoi luoghi, ne l'inuenzione opraria cosa alcuna, se non fosse palesemente, ò veduta, ò sentita come dichiara Gregorio Reisch, trattando delle parti dell'orazione Retorica al duodecimo Capitolo, nel Primo Trattato, del Terzo Libro. Qual poi inuenzione, secondo detto

autore,

autore, si constituisce in duoi gradi, l'vno de quai risguarda'l deriuar dal' arte, l'altra poi s'accomoda col tempo, si che quella qual deriua dall'arte, mira l'intelletto dal qual' vien prodotta, col distinguer'il modo col qual si deui disporr'il gia inuentato; ma la seconda, abbraccia l'esercizio, col quale si dimostra, con l'esterior'azzioni, quel, che per inuenzione s'è primieramente nell'animo pensato; Si che vn'vero cantante, deue dalla specolatiua sua, reddurr'all'atto pratico, cio che regolatamente deue con la voce esprimere; Ma perch' in qualch'vno si ritroua maggior disposizione, nel cantare, (hauendo la voce suonora pel petto purgato per natural' inclinazione) ch'in vn altro; come naturalmente si vede ne Toscani, quai à pena peruenuti ad vna certa etade, senza docomento cantano con tai imminuzioni, che rendono stupore, se bene poi altri, con preamboli docomenti, e col lungo esercizio graziosamente rendon'il canto, tal però disposizione, si naturale quanto esercitata deuesi conseruare senz'alcun' impedimento, e senza difetto, come sarebb' a dire, non ritener la voce in gola, ne cantare nel naso, ne tener la mano all'orecchio mentre si canta, ne mandar fuori la voce, col tener quasi chiusi i denti, ma chiaramétc cantare in modo tale, che non offendi l'vdiente; se bene non tutti possedono tal disposizion di cantare sì nel passeggiar, quanto nel far sentir la voce, possedendo però alcuni tal disposizione nella loro specolatiua, come si vede pel più ne Compositori valenti, quai mettendo in scritto diuersi passagi, e diuerso modo di cantar, se voglion poi essi cantar tal imminuzioni, ò che non hanno voce buona, ò che non possono con leggiadria cantargli; si che le regole scritte da specolatiui, sono intese, e possedute poi dalli pratici, ne poblicamente vn cantore deue esporsi al gorgheggiare, ò far contraponto, se non si conosce atto à tal professione, douendo hauer rossore vno, qual voglia ingerirsi in cosa qual non sij ad esso applicata, e manifesta, si come dice'l legislatore nella legge *Culpa*, nelle Pandette al titolo *De origine iuris*, Il contrapóto però gioua à chi s'intende di Musica, si quanto per Teorica, quanto per la pratica, molti ne furon, e molti ne son' à nostri giorni professori d'esso, e specialmente vn'Don Nicola Parma, vn Don Stefano Nascimbeni Mantouani, vn Don Fulgenzio Valesi Parmigiano, vn Padre Giouanni Ghizzolo, & tant'altri quai in opra hanno dedotto in scritto tal genere di Contraponto senza pregiudizio dell'onore d'altri. Il che deue la scienza mosicale esser esercitata, da persone nobili, viuaci, e spiritose, & all'eccelenza sua dottamente applicate; Si vedono però alcuni vertuosi, graui, onorati professori d'Illustri vertú, quai benche non esercitano la scienza Mosicale, sono però talmente amatori d'essa vertú, che tralasciono qual si voglia cosa à tempi debiti, per sentir diletto si dal suono, quanto dal canto, e questo, piú, e piú volte, ho tra gli altri osseruat'io nella persona dell'Ill. Sig. Giacom'Antonio Frigio, Medico famosissimo in questa Città di Pauia, Poblico, professore nel pa-

trio

trio Studio d'essa Città, la cui magnificenza, & il cui valore, si vede apertamente, s'in Teorica come dall'opra sua titolata cioè, *In magni Hypocratis prognostica*. Quant' anc'in pratica, quale, e com'amatore, di tal professione, non solo sente volentieri la melodia d'esso suono, ò canto, ma ancor fauorisce, onora, e riuerisce l'istessi professori.

Hauendo noi donq; ragionato dell'Inuenzione, e poi della disposizione, conseguentemente si deue ragionar della locuzione parte necessaria ad essa Retorica, qual'adorna ciò che prima per inuēzione, per disposizione poi è stato ritrouato, e qual second'il parere dell'istessi Retorici col parlar' elegante si distribuisce in tre modi cioè, nel graue, mediocre, e finalmēte nell'attenuato parlare, à questo proposto si potrà accomodar' il Cantore, primieramēte col portar la voce graue, mediocre nel mezo, & attenuata nel fine, & vsarsi la grauità, mediocrità, & attenuazione, ouero acutezza, secōdo l'occorenza, e natura si del canto, quanto delle parole, e conforme à quello che si ritroua dichiarato nel discorso della Retorica, del precedente mio trattato, e con tal venusta deuesi portar la voce che con essa insieme si senti la parola, sopra della quale resta formata la composizione Musicale, mētre però che non solo le figure, ò note, ma le parole anco ad esse sottoposte sijno in tal maniera formate, e scritte, che facilmēte si possin conoscer distinte, e stabilite ne suoi ordinati luoghi, perch'altrimēte restarebbe inuiluppato 'l Cantore, e cō poco onor il Maestro di Capella, la cui cura si è (mētre vuol far cantar qualche cōposizione scritta à mano) darla scritta chiara, & intelligibile, ne far com' alcuni sogliono, col voler far cantare composizioni quasi sono si malamēte scritte, che ne forsi gli istessi cōposidori non saprebbero cantare, non ch'vn Cantore, qual perciò restand' impedito, e poi forzato già dalla cominciata impresa desistere, con ammirazione dell'vdienti, e poco suo gusto.

Resta finalmente di vedere ciò che deuesi costodire dal Cantore circa la memoria, qual si forma da breui precetti, e s'acquista con lungo, e grand'esercizio, come dichiara Gregorio Reisch, al Capitolo vigesimo terzo, trattando delle parti dell'orazione Retorica; Si che volend'esso arriuar' alla perfezzione, deue non solo attender cō diligenza all'osseruanza delli soddetti precetti, e d'altri esperti professori, ma anco con ogni studio assuefazzione, & esercizio deuisi adoprar' in quelli, col ricordarsi, all'occasioni di seruirsi à tempo d'essi docomenti, e non preterire l'ammonizioni date, & auuertire al docomento dato da detto Gregorio al soddetto capitolo vigesimo terzo nel ne dicendo; *Te autem assiduo exercitio, ingi labore, & vigilanti studio, his intentum esse oportet, si fructum consequi volueris*. Cioè, ch'vno, qual voglia farsi perfetto in qualch'onorat' azzione, deue con continuo esercizio, con continua fatica, e vigilante studio, esser intento, e sollecito alli già dati docomenti, se vuol reportarn'il frutto.

NEL

NEL SEGVENTE CAPITOLO SIGNIFICA l'Autore, alcune qualità, quai tra l'altre deuono possederſi dal Sopr'intendente di Muſica.

CAPITOLO NONO.

ONSIDERANDO Noi l'eſqueſitezza della Scienzà Moſicale, s haurà da dire, ch'innomerabili ſono gli ſuoi effetti, in gran parte da me ſi nel precedente, quanto nel preſente ragionamento dimoſtrati; ſi che Plutarco nel ſuo Tratatto *De Muſica*, denotando l'antichità ſua, n'accenò, che ritrouandoſi ne tempi antichi pochi d'eſſa profeſſori, parea, che per la vetuſtà del tempo non foſſe d'eſſa fatto ſtima; volſe però eſſo Plutarco magnificarla con dire, *Euenit autem, vt paucitas chororum, ſimplicitasq; & maieſtas muſicarum planè ob vetuſtatem ſpernenda videretur*: E S. Agoſtino ragionando in lode dell'iſteſſa ſcenza diſſe, *is non dicitur harmonicè compoſitus, qui muſica non delectatur*, E qual pur ſcenza dall'antichi oſſeruata, è poi con l'vſo atteſa, & talmente grandita, ch'in vero, (ſe lecito ſij dire) non ſi puol quaſi traſgredire la ſoblimità ſua, poi che nel genere di comporre, e cantare, à noſtri tempi, è ridotta ad vna ſottigliezza tale, ch'in vero ſi puol dire che quaſi ſi ſij al colmo di ſua perfezzione peruenuto, e che ſi deui amare la muſica, lo dice Marſilio Ficino ne ſuoi Comentari nel Libro di Platone, nelle diſpute, quai ſi deuono far ne conuiti al Capitolo nono della ſeſta Orazione, in queſto modo cioè, *Moleſtus itaq; humor, ſemper augit vtroſq;, cogitq; ſolamen aliquod maximum atq; continuum, contra continuuam humorum moleſtiam quærere. Huiuſmodi ſunt Muſicæ, &c. Nullis enim alys oblectamentis, tam aſſiduè operam impendere poſſumus, quàm muſicæ vocumq; delinimentis &c. Reliqui enim ſenſus, cito replentur*; volend'eſſo dimoſtrare, quanto ſij all'huomo amica la Muſica, poiche l'vdito dell'huomo per continuo canto non ſi preſto ſi ſazia, come gli altri ſenſi, ne volend'io eſſer proliſſo, ſolo concludendo dirò, ch'al maeſtro di Capella, à guiſa d'vn Regente d'vna Cittade, conuien poſſedere come coſtode ciò, che ſcriue detto Ficino nei Comentari di Platone, & al libro della Repoblica così dicendo, *Præterea pertinet ad Cuſtodem, eſſe veridicum, liberalem, temperatum, fortem, iuſtum, magnanimum, & manſuetum*. Deue donque il Coſtode, eſſer ¶ Veridico, ¶ Liberale, ¶ Temprato, ¶ Forte, ¶ Giuſto, ¶ Magnanimo, e ¶ Manſueto.

Cuſtode ſi puol dimandar'il Sopr'intendente di Muſica, come dil gregge'l paſtore, & eſſendoſi nel Capitolo Quarto di ſopra dichiarato dell'eſerci-

zio particolare del Maestro di Capella differentemente constituito, cioè, in Diuisione, Aumentazione, Temperanza, Tempo, e Sodisfazzione, è donq; douer, ch'in esso si stabilischino l'altre soddette qualità, e diremmo, che deu'esser verace, seguend'il detto di Gregorio Reisch, al ragionamento qual'esso fà de prencipij della Filosofia morale nel prencipio, *Veritas est per quam, immutata ea quæ sunt, aut ante fuerunt, aut futura sunt dicuntur; Qui ergo, nec verbo, nec facto maiora, vel minora de seipso dicit, aut recognoscit quæ sunt, verax dicitur à veritate iam definita*, volend'esso inferire, ch'vn' all'hor si conosce verace, quando che, ne con parole, ne con fatti, ne di più, ne di meno significa, quel ch'il suo esser richiede.

Secondariamente, abbracciando la liberalità, qual secondo la diffinizione di Sant'Agostino da me dichiarata di sopra nel sesto Capitolo, si dimanda vn moto dell'animo generoso, nel donare senz'alcun' interesse di ricompensa.

Terzo, con la Temperanza, parlando filosoficamente qual second'il parere di detto Sant'Agostino, si dimanda vn'affetto qual correge, e proibisce l'appetito di quelle cose, quai biasmeuolmente si disiderano.

Quarto, con fortezza, qual non nel corpo ma nell'animo si deue considrare, e questa vien detta morale, della qual parimente ragiona detto S. Agostino *In Episcopos ad Hieronymum*, alla ottuagesima terza quistione dicendo, *Qui vera virtute fortis est, nec temerè audet, nec inconsultè timet*. E S. Gerolamo nel libro di Gioele dice, *Iusti, fortis, & viri est, nec aduersis frangi, nec prosperis subleuari, sed in vtroq; esse moderatus*, cioè, che l'huomo d'animo costante, non si lascia soperare nell'auuersitadi, ne si vanagloria nelle prosperitadi, ma nell'vno e l'altro caso moderatamente si diporta, à quai si potrà aggionger quel detto di Platone, nel libro *De fortitudine*, cioè, *Fortem virum decet non modo formidines, verum etiam dolores, libidines, voluptates exuperare*;

Quinto, con la giustizia, per la qual si da quello, ch'a ciascuno ragioneuolmente si deue, come dice Giustiniano Imperadore, al Paragrafo primo delle sue Instituzioni, al titolo *De Iustitia, & Iure*, e per quale s'attende l'egualità, come dice Plutarco nel *Symposiacon*, alla seconda quistione, e qual deue mescolarsi co la misericordia, second' il parere di detto Ficino nel nono Dialogo di Platone, mentr'iui si tratta delle leggi, così dicendo, *Et vt summatim dicam Iustitiam vbiq; mirum in modum cum elementia miscet, neq; rigiditate torquet durius, neq; mollitia quidquam relinquit inultum*.

Sesto con la magnanimità, e qual nome di magnanimita porta seco vn nome onestissimo di tutte quelle cose, da cui si discerne la sciocchezza, come dice Platone nel libro *Alcibiades secundus, vel de voto*, la onde considerando l'istesso Platone nel Libro *Laches vel de fortitudine*, per qual cagione sij la magnanimita data all'huomo, va dicendo, *Diuinam prouidentiam statuisse, nos à turpibus reuo-*

care,

care, ad honesta continuo prouocare; Ideoq; pudorem, magnanimitatemq; nobis ingenuisse, vt auriga noster, pudore quodam, quasi fræno, affectus nostros, velut equos, à turpibus licet suauibus cohiberet, manignimitatis verò calcaribus, ad honesta, quamuis ardua stimularet. cioè che la Diuina prouidenza habb'in noi ordinato, che douiam'odiare le cose disoneste, & illecite, e che con ogni diligenza siamo solleciti nell'-auuezzarsi alle cose oneste, hauendo in noi anco constituito, e la vergogna, e la magnanimitade, come nostra guida, accioche col freno della vergogna si tratteghino gli nostri affetti, come caualli dalle cose sozze, e disoneste, e con gli sproni poi della magnanimità siamo stimolati alle cose oneste, ancor che dificili.

E finalmente con la mansoetudine, non tralasciando quel detto di S. Gregorio al libro Decimo nono de suoi morali, cioè *Regat disciplinæ rigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, & sic alter comendetur ab altero, vt nec rigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*, cioè, ch'il rigore della desciplina gouerni la mansoetudine, e con la mansoetudine s'orni'l rigore, e vicendeuolmente s'attendino, che n'il rigore sij rigido, ne la mansoetudine resti disoluta, qual detto seguita Baldo nel libro *De Feudis*, al titolo *De pace Constantiæ*, sotto quelle parole nel precipio, *Imperialis Clementiæ mansueta, &c.*

QVAL CANTO FERMO SI DEVONO PALESAR dal Maeſtro di Capella le ſue azzioni, e ſopra'l quale douranno parimente gli ſuoi riuali Cantori, ad emulazione, cō la douuta correſpondenza far'il lor Contraponto, nel modo, che nel Capitolo ſeguente ſarà dichiarato.

CAPITOLO DECIMO.

SE donque baſe, e fondamento ſi deue dimandar'l Sopr'intendente di Muſica, ſopra li cui omeri reſtono poſte l'azzioni de ſuoi Cantori, reſtand'eſſo fiſſo, fermo, & immobile ne ſoddetti requiſiti, a guiſa d'vn Canto fermo, deuono parimente gli Cantori ſopra di cotai azzioni far'l lor contraponto, qual deueſi oſſeruar con l'imitazione della fuga, cioè dalle nobil'azzioni, & operazioni dell'iſteſſo Maeſtro, e qual peccorella ſeguend'il ſuo paſtore buono, ſapiente, e legale, pel mezo de ſuoi caritatiui docomenti, con vmiltà ſeguiranno tai ſicuri auuiſi accoſtandoſi alle conſonanze, ſi perfette, quant'imperfette.

Et applicandoſi all'vniſono d'eſſo Canto fermo, fuggiranno la ſeconda dell'irreuerenza come diſſonante, abbracciando la terza minore con l'vbidienza, ſe maggiore con l'vmiltà; La quarta poi co l'vniſono ſarà da ſe ſteſſa diſſonante, qual deuiſi ſchifare, e queſta ſi potrà diſignare per l'impacenza, qual poi accompagnata dall'ottaua della Temperanza, e con deſtrezza, ſe ſoblimata alla quinta introdotta dalla beneuolenza, ſi fa perfetta col mezo dell'iſteſs'amore, col conoſcer ſe ſteſſo. La ſeſta poi ſi ſeguirà, quando che minor ſij con gli duoi Semituoni, cioè di Timore, e Speranza, ma ſe maggiore con amore; La ſettima poi, come diſſonante ſi deue fuggire, qual ſi può conoſcer per l'odio, e ſe pur v'intrauien, deueſi legata ſaluarſi con la ſeſta dell'iſteſs'amore, cioè ſe l'odio tende pel vizio d'alcuno, accioche s'emmendi, ſi potrà dire ch'in tal caſo, tal odio deriui dalla Carità, poi che s'odia non la perſona, di quei tale, ma l'iſteſso vizio, deſiderando la ſua emendazione, e così ſi farà'l giudizio delle riplicate, e col eſecuzione de ſoddetti requiſiti, ſi vedrà in eſſi regnare vn reciproco amore, vna ſcambieuol conciliazione, vna Muſica, & Armonia ſi

ſoaue,

soaue, che sarà dall'vniuerso diuolgata per la loro concordia, qual si dimanda vn sommo bene nella Cittade, come dice Plutarco nel ragionamento qual esso fà della Republica apress'l fine, & anco Marsilio Ficino nelli Comentarij di Platone, *In Conuiuium*, alla terza Orazione, & al secondo Capitolo dicendo.

Quod si amor omnia facit, seruat etiam omnia, eiusdem enim semper est affectionis, & conseruationis officium, nempe similia similibus conseruantur, amor autem simile, ad simile trahit;

Di piú si dirà, e meglio, ch'il Contraponto, si dimanda vn ponto contro l'altro secondo gli antichi, ma da moderni è dichiarato per nota contra nota, e si deue in questo caso intendere, nò per vn'opposto di discordanza, e dissonanza, insediatrice del suo opposto, come per esempio si considera nell'arte militare, quando che si veggono duoi Campi formati l'vn'all'altro opposto, con animo d'opugnarsi ouero dibellarsi, ma ciò si deue intendere per quella dimostrazione qual deu'osseruar'il Cantore, con l'oprar destramente, quell'istesso, qual si ritroua legale, e vertuoso nel Maestro di Capella, cioè nell'osseruare le regole da lui onoreuolmente date, col fuggir la dissonanza della discordia, abbracciando l'amore correlatiuo à detto vnisono, vn'istesso volere, vn medemo procedere, vn'istessa qualità nel bene determinata, & vn'istessa voluntà nell'oprare, si ch'il fondamento delle loro operazioni deue stabilirsi con la concordia, poiche Platone dice nel libro, *Laches, vel de fortitudine.* cioè *nullam consonantiam magis delectare. quàm qux in sapiente sit ex ipsa animi sermonisq; concordia*, volend'inferire, che fra le consonanze, maggior diletazzione c'apporta quella, qual sapientamente scaturisce dalla concordia, dichiarata, si dall'intenzione, quanto dall'istesso parlare, & à questo modo, con benegna interpretazione si dirà, che *opposita iuxta se posita, magis elucescunt*, second'il parere d'Aristotile, nel suo Trattato, *De Cælo, & Mundo.*

Si che hauend'io à bastanza, secondo le mie deboli forze ragionato de requisiti necessarij, e più opportuni, si al reggente d'vn mosical concento, quant'ancor à quei, quai deuono sotto la sua desciplina militare; altro non gli lascierò per memoria, che le cose da me dichiarate, & ancor, l'auuertenza, ch'vn vertuoso non s'insoperbischi, e ch'attendi à tal dono, secondo l'esser suo datogli da Nostro Signor, professando esso vna scienza tanto nobile, e magneficata da Plutarco nel suo libro *De Musica*, con queste parole, *Sed maximum, ò socij, & quod maximè Musicæ dignitatem, maiestatemq; demonstrant à vobis ommissum est, etenim motus rerum, & Stellarum circuitiones Pythagoras, Archyta, Plato, reliquiq; antiqui Philosophi sine musica, neq; fieri, neq; constare affirmauerunt, omnia enim à Deo, secundum Harmoniam fuisse instituta.* Saranno donque correlatiui come sopra, & il Maestro di Capella, e gli suoi Cantori, cioè il Maestro di Capella dando la voce nel comandare, gli Cantori rispondendo col suono d'vbidienza; voce di buoni esempi, suono d'imitazione; voce di grauità, suo-

no

no d'osseruanza; voce di gaudio, suono di mansoetudine; e finalmente voce di splendore nelle sue qualità, e suono di reflessione nella lor prontezza, si che tra d'essi con la consonanza della concordia, si rechi tal gusto à quegli, che rimireranno tai azzioni, ch'essi da cotal concento riceuino contento, & ammirazione, à fin che non sol'in vita, ma doppo la morte possi celebrarsi quel detto di Seneca nelle sue Pistole, cioè *Nulli non virtus, & viuo, & mortuo retulit gratiam, si illam bona secutus est fide.*

IL FINE.

A lode, e gloria del Nostro Sig. IDDIO, e dell' intemerata sempre Vergine MARIA.

Vidit D.Matthias Guarguantus Congreg. S. Pauli. S. Officij Papiæ Consultor Theologus.

Imprimatur, Fr. Maximus Guazzonus Inquisitor General. Papiæ.

COMPENDIO DEL CONTENVTO
NEL RAGIONAMENTO DEL SOPR'INTENDENTE DI MVSICA,
E del esercizio de concertati Cantori.

INDICE DELLE COSE NOTABILI, Discritte nell'infrascritto Ragionamento dell' vffizio del Sopr'intendente di Musica.

Compia-

IL FINE.